



universität
wien

MASTERARBEIT

Titel der Masterarbeit

„Il ruolo della comunicazione non verbale
nell’insegnamento linguistico“

Verfasserin

Anela Jelečević BA

angestrebter akademischer Grad

Master of Arts (MA)

Wien, 2015

Studienkennzahl It.

A 066 149

Studienblatt:

Studienrichtung It.

Masterstudium Romanistik: Italienisch

Studienblatt:

Betreuerin / Betreuer:

ao. Univ.-Prof. Mag. Dr. Gualtiero Boaglio

Danksagung

Ein herzliches Dankeschön geht an alle, die mich während meines Studiums unterstützt haben. An erster Stelle möchte ich mich bei meinen Eltern Dragica und Anto Jelečević und meiner Schwester Elisabeth bedanken, die mich nicht nur finanziell, sondern auch moralisch sehr unterstützt und immer an mich geglaubt haben. Außerdem möchte ich mich bei meinem Verlobten Branko Majić bedanken, der mir während meiner gesamten Studienzeit mit Liebe, Geduld und Verständnis zur Seite stand. Ein großes Dankeschön möchte ich auch meinen Freundinnen Mirela Lukić und Tanja Hufnagl aussprechen, die mir während des Studiums den Rücken gestärkt haben und mir sehr viel Kraft gegeben haben.

An dieser Stelle möchte ich mich besonders bei meinem Professor ao. Univ.-Prof. Mag. Dr. Gualtiero Boaglio bedanken, der mich während meiner Masterarbeit betreut und umfangreich unterstützt hat.

Zuletzt möchte ich mich bei der Sprachschule „Parola“ in Florenz bedanken. Vor allem gebührt mein dank der Professorin Maria Di Gaetano und dem Professor Lorenzo Frusteri, ohne die wäre diese Masterarbeit nicht zustande gekommen.

Vielen herzlichen Dank an euch alle!

Indice

1. Introduzione	7
2. La comunicazione non verbale	10
3. I segnali non verbali	13
3.1. Codificazione – Decodificazione	13
4. I gesti	16
4.1. Classificazione dei gesti	17
4.1.1. Emblemi (“Emblems”)	18
4.1.2. Illustratori (“Illustrators”)	19
4.1.3. Indicatori dello stato emotivo (“Affect Displays”)	20
4.1.4. Regolatori (“Regulators”)	21
4.1.5. Movimenti di adattamento (“Adaptors”)	22
4.2. Differenze culturali dei gesti	23
4.3. I gesti italiani	25
5. La mimica	30
5.2. Aree del viso	30
5.2.1. La regione frontale	31
5.2.2. L’area mediana – gli occhi	32
5.2.3. L’area inferiore	35
6. La prossemica	37
6.1. La zona intima	38
6.2. La zona personale	39
6.3. La zona sociale	40
6.4. La zona pubblica	41
6.5. Differenze culturali nella prossemica	41
7. La postura	43
7.1. Stare seduti	43
7.2. Stare in piedi	46
7.3. Posizione delle braccia e delle mani	47
8. Lo studio della comunicazione non verbale	50
8.1. La codificazione	50

8.2. La decodificazione	50
8.3. Laboratorio di ricerca	51
8.4. Filmare e osservare	52
8.6. Circostanze che influiscono sulla comunicazione non verbale – differenze individuali	52
8.6.1. Età	53
8.6.2. Sesso	53
9. Comunicazione non verbale nell'insegnamento	53
10. "Parola" Scuola di italiano a Firenze – luogo d'insegnamento linguistico	56
11. Macroanalisi delle lezioni della lingua italiana alla scuola Parola	57
11.1. Macroanalisi della lezione di grammatica con il professor Lorenzo F.	57
11.2. Macroanalisi della lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G.	60
12. Microanalisi	64
12.1. Microanalisi della lezione di grammatica con il professor Lorenzo F.	64
12.2. Microanalisi della lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G.	75
13. Conclusione	85
14. Zusammenfassung	89
Bibliografia	98
Indice delle immagini	101
Appendice	102
Abstract	102
Curriculum vitae	103

1. Introduzione

Se la gente per strada s'interrogasse sulla definizione del concetto di comunicazione non verbale, forse direbbe che si tratta di una comunicazione senza parole. Probabilmente penserebbe all'uso delle mani, all'espressione del volto o al portamento, componenti fondamentali della comunicazione non verbale. Esiste una forte connessione tra la lingua e la comunicazione non verbale: la comunicazione non verbale rafforza la comunicazione verbale (cfr. Argyle, 1979:57). Il modo in cui una persona parla, il suo aspetto, la mimica, la postura, la prossemica, comunicano una grande varietà di informazioni che ci aiutano a creare un'immagine ben precisa dell'interlocutore e, a sua volta, influenzano la nostra interpretazione di ciò che essa ci dice con le parole. Si può dire che la comunicazione non verbale avviene ogniqualvolta una persona dà informazioni a un'altra attraverso lo sguardo, la voce, i gesti, la postura. Questi canali, usati durante la comunicazione, sono considerati non verbali (cfr. La Varvera, 2013: 7).

La comunicazione non verbale non è presente solo nella vita quotidiana, ma anche nell'insegnamento. Gli insegnanti agiscono sul comportamento della classe non solo con quello che dicono ma anche con quello che esprimono con i movimenti corporei. Importanti sono la mimica, i gesti, la prossemica e anche la postura. Quando sono stata a Firenze nella scuola di lingua "Parola", ho notato che i professori si esprimono molto attraverso il linguaggio corporeo. È piuttosto difficile insegnare agli studenti non italiani con un livello linguistico basso, così, gli insegnanti si aiutano con la comunicazione non verbale. Con i gesti e la mimica rafforzano le parole dette e così gli studenti possono seguire la lezione più facilmente. Da quest'esperienza, ho deciso di scrivere la tesi di master sul ruolo della comunicazione non verbale nell'insegnamento linguistico.

Le domande di ricerca del presente lavoro sono le seguenti:

- Che importanza ha la comunicazione non verbale nell'insegnamento nelle scuole di lingua?
- Come influiscono i canali non verbali la lezione di grammatica e di conversazione nella scuola linguistica a Firenze?
- Quali sono i gesti più usati e in quale situazione si utilizzano?
- La comunicazione non verbale ha un effetto positivo o negativo sull'insegnamento in classe?

Questa tesi è strutturata in due parti. La prima parte si basa sulla teoria della comunicazione non verbale. All'inizio è spiegato il concetto di comunicazione non verbale, concetto molto complesso che ricopre un ruolo centrale nel comportamento umano. Inoltre, sono descritti i segnali non verbali, come definiti da Argyle (1992): l'espressione facciale, lo sguardo, i gesti, il contatto fisico, il comportamento spaziale, l'abbigliamento e altri elementi dell'aspetto esteriore.

Dopo questa introduzione alla comunicazione non verbale, segue la descrizione dettagliata dei segnali verbali. Si comincia con i gesti, spiegandone prima l'importanza, per poi classificarli soprattutto in base alle cinque categorie individuate da Ekman e Friesen: emblemi, illustratori, indicatori dello stato emotivo, regolatori e i movimenti di adattamento. Questa parte sarà importante per la sezione analitica di questo lavoro. A seguire, sono affrontate le differenze tra i gesti universali e quelli culturalmente connotati, caratteristici di un paese o una regione specifica. In particolare, saranno spiegati alcuni tra i gesti utilizzati dagli italiani. Qui si richiama l'attenzione sui gesti più famosi d'Italia, come ad esempio "la mano a borsa", "le corna" o anche "il colpetto sotto il mento". Dopo i gesti si passerà al concetto di mimica. L'espressione del volto è molto importante per la comunicazione non verbale, perciò sarà prima di tutto fornita una spiegazione generale di mimica per poi proseguire con l'esposizione circa l'importanza delle aree del viso. Queste aree si distinguono in tre gruppi: la regione frontale, l'area mediana e l'area inferiore. Dopo aver spiegato la rilevanza della mimica per il linguaggio corporeo, si passa alla prossemica, disciplina che studia le distanze all'interno di una comunicazione. Per spiegare la classificazione delle distanze, ci si basa sulla definizione di E.T. Hall. Hall distingue quattro zone principali: intima, personale, sociale e pubblica. Come nei gesti, anche nella prossemica esistono differenze culturali sulle quali ci si soffermerà in seguito. L'ultimo segnale non verbale è la postura. Argyle (1992) distingue fra tre principali posture dell'uomo: eretta, a sedere e distesa. Nell'analizzare la postura a sedere, si deve prestare attenzione anche alla posizione delle gambe, se sono tenute vicine o divaricate o scostate. Quanto alla postura eretta, si distingue tra un atteggiamento aperto o chiuso. Inoltre, per la posizione eretta sono di grande importanza le braccia. Le braccia si possono incrociare in modi diversi, ad esempio con le mani chiuse a pugno o con i pollici esposti in alto. Alla fine del capitolo sulla postura, si spiega anche l'importanza della testa e del mento nell'atteggiamento corporeo.

Nel capitolo successivo si analizzano le possibilità dello studio della comunicazione non verbale.

Oggi esiste una grande quantità di tecniche per analizzare il linguaggio corporeo, tra queste la codificazione, la decodificazione, il laboratorio e, infine, l'osservazione di filmati. Di rilievo sono anche le circostanze che influiscono sulla comunicazione non verbale, come l'età o il sesso. Alla fine della parte teoretica si parla della comunicazione non verbale nell'insegnamento, in particolare si farà riferimento a uno studio dell'Università della Florida e a un articolo apparso nel "Psychologie Heute". Si tratta del linguaggio corporeo degli insegnanti durante una lezione in classe.

La seconda parte di questo lavoro si dedica all'analisi delle registrazioni prodotte durante le lezioni. In questo capitolo si risponderà alle domande di ricerca. Prima di tutto, vorrei parlare della mia esperienza presso l'istituto "Parola" di Firenze, una scuola di lingua italiana che combina corsi d'italiano con lezioni di cultura italiana e altre attività didattiche. La scuola offre una grande varietà di corsi d'italiano con insegnanti madrelingua italiani: si può scegliere tra corsi di grammatica o lezioni di conversazione della durata di novanta minuti. Per il presente progetto, la scuola mi ha messo a disposizione due professori per le registrazioni. L'analisi si può anche dividere in due parti: macroanalisi e microanalisi. La macroanalisi spiega gli aspetti della comunicazione non verbale che si notano ad una prima osservazione.

La macroanalisi è costituita da due lezioni di lingua italiana. Ho seguito prima una lezione di grammatica italiana con il professor Lorenzo F. e poi una lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G.. Le registrazioni sono state effettuate durante le lezioni a partire da settembre 2012. In particolare, ho rivolto l'attenzione ai professori e alla loro gesticolazione durante una lezione di lingua italiana.

Le microanalisi non comprendono solo le descrizioni della gestualità degli insegnanti, ma anche dei contenuti delle lezioni. Inoltre, sono analizzati i gesti, la mimica e la postura. Saranno analizzate prima la lezione di grammatica con il professor Lorenzo F. e poi la lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G.. Con queste analisi sarà chiarito il ruolo della comunicazione non verbale nell'insegnamento linguistico e l'uso dei segnali non verbali a sostegno dell'insegnamento.

Alla fine del lavoro sono presentati i risultati di queste analisi.

2. La comunicazione non verbale

Imparare una lingua straniera richiede tempo e dedizione, gli stessi che richiede lo studio del linguaggio del corpo. La nostra produzione linguistica è strettamente legata alla comunicazione non verbale ed è da essa sostenuta, accompagnata e sottolineata:

“Noi parliamo con i nostri organi vocali, ma conversiamo con tutto il nostro corpo”
(Abercrombie, 1968 in Cozzolino, 2003: 16).

Watzlawick P. (1971), afferma che ogni comportamento ha un valore comunicativo e, così, non si può non comunicare:

“Non esiste azione o parola umana che non ci metta in comunicazione con le persone che ci circondano. [...] Se una persona con la sua passività, i suoi silenzi, esplicita la volontà di non comunicare con un altro individuo, egli sta comunque inviando un messaggio, e quindi, si perdoni il gioco di parole, comunica di non voler comunicare” (Watzlawick, 1971 in Verrastro, 2007: 28).

Dunque, una separazione tra ciò che è verbale e ciò che non è verbale è molto problematica poiché implicherebbe la separazione di due aspetti assolutamente collegati nel processo comunicativo. L'attività non verbale del parlante è talmente connessa all'attività verbale che è piuttosto difficile dire se l'una dipende dall'altra, perché le parole e anche i movimenti del corpo sembrano entrambi manifestazioni dello stesso processo espressivo. Inoltre, lo stretto rapporto tra verbale e non verbale è dimostrato anche dalle modalità con cui si sviluppa la competenza comunicativa nel primo anno di vita. Il bambino, infatti, prima di sviluppare una competenza linguistica, comunica attraverso canali e modi non verbali con l'adulto. Così, tra adulto e bambino nasce un rapporto strutturato con alternanza dei turni, suddivisione di compiti, complementarità dei ruoli e anche regole e convenzioni riconosciute da entrambi. Ogni rapporto forma un sistema di comunicazione preverbale che si forma prima dell'acquisizione della competenza linguistica (cfr. Ricci Bitti, 1988: 13f).

Dunque, per dare una prospettiva “unitaria” alla comunicazione, si devono mettere insieme gli elementi non verbali del parlato, cioè l'intonazione e la paralinguistica, e gli elementi macro- e

microcinesici. Nell'intonazione, i cambiamenti sistematici influiscono sul significato delle frasi, cambiando il senso del discorso, così come gli elementi paralinguistici (qualità della voce, vocalizzazioni, fenomeni temporali) possono svolgere un ruolo significativo nel discorso. Gli elementi microcinesici (mimica facciale, sguardo) e anche gli elementi macrocinesici (movimenti del corpo come gesti, cenni del capo) assumono un chiaro significato comunicativo e si manifestano in forme codificate sul piano culturale. Però, durante l'interazione, gli elementi cinesici, paralinguistici, intonazionali e anche verbali operano simultaneamente (cfr. Ricci Bitti, 1988: 14f).

È molto difficile trovare una definizione adeguata della comunicazione non verbale. Kendon propone la seguente definizione:

“The term „nonverbal communication“, as it is currently employed, is most frequently used to refer to all of the ways in which communication is effected between persons when in each other's presence, by means other than words. It refers to the communicational functioning of bodily activity, gesture, facial expression and orientation, posture and spacing, touch and smell, and of those aspects of utterance that can be considered apart from the referential content of what is said” (Kendon, 1981: 3).

Ekman e Friesen, invece, affermano che la comunicazione non verbale è ogni movimento o posizione della faccia o del corpo:

“any movement or position of the face and/or the body – we must discover how that behavior became part of the person's repertoire, the circumstances of its use, and the rules which explain how the behavior contains or conveys information. We will call these three fundamental considerations ORIGIN, USAGE, and CODING” (Ekman and Friesen, 1981: 57).

Altri specialisti si riferiscono anche agli aspetti inconsueti della comunicazione non verbale, proponendo l'abbigliamento, la cosmetica o la pettinatura come aspetti importanti della comunicazione non verbale, come segnalato da Burgoon:

“[...] (c) physical appearance (manipulable features such as clothing, hairstyle, cosmetics,

fragrances, and adornments; nonmanipulable features such as physiognomy and height are excluded) [...]” (Burgoon2 , 1994: 232).

Argyle definisce cinque tipi di comunicazione corporea e afferma che la comunicazione non verbale ha molte funzioni. Prima di tutto si esprimono emozioni attraverso il viso, il corpo e la voce. Inoltre, instauriamo amicizie per esempio attraverso segnali non verbali, come il tono di voce, il contatto fisico o l’espressione del volto. La comunicazione corporea accompagna e sostiene il discorso, si pensi a cenni del capo, sguardi: questi movimenti hanno un ruolo essenziale nella conversazione. Infine, Argyle spiega che anche i rituali sono di grande importanza nel linguaggio del corpo, così i segnali non verbali hanno un ruolo importante per esempio nei saluti ecc (cfr. Argyle, 1992: 5).

Si può concludere, quindi, che il linguaggio del corpo o la comunicazione non verbale occupa un ruolo centrale nel comportamento sociale dell’uomo. Si può dire che conosciamo il significato di segnali come espressione facciale, sguardo, gesti, contatto fisico, prossemica, abbigliamento e altri elementi dell’aspetto esteriore, vocalizzazioni non verbali, ecc. Però, ognuno di questi potrebbe essere suddiviso in ulteriori variabili: lo sguardo presenta diversi aspetti, come guardare mentre si ascolta, guardare mentre si parla, ecc., ma ognuno di questi “canali” funziona in modo distinto (cfr. Argyle, 1992: 1).

3. I segnali non verbali

Alcuni segnali verbali sono distintivi come ad esempio le parole, mentre altri gesti particolari variano lungo un continuum come il volume della voce o la vicinanza. Dunque, alcuni segnali non verbali sono codificati come le parole, invece altri sono “iconici”, come ad esempio il digrignare i denti in un momento d’ira. Esistono segnali, poi, che hanno significati invariabili e altri che hanno solamente una probabilità di assumere significato (cfr. Argyle, 1992: 6). Argyle dice che il linguaggio è arbitrario, discreto e invariabile nelle codificazioni e che vari tipi di comunicazione corporea, soprattutto i gesti, assomigliano al linguaggio. Egli si riferisce ai “gesti simbolici” o “emblemi” comuni, come ad esempio il cenno di saluto (cfr. Argyle, 1992: 6). Inoltre, Argyle indica i seguenti segnali non verbali come importanti elementi del linguaggio corporeo:

- “espressione facciale;
- sguardo (e dilatazione delle pupille);
- gesti e altri movimenti del corpo;
- postura;
- contatto fisico;
- comportamento spaziale;
- abbigliamento e altre componenti dell’aspetto esteriore;
- vocalizzazioni non verbali;
- odore” (Argyle, 1992: 1).

Questi segnali possono essere suddivisi ognuno in altre variabili come detto in precedenza per lo sguardo. Ternes sostiene che la comunicazione comincia con *il contatto fisico* come accade al primo contatto tra una madre e il suo neonato. Però, il contatto fisico è differente tra le varie culture: nelle culture arabe, sud europee, sudamericane e africane il contatto fisico è molto presente, mentre nelle culture nordeuropee, nordamericane o asiatiche il contatto fisico non è marcato nella vita quotidiana (cfr. Ternes, 2008: 35).

L’altro aspetto di grande importanza per la comunicazione non verbale è la *prossemica*, ossia lo spazio e la distanza all’interno di una comunicazione (cfr. Ternes, 2008: 35). E.T. Hall ha distinto

quattro zone prossemiche e per ciascuna c'è una fase di vicinanza e di lontananza (cfr. Pacori, 2010: 8). Nel capitolo della prossemica verrà approfondito il concetto del comportamento spaziale.

La *postura* è un segnale molto importante per la comunicazione non verbale perché la persona esprime tramite la sua posizione corporea i suoi sentimenti (cfr. Ternes, 2008: 35). Le tre principali posture dell'uomo sono: eretta; a sedere, rannicchiata e in ginocchio; distesa (Argyle, 1992: 199). Molto interessante è che nelle diverse culture per ogni situazione esistono posture approvate. Argyle dice che per esempio ci sono posture adatte per svolgere una lezione, mangiare o prendere il sole (cfr. Argyle, 1992: 201).

L'altro aspetto della comunicazione non verbale è il sistema cinestesico, che comprende la *mimica* e i *gesti*. Il termine "*gestualità*" indica di solito le azioni volontarie che sono compiute dalle mani, dalla testa o da altre parti del corpo (cfr. Argyle, 1992: 184). Ternes sottolinea anche che la gestualità non è universale e che esistono differenze culturali (cfr. Ternes, 2008: 35). Argyle pone l'attenzione sull'espressione del volto:

"Il volto è il canale più rilevante della comunicazione non verbale. [...] Le espressioni del volto cambiano rapidamente e hanno una funzione fondamentale nell'interazione sociale; esse sono attentamente controllate dallo sguardo rivolto al volto" (Argyle, 1992: 118).

Contrariamente ai gesti, la *mimica* è piuttosto universale (cfr. Ternes, 2008: 36).

Lo *sguardo* è d'importanza fondamentale nell'ambito dei comportamenti sociali (cfr. Argyle, 1992: 150). Giacomarra sottolinea ancora l'importanza fondamentale dello sguardo:

"Nell'opinione comune lo sguardo vien considerato come "specchio dell'anima", in quanto traduce pensieri ed emozioni e quindi genera messaggi" (Giacomarra, 2000: 165).

Anche *abiti e altre componenti dell'aspetto esteriore* hanno un effetto sulla comunicazione non verbale. Si può dire che gran parte della gente utilizza l'aspetto esteriore per inviare informazioni agli altri (cfr. Argyle, 1992: 228). La teoria più importante in questo campo è quella della "presentazione di sé" [...]: le persone manipolano le impressioni che desiderano suscitare sugli altri tramite un modo intenzionale di presentarsi (Argyle, 1992: 229).

Perché inviamo questi segnali non verbali? Argyle suddivide i segnali nel modo seguente:

1. Alcuni segnali non verbali sono reazioni fisiologiche e senza un'intenzione di comunicare

qualcosa, questo potrebbe essere per esempio l'espressione del volto quando si prova disgusto per qualcosa o semplicemente indizi di stanchezza, ecc.

2. Inoltre, ci sono segnali che col tempo sono diventati segnali sociali che vengono usati spontaneamente dall'umanità e anche dagli animali, come per esempio rabbia o paura.
3. L'altro aspetto indicato da Argyle è che alcuni segnali possono essere usati in maniera cosciente. Va però aggiunto che spesso questi segnali non rispecchiano lo stato d'animo di una persona (cfr. Argyle, 1979: 105f).

I segnali esprimono, dunque, gli stati emotivi degli individui e lo fanno anche in un modo più chiaro rispetto alle parole. Mehrabian (1972) spiega che molte ricerche dimostrano che i segnali non verbali hanno una grande efficacia nel comunicare le emozioni. Vuol dire che l'espressione non verbale delle emozioni potrebbe sostituire o anche contraddire quello che è espresso con le parole. Così, grazie alla comunicazione non verbale, il corpo ha un maggiore effetto comunicativo (cfr. Cozzolino, 2003: 25).

3.1. Codificazione – Decodificazione

La comunicazione non verbale accade ogniqualvolta una persona influenza un'altra attraverso il tono della voce, l'espressione del volto, gesticolazione, ecc.. (cfr. Argyle, 1992: 2)

Si dovrebbe anzitutto decifrare un messaggio non verbale inviato da una persona ad un'altra, evento che può verificarsi coscientemente o inconsapevolmente. L'altra persona dovrebbe poi decodificare questo messaggio e questa decodificazione potrebbe essere anche non corretta (cfr. Argyle, 1992: 2).

Argyle mostra uno schema base:

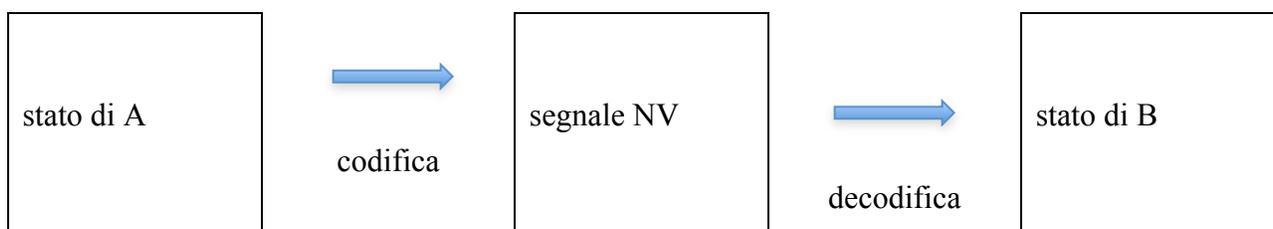


Fig. 1. (Argyle, 1992: 2)

Secondo Argyle esistono varie possibilità di verificare i segnali. Ad esempio, nel processo di

codifica, ma anche decodifica, A e B danno la stessa rilevanza al comportamento di A. Poi esiste anche la possibilità che B decodifichi in modo sbagliato l'atteggiamento di A. Questo potrebbe succedere quando A è un emittente inefficace o quando B è un ricevente inefficace, o entrambe le possibilità. Inoltre A può mandare un messaggio fuorviante a B, così B non è in grado di comprendere il messaggio. Inoltre, può succedere che A non abbia intenzione di comunicare ma, a causa del suo comportamento, B sia in grado di decifrare le informazioni, come per esempio il sollevamento della testa, tipico segno di noia. Infine, abbiamo A che ancora una volta non ha intenzione di comunicare e B così decodifica le informazioni in modo scorretto (cfr. Argyle, 1992: 2f).

4. I gesti

I gesti hanno una grande importanza nella comunicazione non verbale. Si può dire che un gesto vale mille parole. Questo capitolo non descrive solamente l'importanza dei gesti ma ne illustra anche i vari tipi di classificazione e le differenze culturali.

“A gesture is usually deemed to be an action by which a thought, feeling, or intention is given conventional and voluntary expression. Gestures are thus considered to be different from expressions of emotion, involuntary mannerisms, however revealing, and actions that are taken in the pursuit of some practical aim, however informative such actions may be” (Kendon, 1981: 28).

Il gesto è un movimento del corpo compiuto principalmente dalle braccia o dalle mani. Spesso questo movimento accompagna il parlato, anche se potrebbe da solo esprimere un pensiero.

La definizione di gesto non è univoca, un esempio potrebbe essere quello di Morris (1977): da una parte indica che, per diventare gesto, un atto dovrebbe essere visto da un'altra persona e dovrebbe anche comunicare qualche informazione; dall'altra parte, in un'accezione più estensiva, egli chiama gesto ogni “azione osservata” (cfr. Kendon citato da Ricci Bitti, 1988: 16).

Kendon (1980) invece considera gesto qualsiasi azione corporea che dagli interlocutori è considerata come un processo direttamente coinvolto nell'espressione intenzionale, cioè che sono considerate gesti le azioni visibili che hanno una funzione intenzionalmente comunicativa.

Quindi il tipo di gesto descritto da Kendon deve possedere due caratteristiche: essere prodotto intenzionalmente e deve essere intelligibile in se stesso (deve essere interpretato o identificato da un membro della stessa comunità linguistica) (cfr. Kendon citato da Ricci Bitti, 1988: 16).

Inoltre, Kendon propone un'ulteriore analisi delle proprietà del gesto come mezzo espressivo. Prima di tutto indica un'immediatezza espressiva dei gesti, cioè che attraverso un singolo movimento è possibile dare una quantità di informazioni che invece richiederebbe un gran numero di parole. Inoltre, sottolinea che il gesto è "silenzioso". Questo può essere usato come mezzo espressivo durante un discorso però senza interferire con il parlante, senza interrompere il flusso del discorso. Molto importante è anche il fatto che il gesto è utilizzato in situazioni dove lo scambio verbale non è possibile, così il gesto costituisce un sostituto (cfr. Ricci Bitti, 1988: 17).

L'altro punto è la funzione dei gesti e anche in questo caso, abbiamo un vasto campo di funzioni ma anche di posizioni teoriche diverse. Kendon considera due tipi di funzioni, psicologiche e comunicative:

“[...] si parla di funzione psicologica quando si considera un gesto in quanto atto diretto a esteriorizzare stati interni o rappresentazioni mentali dell'emittente e non finalizzato a determinare un qualche effetto comunicativo su un potenziale destinatario; si parla invece di funzione comunicativa quando si considera un gesto in quanto atto diretto ad un destinatario e finalizzato a trasmettere una informazione” (Kendon citato da Ricci Bitti, 1988: 18).

4.1. Classificazione dei gesti

Se parliamo di classificazione dei gesti, possiamo dire che ne esistono tante. Kendon, per esempio, raggruppa due grandi categorie: la classificazione di tipo semiotico, che considera le modalità con cui i gesti sono in rapporto con il loro significato, e poi esistono le classificazioni funzionali, che rappresentano le modalità con cui i gesti si pongono in rapporto con il discorso (cfr. Kendon citato da Ricci Bitti, 1988: 20):

“Le classificazioni *semiotiche* distinguono fra gesti che realizzano il loro significato attraverso l'indicazione, i gesti che in qualche modo descrivono o esprimono direttamente il loro significato, e gesti in cui il rapporto fra la forma del movimento ed il significato

espresso è puramente convenzionale. Le classificazioni *funzionali* per lo più distinguono gesti che svolgono un ruolo diretto nella conversazione, che sono cioè inscindibili dal discorso concomitante, gesti che, pur rivestendo un ruolo importante nell'iterazione, non risultano collegati al discorso e posseggono una loro autonomia funzionale e, infine, gesti che hanno uno significato puramente espressivo di stati psicologici o processi mentali dell'emittente e che secondo alcuni autori (Kendon, 1983) non andrebbero neppure considerati gesti in senso stretto" (Ricci Bitti, 1988: 20).

Uno dei modelli di classificazione più conosciuti è quello di Ekman e Friesen, che sarà esposto in questo. La pubblicazione di questo modello è avvenuta nel 1969 ed è ancora un riferimento nel campo della ricerca.

Ekman e Friesen hanno individuato cinque categorie:

1. "emblemi" („Emblems“)
2. "illustratori" („Illustrators“)
3. "indicatori dello stato emotivo" („Affect Displays“)
4. "regolatori" („Regulators“)
5. "movimenti di adattamento" („Adaptors“) (cfr. Cozzolino, 2003: 73 - 78).

Bisogna notare, però, che questa suddivisione in cinque categorie non è sempre possibile, a volte non si può assegnare un comportamento non verbale a una categoria specifica. Inoltre può succedere anche che un comportamento non verbale possa essere assegnato ad alcune di queste cinque categorie.

4.1.1. Emblemi (“Emblems”)

La prima categoria descritta è quella degli emblemi. Questi gesti sono molto usati nella vita quotidiana tra persone che conoscono il loro significato:

„The first type of nonverbal behaviour is what we have previously defined with the term „gesture“. But that word in common usage is too inclusive; let us substitute a term proposed by Efron (1941); „emblems“ (Ekman e Friesen in: Kendon et al., 1981:71).

Gli emblemi sono movimenti non verbali che possono essere tradotti direttamente in parole. Ogni significato è noto e condiviso tra i membri di un certo gruppo sociale o classe. Così, questi sono prodotti per trasmettere un certo messaggio ad un'altra persona che ne comprende immediatamente il significato. Tipici gesti emblematici sono ad esempio il gesto di scuotere la mano in segno di saluto, il cenno del capo, ecc. (cfr. Ricci Bitti, 1988: 20). Kendon sostiene che anche i movimenti di adattamento possono diventare gesti emblematici:

„Emblems can base upon what we will later describe as affect displays and adaptor nonverbal behaviors; for example, the raising of the brows and horizontal forehead wrinkle which are usually part of the surprise affect display can be emblematic, if the culture pays specific attention to and prescribes a very specific meaning to that facial behavior, although the emblematic meaning might be different from the affect“ (Ekman e Friesen in: Kendon et al, 1981: 73).

I segnali emblematici possono sostituire o ripetere il contenuto della comunicazione verbale ed è molto importante che possono essere utilizzati quando la comunicazione verbale è ostacolata. Poichè questi sono indipendenti dal discorso e possono funzionare come espressione comunicativa completa, sono stati definiti da Kendon gesti autonomi (cfr. Ricci Bitti, 1988: 20).

4.1.2. Illustratori (“Illustrators”)

Il secondo gruppo nella classificazione dei gesti sono gli “illustratori”. Questi gesti si usano durante una comunicazione verbale:

„Illustrators are quite similar to emblems in terms of both awareness and intentionality. The person using an illustrator may be slightly less aware of what he is doing, and his use of illustrators may be somewhat less intentional“ (Ekman e Friesen in: Kendon et al., 1981: 77).

I gesti illustratori sono rappresentati da tutti quei movimenti che si realizzano durante la comunicazione verbale. Alcuni scandiscono le parti del discorso e altri invece completano o

anche ampliano il contenuto della comunicazione verbale (cfr. Ricci Bitti, 1988: 21).

In genere si potrebbero definire gesti illustratori i movimenti corporei, soprattutto se si parla di movimenti delle mani o della testa, la mimica o anche il cambiamento della posizione del corpo (cfr. Hutterer, 2002: 29).

Si tratta di una distinzione in sei gruppi diversi, ai quali, nel 1972, Ekman e Friesen ne aggiungono altri due:

1. bacchette (movimenti che accentuano una parola o anche una frase)
2. movimenti ideografici (segnali che indicano la direzione del pensiero)
3. movimenti deittici (mostrano un oggetto)
4. movimenti spaziali (mostrano una relazione spaziale)
5. movimenti cinetografici (movimenti che mostrano un'azione del corpo)
6. movimenti pittografici
7. movimenti ritmici
8. movimenti emblematici (emblemi che vengono utilizzati come illustratori in una affermazione) (cfr. Hutterer, 2002: 29).

4.1.3. Indicatori dello stato emotivo („Affect Displays“)

Questo segnale non verbale è soprattutto rappresentato dal volto, che fornisce informazioni sullo stato emotivo di una persona. Di seguito è illustrata l'importanza degli indicatori dello stato emotivo. Ekman e Friesen spiegano precisamente il significato di questo segnale non verbale:

„Our discussion of affect displays begins with consideration of the site of this category of nonverbal behavior (the face), and then proposes the universality of one aspect of affect displays, the movements of the facial muscles in association with primary affects“ (Ekman e Friesen in Kendon et al., 1981: 78f).

Come già sopra menzionato, si tratta di un segnale non verbale rappresentato principalmente dal volto, però anche altri movimenti svolgono un ruolo in questa categoria come per esempio scuotere un pugno, battere i piedi in segno di rabbia o coprirsi il volto con la mano in segno di vergogna (cfr. Ricci Bitti, 1988: 21).

Ekman e Friesen distinguono sette emozioni: rabbia, fortuna, sorpresa, paura, nausea, interesse,

tristezza. Queste non sono uguali tra persone e culture diverse (cfr. Hutterer, 2002:32). Molto interessante, però, è che lo stesso stimolo, in culture diverse, provoca emozioni diverse. Per esempio, un funerale potrebbe provocare in una cultura fortuna e in un'altra tristezza (cfr. Hutterer, 2002:32). Ekman e Friesen sostengono che gli indicatori dello stato emotivo sono molto importanti nella vita:

Display Rules are socially learned, probably quite early in life, and prescribe different procedures for the management of affect displays in various social settings, roles etc“ (Ekman und Friesen in Kendon, 1981:83).

Questa “display rule” dipende dalle varie culture: in alcune non è adeguato dimostrare tristezza mentre in altre è permesso. Si può affermare, così, che in culture diverse la tristezza provoca movimenti diversi della muscolatura del volto (cfr. Hutterer, 2002:32).

4.1.4. Regolatori („Regulators“)

Ekman e Friesen definiscono così questa categoria della comunicazione non verbale:

These are acts which maintain and regulate the back-and-forth nature of speaking and listening between two or more interactants. They tell the speaker to continue, repeat, elaborate, hurry up, become more interesting, less salacious, give the other a chance to talk, etc“ (Ekman und Friesen in Kendon et al., 1981:90).

Dunque, si può dire che i segnali regolatori tendono a mantenere il flusso della conversazione e possono anche indicare a chi parla se l'interlocutore è interessato o no, ma anche se desidera parlare o se ha voglia di interrompere la comunicazione: esempi sono i cenni del capo o l'inarcamento delle sopracciglia (cfr. Ricci Bitti, 1988: 21).

„Most regulators, like the categories of batons and ideographic illustrators, carry no message content in themselves, but convey information necessary to the pacing of the conversation. They differ from batons and ideographic illustrators in that the regulators manage the exchange between the conversationalists, and do not accent a word or trace the

development of a speech“ (Ekman e Friesen in Kendon et al., 1981: 90).

In questo caso si può dire che i regolatori non contengono messaggi e non cambiano il flusso di una conversazione. È un segnale non verbale che, come già menzionato, mantiene il flusso comunicativo.

4.1.5. Movimenti di adattamento („Adaptors“)

I movimenti di adattamento si usano nelle situazioni di vita quotidiana. Questi movimenti soddisfano i bisogni psichici o fisici di una persona. Uno di questi movimenti potrebbe essere per esempio il togliere un filo dalla giaccia o anche prendere un bicchiere in mano e bere (cfr. Pacori 2010: 15). Ekman e Friesen affermano l'importanza dei movimenti di adattamento:

„We use the term adaptors because we believe these movements were first learned as part of adaptive efforts to satisfy self or bodily needs, or to perform bodily actions, or to manage emotions, or to develop or maintain prototypic interpersonal contacts, or to learn instrumental activities“ (Ekman und Friesen in Kendon et al., 1981:92).

Ekman e Friesen distinguono tre tipi di segnali non verbali: gli “auto-adattatori”, gli “adattamenti che sono centrati sull'altro” (“etero-adattatori”) e infine quelli di “adattamento diretti su oggetti” (“oggetto-adattatori”) (cfr. Ricci Bitti, 1988: 22).

Auto-adattatori

Gli auto-adattatori sono ad esempio tutti i movimenti di manipolazione del proprio corpo. (cfr. Ricci Bitti, 1988: 22) Questi si presentano spesso quando una persona è da sola e si trova in uno stato di grande eccitazione emotiva, oppure quando durante una conversazione ascolta ma non parla. Questi auto-adattatori si presentano maggiormente quando una persona ha paura o ha problemi psicologici. Ekman e Friesen affermano che i più importanti auto-adattatori sono quelli della mano che tocca il volto:

„Probably the easiest self-adaptors to decode are ones in which the hands touch the face. Such hand-to-touch adaptors are a particularly rich source of information, partially because the face contains differentiated organs, and where the hand goes and what it does to a facial feature can provide information. The face symbolizes, at least for people in the U.S., the self; people identify with their faces; if asked for a representation of another person they will show a picture of the face, not of the hands or legs; and when in scientific experiments we wish to preserve anonymity, we do so by disguising the face, although people can be recognized from the body as well“ (Ekman e Friesen in Kendon et al., 1981:95).

“Il toccare il volto con la mano” si può dunque considerare il più importante “auto-adattatore”, poiché questo movimento della mano fornisce varie informazioni sulla persona: si può notare ad esempio se è attenta o se si annoia durante una conversazione.

Adattamenti centrati sull’altro

Gli etero-adattatori sono attivati dai primi contatti interpersonali come dare qualcosa a qualcuno, per *flirtare*, per avere un rapporto sessuale o anche per difendersi da un attacco. Gli etero-adattatori, così come gli auto-adattatori, si usano spesso inconsapevolmente e senza intenzione comunicativa (cfr. Hutterer, 2002:35).

Oggetto-adattatori

Gli oggetto-adattatori includono l’uso di un “oggetto”, come ad esempio:

- giocare con la penna, gli occhiali, i gioielli, il telefono, l’orologio o altri oggetti
- mordicchiare la matita
- prendere la tazza per bere qualcosa
- mettere in ordine la cravatta, ecc (cfr. Eilert, 2013: 149).

4.2. Differenze culturali dei gesti

L’aspetto esteriore e la gestualità variano sensibilmente secondo la cultura Come già menzionato

nel capitolo della classificazione dei gesti, esistono gesti universali e gesti tipici solo di un paese o una regione. Ci sono emblemi non verbali che hanno una diretta traduzione verbale, come per esempio il far segno a qualcuno di fermarsi, stringersi nelle spalle, il colpetto sulla spalla o anche il cenno con la testa. Inoltre abbiamo il pollice verso o anche il battere le mani (cfr. Argyle, 1992: 52).

Alcuni gesti simbolici si utilizzano all'interno di specifiche aree culturali e indicano gli effetti della diffusione culturale. Per esempio, nell'Europa settentrionale si scuote la testa per dire "no", mentre in Grecia e in Italia meridionale questo gesto simbolico è sostituito da un "colpo di testa all'indietro" (cfr. Argyle, 1992: 52).

Inoltre esistono alcuni gesti che sono tipici di certe regioni. Morris et al. (1979) hanno studiato l'utilizzo di venti segnali gestuali in quaranta località in Europa. Alcuni di questi si usano solamente in certe aree e in altre ancora avevano significati diversi (cfr. Argyle, 1992: 55). Argyle spiega le differenze culturali dell'uso della "mano a borsa":

"Ad esempio la "mano a borsa" è raramente usata in Inghilterra, ha un significato interrogativo in Italia, esprime "buono" in Grecia, "lentamente" in Tunisia e "paura" in Francia. Gli arabi possiedono un segnale gestuale simile: tenere la punta del pollice e delle dita di una mano verso l'alto facendo un segno a piramide e scuotere la mano su e giù all'altezza del polso significa che qualcuno è molto bello, o attraente, oppure che qualcosa è fatto molto bene" (Argyle, 1992: 55).

Si può ricostruire la storia di certi gesti come per esempio quello della "V", che indica la vittoria. Questo gesto è stato introdotto da Winston Churchill durante la seconda guerra mondiale. Un altro gesto molto antico è quello delle "corna", che probabilmente deriva dall'adorazione del toro. Oggi le "corna" significano "cornuto"(persona vittima di tradimento), una maledizione o anche la protezione contro il malocchio (cfr. Argyle, 1992: 55f).

È difficile dire che esiste una precisa classificazione delle differenze culturali dei gesti. Collett spiega che il popolo europeo si può classificare in tre gruppi rispetto alla gestualità: abbiamo prima di tutto *i popoli che non gesticolano molto* e che Collett definisce analfabeti del linguaggio

corporeo. A questo gruppo appartengono gli svedesi, i finlandesi, i danesi e i norvegesi. I britannici, i tedeschi, i russi, i belgi e gli olandesi si trovano nel secondo gruppo, quello delle *persone che gesticolano solamente in situazioni precise*, come ad esempio quando sono arrabbiati o eccitati o quando vogliono offendere e intimidire l'altra persona. Al terzo gruppo appartengono gli italiani, i francesi, gli spagnoli e i portoghesi. *I membri di questo gruppo amano gesticolare*: le mani e le braccia sono sempre in movimento durante una conversazione anche quando non partecipano alla comunicazione, la gesticolazione è sempre presente nella vita quotidiana (cfr. Collett, 1994: 87f). È interessante notare che all'interno di questi popoli la gesticolazione è in costante trasformazione. Per esempio i francesi - come riferisce Collett - sono un popolo che ama la gesticolazione e la usa permanentemente, però non è stato sempre così: nel Cinquecento la situazione dei gesti era totalmente diversa perché l'uso dei gesti era considerato volgare (cfr. Collett, 1994: 83).

4.3. I gesti degli italiani

Questo capitolo si occupa dei gesti degli italiani e del loro uso. Collett paragona la gestualità degli italiani a una rappresentazione operistica:

Den Italienern wird zugute gehalten, daß sie die Oper erfunden haben, aber manchmal sieht es so aus, als ob es umgekehrt wäre. Wenn man Italiener beim Gespräch beobachtet, kann man sich kaum des Eindrucks erwehren, daß Italien einfach eine einzige riesige Opernaufführung ist und daß der Hauptlebenszweck der Italiener darin besteht, täglich in den Straßen aufzutauchen, um verwegen mit den Armen zu fuchteln und sich theatralisch in Pose zu werfen. In anderen Ländern muß man für derartige Aufführungen viel Geld bezahlen. In Italien kriegt man sie umsonst. Die Vorstellungen laufen gänzlich ohne Drehbuch ab, sind frei improvisiert und enthüllen eine Menge über den Charakter der Italiener und ihre Beziehung zueinander" (Collett, 1994: 81).

Gli italiani sono conosciuti in tutto il mondo perchè si esprimono non solo con le parole ma anche con i gesti. Così, uno straniero che si reca in Italia, dovrebbe conoscere oltre alla lingua anche il significato di tanti gesti (cfr. Munari, 1994: 1). Collett sostiene che l'uso dei gesti è molto spiccato nella regione di Napoli. Per i napoletani gesticolare è una forma d'arte: ovunque, nelle

strade di Napoli, si possono vedere persone che parlano con le proprie mani (cfr. Collett, 1994: 82). Qua abbiamo alcuni esempi dei gesti degli italiani:

“La mano a borsa”



Fig. 2. <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [06.06.2015]

La “mano a borsa” ha un uso molteplice:

1. Il palmo della mano si rivolge verso l’alto e le dita riunite in un punto. La mano può restare ferma o può venire mossa su e giù. Si usa per sottolineare la perplessità sulle parole dette dall’ emittente e significa semplicemente: Che vuoi? Cosa dici? o anche Che succede? (cfr. Brackmann/Pepi, 1993: 103)
2. Poi l’altro significato è quello di “avere paura”. In questa situazione la mano a borsa (le dita che sono riunite) si apre e chiude più volte (cfr. Brackmann/Pepi, 1993: 103).
3. La mano a borsa può anche esprimere che per esempio una camera è affollata. Qua la mano è senza movimento (cfr. Brackmann/ Pepi, 1993: 103).

“Le corna verticali”



Fig. 3 <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [05.06.2015]

Brackmann e Pepi affermano che questo gesto esprime una sarcastica accusa d'impotenza, e spiegano anche come lo si utilizza:

“La mano è rivolta verso l'alto con il mignolo e l'indice tesi verticalmente, mentre il medio e l'anulare sono tenuti in posizione ripiegata dal pollice; è una figura che ricorda un animale cornuto. [...] tu sei troppo debole per soddisfare sessualmente tua moglie, così che lei è costretta a cercare soddisfazione sessuale altrove”(Brackmann/ Pepi, 1993: 81).

“Le corna orizzontali”



Fig. 4 <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [05.06.2015]

Si posiziona la mano come nelle “corni verticali” ma in direzione orizzontale. La mano in questo caso può stare ferma ma può anche essere scattata in avanti. Originariamente si usavano le corni orizzontali per proteggersi contro gli spiriti maligni, e ancora oggi si usa questo gesto con lo stesso significato (cfr. Brackmann/Pepi, 1993: 80).

“L'indice sulla guancia”



Fig. 5 <https://www.youtube.com/watch?v=EkTzU971Y9o> [06.06.2015]

Questo gesto viene utilizzato in tutta l'Italia come gesto di apprezzamento. Si usa, ad esempio, per indicare che il cibo è delizioso. Si preme l'indice che è teso contro la guancia e poi si ruota la mano e le altre dita sono piegate (cfr. Brackmann/Pepi, 1993: 117).

“L'occhio furbo”



Fig. 6. <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [06.06.2015]

Originariamente questo gesto simboleggiava un aumento d'impressioni visive o indica anche la furbizia della persona che parla, però si usa anche per avvisare l'ascoltatore di stare attento. L'occhio furbo si usa così:

“L'indice teso è posato appena sotto il centro dell'occhio e, tirando la pelle all'ingiù, abbassa la palpebra inferiore” (Brackmann/ Pepi, 1993: 124).

“Il colpetto sotto il mento”



Fig. 7. http://www.senzaparole.de/?page_id=139 [05.06.2015]

Questo gesto si usa per esprimere che qualcosa non è d'importanza, come: Non mi interessa! Me ne frego! Il gesto è molto usato nell'Italia del sud e viene utilizzato così:

“Si compie un arco in avanti con una mano, in modo che il dorso delle dita sfiori la parte inferiore del mento. Il gesto può venire eseguito più volte, ripetutamente o anche una sola volta. Normalmente la testa è chinata all'indietro e gli occhi sono rivolti verso il partner” (Brackmann/Pepi, 1993: 128).

“Schernire”



Fig. 8. <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [06.06.2015]

La mano destra viene sollevata e viene posizionata così che il pollice tocchi il naso. Le altre dita sono aperte e rivolte verso l'alto. Questa è la prima versione, la seconda è quella di usare tutte e due le mani per rafforzare il gesto. Però in entrambe le possibilità, le dita possono agitarsi avanti e indietro o anche essere semplicemente erette e ferme (cfr. Brackmann/Pepi, 1993: 89).

“stare insieme”



Fig. 9. <https://www.youtube.com/watch?v=M0n4Vw6twKo> [12.06.2015]

Il gesto intende una relazione tra due persone. Però il gesto si può anche usare in modo di esprimere una complicità tra due persone o anche tra cose che sono unite. Si uniscono gli indici, che sono tesi, con le mani che sono rivolte verso il basso.

In questo capitolo dei gesti si vede molto bene quanto siano differenti e che esiste una varietà per la loro classificazione. Per quanto riguarda i gesti italiani, ne sono stati descritti solo alcuni. Esistono tantissimi altri gesti in Italia che si usano nella vita quotidiana.

5. La mimica

Per la comunicazione non verbale si può dire che il volto è il canale più importante, in particolare per l'espressione delle emozioni e degli atteggiamenti verso gli altri. L'espressione del volto è in costante cambiamento e ha anche una funzione fondamentale nell'interazione sociale (cfr. Argyle, 1992: 118). Le persone sono in grado di assumere un gran numero di espressioni facciali. Ekman (1982) distingue sei espressioni emozionali: la felicità, la sorpresa, la paura, la tristezza, la collera e il disgusto/disprezzo. Ci sono anche altre espressioni facciali che non si riferiscono propriamente a emozioni come per esempio interesse, vergogna (Izard, 1977), dolore, trasalimento (Ekman, 1985), perplessità, stupore, ecc. Queste espressioni sono molto simili tra di loro e risultano piuttosto difficili da distinguere, come ad esempio paura e sorpresa (cfr. Argyle, 1992: 118f).

Ekman e Friesen (1982) distinguono i sorrisi in autentici, simulati e infelici. I sorrisi simulati si differiscono dagli autentici perché alcuni muscoli non sono attivati e gli occhi e le guance non sono coinvolti. Inoltre i sorrisi ironici sono causati da un conflitto tra due gruppi di muscoli (Rinn, 1984) (cfr. Argyle, 1992: 119).

Si potrebbe dire che le classificazioni descritte finora si riferiscono principalmente a espressioni facciali legate a emozioni. Talvolta, però, le espressioni del volto possono essere collegate al discorso, come nel caso in cui si utilizzano le sopracciglia per trasmettere incredulità durante una conversazione (cfr. Argyle 1992: 119).

5.2. Aree del viso

L'interpretazione dell'espressione delle aree del viso può generare stereotipi: una fronte alta significa che la persona è molto intelligente mentre un mento robusto indica forza di volontà (cfr. Rückle, 1991:56).

Birkenbihl distingue fra tre aree del viso:

1. la regione frontale (incluse le sopracciglia)
2. l'area mediana (gli occhi, il naso e le guance)
3. l'area inferiore (la bocca e il mento) (cfr. Birkenbihl, 1986:92).

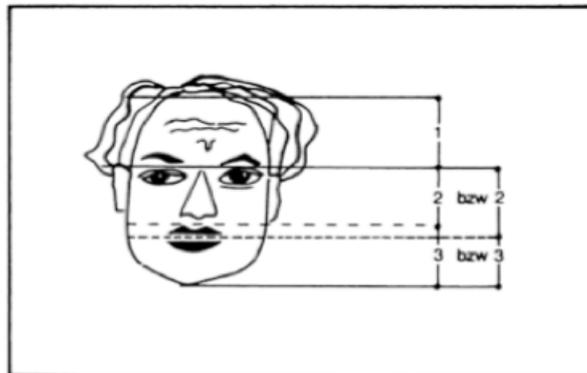


Fig.10. (Birkenbihl, 2001: 93)

5.2.1. La regione frontale

La fronte informa sui processi di pensiero e d'analisi: le pieghe verticali denotano la concentrazione di una persona, quelle orizzontali la sua attenzione (cfr. Rückle, 1991:56).

In genere si potrebbe dire che le pieghe orizzontali indicano soprattutto che la nostra attenzione è attratta da qualcosa. Una molteplicità di stati mentali suscita l'intensa attenzione che è mostrata dalle pieghe orizzontali come stupore, meraviglia, perplessità o sorpresa (cfr. Cozzolino, 2003: 36). La formazione di pieghe orizzontali è accompagnata spesso dall'attivazione di altri muscoli facciali. Per esempio, la connessione di queste pieghe con gli occhi spalancati indica un

atteggiamento di attesa. La combinazione di pieghe orizzontali e occhi semichiusi suggerisce che una persona si stia sforzando di prestare attenzione o ascolto (cfr. Cozzolino, 2003: 36). Da una parte le pieghe verticali segnalano che la nostra attenzione è concentrata su un discorso o su una persona, dall'altra le pieghe verticali comunicano altre informazioni come concentrazione, malumore o irritazione (cfr. Cozzolino, 2003: 36). Ci sono diversi significati per le pieghe verticali e orizzontali:

Regione frontale	Significato
pieghe verticali che partono dalla radice del naso	concentrazione, malessere, delusione, amareggiamento
pieghe frontali / in posizione orizzontale	attenzione, sorpresa, stupore, turbamento, spavento, sgomento, partecipazione
pieghe verticali e orizzontali	„rughe di bisogno“, preoccupazione, problemi o conflitti, malattia, paura, insicurezza
La scomparsa delle pieghe in situazioni attuali	distensione, eccitazione e spavento

(cfr. Rückle, 1991: 57)

5.2.2. L'area mediana – gli occhi

Quando si parla dell'area degli occhi, del naso e delle guance si parla della vista. La vista ci fornisce informazioni sul mondo esterno, soprattutto perché gli occhi rappresentano “una finestra sul mondo” (cfr. Birkenbihl, 1986:93f).

Gli occhi sono molto importanti per l'espressione di una persona. Esiste anche un proverbio belga che dice: “si può mentire con la lingua ma non con gli occhi”. Importante per la valutazione sono l'espressione degli occhi, la direzione dello sguardo e il contatto visivo (cfr. Rückle, 1991:59). Alcuni esempi:

L'espressione degli occhi	significato
occhi spalancati	stupore, gioia, spavento; o anche avidità
stringere gli occhi e il volto è molto teso	potrebbe esprimere sfiducia o anche odio
stringere solamente un occhio	flirtare, dare informazioni segrete
lacrime	gioia, tristezza, perplessità

(cfr. Ruckle, 1991:60)

Poi c'è anche l'importanza dei contatti visivi durante una conversazione. Questi contatti hanno anche diversi significati come:

Contatti visivi	significato
si cerca continuamente il contatto visivo di un'altra persona	interesse, però spesso anche insicurezza, timidezza
guardare qualcuno dall'alto verso il basso	superiorità, arroganza, orgoglio
Uno sguardo sbieco dall'alto	disprezzo

(cfr. Ruckle, 1991:61)

Lo sguardo si può misurare in modo piuttosto diretto, però questa misurazione si basa sulla mera osservazione umana ed è quindi passibile di errori. Esistono diverse caratteristiche dello sguardo (cfr. Argyle, 1992: 150), come illustrato di seguito.

La quantità del contatto visivo

Le persone di solito non guardano costantemente un singolo punto, ma mandano una serie d'occhiate di circa 1/3 di secondo che fissano diversi punti (cfr. Argyle, 1992: 150). Argyle esprime così le misure e il concetto di contatto visivo:

“Lo sguardo reciproco è la percentuale di tempo che due persone che interagiscono trascorrono guardandosi l'un l'altro in direzione del viso. Il “contatto visivo” è stato abbandonato come una variabile utile, dal momento che è impossibile registrarlo con le

apparecchiature normalmente a disposizione.

Guardare mentre si parla (GP) e guardare mentre si ascolta (GA) – Si possono misurare separatamente; il loro rapporto, GP/GA, riflette lo status” (Argyle, 1992: 159).

Argyle indica diversi tipi d’occhiate, che durano tipicamente due o tre secondi: le occhiate reciproche, della durata di circa un secondo e la fissazione, di cui è possibile rilevare il modello preciso come per esempio dall’occhio sinistro verso l’occhio destro ecc.. La dilatazione della pupilla è un altro aspetto importante perché ci dà informazioni sul comportamento delle altre persone. Secondo Argyle gli occhi rivelano informazioni secondo il grado dell’apertura o la quantità di bianco che si vede sotto e sopra la pupilla. Uno sguardo potrebbe essere interpretato come “uno sguardo fisso”, “guardare intensamente”, “guardare in cagnesco” o anche “guardare attraverso un'altra persona” (cfr. Argyle, 1992: 151).

Lo sguardo in un discorso

Durante una conversazione le persone si guardano l’un l’altra tante volte. Argyle presenta le statistiche tra due persone che conversano a una distanza di circa 180 cm: (cfr. Argyle, 1992: 156).

sguardo individuale	60%
mentre si ascolta	75%
mentre si parla	40%
durata dello sguardo	3 secondi
contatto visivo (sguardo reciproco)	30%
lunghezza dell’occhiata reciproca	1 secondo e 1/2

(Argyle, 1992: 156)

Qui sono presentati i valori di media che possono variare in base alle personalità degli individui coinvolti, ai loro atteggiamenti, all’argomento della conversazione ecc. Coloro che durante una conversazione guardano molto l’altra persona sono considerati più attenti, mentre chi guarda poco l’altra persona denota passività e disattenzione. Inoltre, lo sguardo si riduce quando ci sono altre cose interessanti da guardare, per esempio quando c’è un oggetto che attira l’attenzione (cfr.

Argyle, 1992: 156).

5.2.3. L'area inferiore

La terza parte è l'area inferiore che comprende il mento e soprattutto la bocca, senza dubbio l'elemento più espressivo. La bocca non serve solo per parlare ma spesso rivela informazioni sulla personalità di un individuo.

La zona essenziale nell'espressione del volto è l'angolo della bocca. È un fenomeno molto interessante come la mimica di una persona cambia quando questa:

1. solleva gli angoli della bocca
2. né solleva né abbassa gli angoli della bocca
3. abbassa gli angoli della bocca (cfr. Birkenbihl, 1986: 111).

Birkenbihl presenta nelle seguenti illustrazioni il modello sopra menzionato. Nella prima si vedono tre facce senza bocche e tutte dimostrano la stessa espressione:



Fig. 11 (Birkenbihl, 1986: 111)

Aggiungendo la bocca (come nell'esempio di Birkenbihl (a-c)), si può notare un enorme cambiamento dell'espressione del volto:



Fig. 12. (Birkenbihl, 1986: 111)

L'area della bocca, insieme alle labbra, è la parte più flessibile della faccia. Questa può esprimere sentimenti come gioia, rifiuto, dolore, ostilità o rabbia (cfr. Ruckle, 1991: 56). Di seguito abbiamo alcuni esempi presentati da Ruckle:

La bocca	Significato
gli angoli della bocca abbassati senza tensione	delusione, tristezza, amareggiamento
gli angoli della bocca sollevati	gioia, sorriso, umore positivo
stringere le labbra in maniera estrema	impiego, rabbia, paura
umettare le labbra	gusto, concentrazione
bocca aperta	spavento, stupore

(cfr. Ruckle, 1991:57f)

Il metodo di ricerca è stato quello di chiedere a un certo numero di persone di esprimere delle emozioni. Ekman, Friesen e Tomkins (1971) hanno utilizzato ottanta fotografie di ventotto persone per dimostrare le sei emozioni principali, e queste fotografie sono state esaminate da ottantadue osservatori. Inoltre cinquantuno di queste fotografie sono state analizzate mediante il FAST (Facial Affect Scoring Technique)¹ per riconoscere le espressioni in ogni parte del volto (cfr. Argyle, 1992: 126). L'espressione della felicità può avere diversi componenti. Prima si vedono gli angoli della bocca tirati indietro o verso l'alto e le labbra sono unite o appena separate. Poi si possono notare piccole pieghe che vanno dal naso agli angoli della bocca, con le guance sollevate. La terza possibilità per l'espressione della felicità è data dalle pieghe che procedono fino agli occhi e dalle palpebre che mostrano piccole grinze (cfr. Argyle, 1992: 126). Alcune emozioni si intuiscono osservando certe parti del volto:

“paura e tristezza: decodificate dagli occhi e dalle palpebre;

felicità: decodificata da guance/bocca, occhi/palpebre insieme a guance/bocca;

¹ Ekman, Friesen e Tomkins (1971) hanno sviluppato un sistema di descrizione per l'espressione facciale FAST (Facial Affect Scoring Technique), in base al quale tre diverse aree del volto vengono analizzate separatamente, confrontandole con fotografie campione. Esistono otto posizioni per le sopracciglia e la fronte, diciassette per gli occhi e le palpebre e quarantacinque per la parte inferiore del volto. Giudici indipendenti analizzano spezzoni rallentati di film o di videotape valutando la durata di ciascun movimento mimico in ognuna delle tre aree. (Argyle, 1992: 119)

sorpresa, decodificata da sopracciglia/fronte, occhi/palpebre con guance/bocca;
la collera non ha potuto essere decodificata a partire da un singola area facciale, ma ha richiesto la visione di tutte e tre le aree” (Argyle, 1992: 127).

La stessa emozione si può esprimere in diversi modi e a volte la faccia mostra più di un’emozione nello stesso tempo. Qui si parla di un’espressione “mista”, come quando, ad esempio, si riceve una brutta notizia che genera allo stesso tempo tristezza e paura (cfr. Argyle, 1992: 127f).



Fig. 13. Tav. 8.1. L’espressione facciale delle emozioni (da Ekman e Friesen, 1976). (Argyle,1992:127)

6. La prossemica

Dal punto di vista estetico siamo definiti da ciò che indossiamo e i vestiti formano una sorta di “bolla” che ci circonda e regola silenziosamente i nostri rapporti con gli altri. Nel comportamento non verbale, nella grande maggioranza dei casi, non scegliamo consapevolmente a che distanza stare dagli altri o in che punto dobbiamo metterci se ci troviamo in un gruppo: tutto questo avviene in modo inconsapevole, spontaneo e veloce (cfr. Costa/ Ricci Bitti, <http://www.marcocosta.it/prossemica.pdf> : 08.05.2015).

Argyle spiega che il comportamento spaziale comprende i seguenti elementi: la vicinanza, l’orientazione, il comportamento territoriale e il movimento nell’ambiente fisico. Il comportamento spaziale è il segnale non verbale più diretto perché può essere misurato in termini di orientazione e distanza (cfr. Argyle, 1992: 165). Ognuno di noi, quando comincia una comunicazione interpersonale, si pone ad una certa distanza dall’interlocutore (cfr. Casolo, Melia, 2005: 44). E.T Hall, l’antropologo che ha introdotto il termine prossemica, la definisce come:

“Lo studio di come l’uomo struttura inconsciamente i microspazi – le distanze tra gli uomini mentre conducono le transazioni quotidiane -, l’organizzazione dello spazio nella propria casa e negli altri edifici e infine la struttura delle sue città” (Pacori, 2010: 6).

Come gli animali, anche noi umani abbiamo il nostro territorio, come per esempio la casa, l’ufficio, la scuola o la nostra scrivania in ufficio (cfr. Pacori, 2010: 6).

Come già menzionato, E.T. Hall ha introdotto per primo una classificazione delle distanze presentando quattro zone principali:

- *Zona Intima*, da 0 a 45 cm. Si usa per relazioni intime, così si può toccare, sentire l’odore dell’altro. Inoltre si può parlare sottovoce.
- *Zona Personale*, da 45 cm a 1,20 metri. Si parla anche dello “spazio personale”, così è possibile toccare l’altro, ma non è possibile sentire l’odore dell’altra persona.
- *Zona Sociale*, da 1,20 metri a 3,65 metri. Questa è per le relazioni più impersonali. Le persone si guardano più a lungo e devono parlare a voce più alta.
- *Zona Pubblica*, da 3,65 m a distanze superiori. I personaggi pubblici importanti tengono questa distanza. In questa zona è difficile vedere l’espressione del volto e si deve parlare a voce più alta (cfr. Hall in Argyle: 1992: 167).

6.1. La zona intima

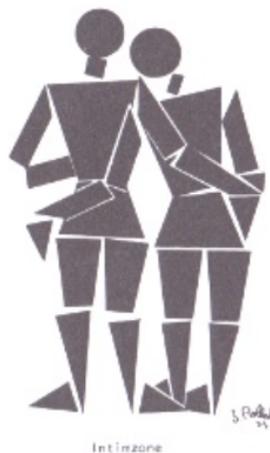


Fig. 14. (Birkenbihl, 2001: 140)

La distanza intima è quella che si instaura, ad esempio, col proprio partner. A questa distanza la persona è in grado di sentire l'odore e il calore dell'altra persona. Inoltre si nota che gli sguardi diretti sono pochi e anche il tono e il volume della voce sono più bassi (cfr. Pacori, 2008: 8).

Birkenbihl spiega che nella lingua anglosassone la zona intima è chiamata "bubble", che vuol dire "bolla", e questa bolla ci circonda come una seconda pelle. Molto importante è la condizione per la quale lasciamo entrare una persona nella nostra zona intima, ossia la *fiducia*. Birkenbihl afferma che chi disprezza la zona intima di un altro, disprezza nello stesso tempo anche la persona. L'ampiezza di questa zona dipende da fattori culturali: in alcune culture questa distanza può essere un mezzo braccio e in altre può essere un intero braccio di lunghezza dal corpo. Inoltre, la distanza della zona intima dipende da altri due fattori: primo, dalla posizione sociale dell'interlocutore, secondo, dallo stato d'animo attuale dell'interlocutore (cfr. Birkenbihl, 2001: 139f).

6.2. La zona personale

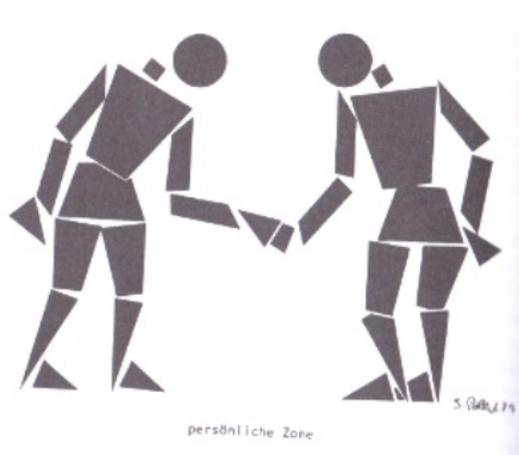


Fig. 15. (Birkenbihl, 2001: 152)

Birkenbihl sostiene che la zona personale comincia laddove finisce quella intima; in questa zona rientrano tutte le persone non estranee ma neanche "intime", come ad esempio colleghi, amici e membri della famiglia (cfr. Birkenbihl, 2001: 153). Morris (1978) definisce lo spazio personale

un territorio mobile che l'individuo porta sempre con sé. Se altri individui invadono tale spazio ci si sente minacciati, se rimangono troppo distanti ci si sente respinti ed inconsciamente si mettono in atto una serie di adattamenti spaziali che, quando è possibile, portano ad un compromesso ideale tra invasione e distanza eccessiva (Fabrizio, 2014: 42). Inoltre, la zona personale è la distanza più usuale nella vita quotidiana. In questa zona si può toccare l'altro, ma non se ne sente l'odore e il calore (cfr. Pacori, 2008: 8f). Argyle spiega la perdita della zona personale in certe situazioni e anche la tolleranza di questa perdita come per esempio in treni affollati, ascensori ecc. (cfr. Argyle, 1992: 177). Questo spiega anche il comportamento delle persone in condizioni di affollamento soprattutto nelle città. Si può dire che le persone si considerano piuttosto come oggetti fisici che come persone (cfr. Argyle, 1992: 177).

6.3. La zona sociale

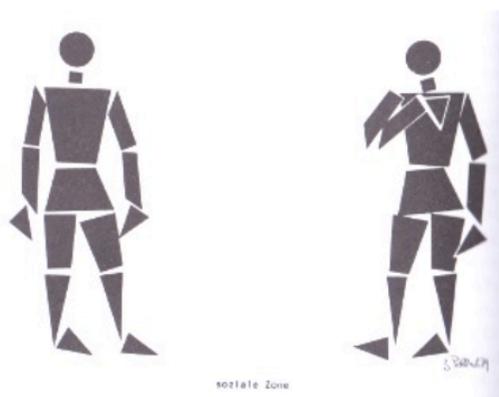


Fig. 16. (Birkenbihl, 2001: 156)

Generalmente la zona sociale è riservata ai contatti superficiali come per esempio ai colleghi di lavoro o ai conoscenti (cfr. Birkenbihl, 2001: 156):

“La zona sociale va circa da uno a quattro metri e le possibilità di contatto fisico sono drasticamente ridotte [...] si riesce a vedere bene il viso dell'altro e quindi c'è tempo per prepararsi ai movimenti improvvisi” (Pagni, 2008: 68).

Questa zona si usa sempre nella vita quotidiana, soprattutto al lavoro. È comunque difficile dire

che, per esempio, i colleghi al lavoro usano sempre la zona sociale, a volte si vede anche la zona personale.

6.4. La zona pubblica



Fig. 17. (Birkenbihl, 2001: 158)

Questa distanza è tenuta da personaggi pubblici importanti. In questa circostanza è più difficile vedere l'espressione del volto dell'altra persona. Inoltre, si è costretti a parlare a voce più alta. Come sopra menzionato, questa zona va da 3,65 metri a distanze superiori (cfr. Argyle, 1992: 167):

“Può essere il caso di un professore che parla a un gruppo di studenti, un attore che declama di fronte a una platea o un politico che tiene un discorso. In queste situazioni, per essere efficaci, è necessario accentuare ogni singola caratteristica della comunicazione verbale o non verbale.” (Possenti/Cuppini, 2009: 427).

Si evince che a questa distanza è quasi impossibile mantenere un rapporto diretto tra le persone.

6.5. Differenze culturali nella prossemica

E.T. Hall ha osservato che gli arabi stanno più vicini tra loro che, per esempio, gli americani. Inoltre gli arabi mantengono una prospettiva più diretta e le popolazioni dell'europa meridionale ancor di più. Le persone che vengono da culture in cui si ha un contatto fisico frequente, stanno più vicine, si toccano, si guardano di più e parlano a voce alta (cfr. Argyle, 1992: 58). È stato

scoperto che gli studenti indonesiani usano meno spazio degli australiani e i sudamericani hanno bisogno di meno spazio dei nordamericani. Però ci sono anche delle differenze regionali: i costaricani stanno più vicini dei panamensi o dei colombiani e negli Stati Uniti gli ispanici hanno bisogno di meno spazio degli anglo-americani (cfr. Argyle, 1992: 58). Desmond Morris classifica tre zone geografiche che si riferiscono alle differenze culturali nella prossemica (cfr. Collett, 1994: 103). Queste zone sono così definite:

- *La zona del gomito*: in questa zona la gente sta così vicina che può toccare i gomiti degli altri. I paesi come Italia, Spagna, Francia, Grecia e Turchia appartengono a questa zona (cfr. Collett, 1994: 103).
- *La zona del polso*: la gente sta così vicina che potrebbe toccare il polso dell'altra persona se vuole. Questa zona si vede spesso nell'Europa dell'est come per esempio in Polonia, Ungheria o Romania (cfr. Collett, 1994:103).
- *La zona della punta del dito*: L'ampiezza di questa zona è un intero braccio di lunghezza dal corpo così che la gente può toccare la punta del dito dell'altra persona. In questa zona la gente evita il contatto. Appartengono a questa zona sono i paesi scandinavi, la Germania e il Belgio (cfr. Collett, 1994: 103).

Collett afferma che la zona del gomito si trova nell'area più calda d'Europa, la zona della punta del dito in quella più fredda e circa nel mezzo tra queste due aree si trova la zona del polso (cfr. Collett, 1994: 103). Inoltre Collett offre una spiegazione per questo fenomeno:

“Dafür gibt es mehrere mögliche Erklärungen. Die erste und einleutendste ist das Klima. Bekanntermaßen kann die Außentemperatur den Stoffwechsel und das körperliche und seelische Wohlbefinden beeinflussen. Außerdem wirkt sich in warmens Klima auf die sozialen Gewohnheiten der Menschen aus, weil es Kontakte im Freien begünstigt. [...] Es ist denkbar, dass diese häufigen Kontakte die Menschen enger zusammenbinden, woraus sich wiederum die Neigung entwickelt, dichter zusammen zu stehen und zu sitzen. Eine weitere mögliche Erklärung [...] ist die Persönlichkeit” (Collett, 1994: 103f).

Per finire, possiamo dire che nell'ambito di ogni cultura ci sono precise norme che regolano la vicinanza e altri aspetti della prossemica, e che permettono anche una banda di tolleranza

all'interno della quale sono permesse variazioni (cfr. Argyle, 1992: 169).

7. La postura

In questo capitolo è trattato il fenomeno della postura nell'ambito della comunicazione non verbale. Argyle spiega che gli animali hanno un certo numero di posture caratteristiche per esprimere minaccia, un atteggiamento sessuale, la dominanza, la sottomissione ecc. I segnali utilizzati dagli uomini sono molto simili (cfr. Argyle, 1992: 199). Argyle dimostra le tre principali posture dell'uomo:

“eretta;
a sedere, rannicchiata e in ginocchio;
distesa” (Argyle, 1992: 199).

Ci sono alcuni elementi che influiscono sulla posizione corporea come per esempio la situazione, lo stato d'animo, l'emozione e lo status sociale. (cfr. Pacori, 2010: 83). Non solo gli esseri umani comunicano molto attraverso le posture del corpo, anche altre specie come ad esempio i cani: un cane che è rilassato e sicuro di sé lo manifesta con la coda piegata sulla schiena, stiracchiando e allungando il corpo e tenendo le orecchie distese. Gli esseri umani usano le posture per comunicare messaggi simili, per esempio un uomo che vuole impressionare una donna può, nella conversazione con lei, appoggiare le mani sui fianchi, massaggiarsi il collo, tenere le gambe larghe e il tronco dritto leggermente arcuato in avanti (cfr. Pacori, 2010: 84). Henley e Sean Harmon hanno osservato che quando una delle persone sta in piedi mentre l'altra è seduta, la prima è vista come dominante (cfr. Pacori, 2010: 84).

7.1. Stare seduti

Posizione delle gambe

La posizione delle gambe è di grande importanza per l'analisi del linguaggio corporeo. Le gambe possono indicare se la persona si sente bene o se si annoia e non è attenta durante una

conversazione. Ci sono varie posizioni delle gambe:

“Le gambe possono essere tenute vicine o divaricate; da seduti, poi, possiamo sovrapporle o tenerle scostate; inoltre, possiamo “annodarle”, avvinghiarle alla sedia, tenerle allungate incrociando i piedi, portare i piedi sotto la sedia, sollevare i talloni eccetera; infine, possiamo dare a gambe e bacino lo stesso orientamento del corpo o portarli in una direzione diversa” (Pacori, 2010: 84).

Possiamo dire che in genere gli uomini tengono le gambe piuttosto larghe, mentre le donne le tengono più accavallate (cfr. Pacori, 2010: 85). La posizione delle gambe dice molto sui sentimenti e sulle caratteristiche di una persona: le gambe scostate sono spesso un segno di apertura o socievolezza, e quando le gambe sono troppo allargate si può dire che è un segno di dominanza, sfida o provocazione (cfr. Pacori, 2010: 85). Però anche allungare le gambe da seduti può essere un segno di rilassatezza, non però se i piedi sono incrociati. Questa situazione si vede spesso sulla poltrona del dentista; in questo caso si parla di una forma di auto confronto e segnala disagio o anche un impulso inibito alla fuga (cfr. Pacori, 2010: 85).

Birkenbihl afferma che la posizione del corpo quando si è seduti ha una grande importanza sulla comunicazione non verbale. Qua si deve osservare se la persona seduta è inclinata in avanti o all'indietro (cfr, Birkenbihl, 2001: 80):



Fig. 18. (Birkenbihl, 2001: 80)

Birkenbihl illustra qui un atteggiamento seduto in posizione di fuga. Si vede bene che la persona seduta si sente ovviamente a disagio e probabilmente è anche in difficoltà. Tale posizione può anche lasciar intendere che la persona vuole finire la conversazione (cfr. Birkenbihl, 2001: 80).



Fig. 19. (Birkenbihl, 2001: 80)

In questo caso Birkenbihl parla di un atteggiamento aperto e flessibile. La persona in questa immagine si sente rilassata. Quest'atteggiamento denota anche come la persona sia molto attenta. La persona dimostra interesse ed è assolutamente attenta a ciò di cui si sta parlando (cfr. Birkenbihl, 2001: 82).



Fig. 20. (Birkenbihl, 2001: 80)

Nella terza immagine Birkenbihl parla di un atteggiamento arrogante. Questa posizione corporea può avere due aspetti: un aspetto può essere che questa persona è veramente arrogante e vuole esprimere la sua superiorità e l'altro aspetto può essere che la persona si sente comoda in questa posizione e vuole semplicemente rilassarsi (cfr. Birkenbihl, 2001: 83).

La postura svolge dunque una funzione intermedia fra il comportamento spaziale e i gesti:

La postura definisce un periodo d'interazione più lungo di quello di un gesto, più corto di

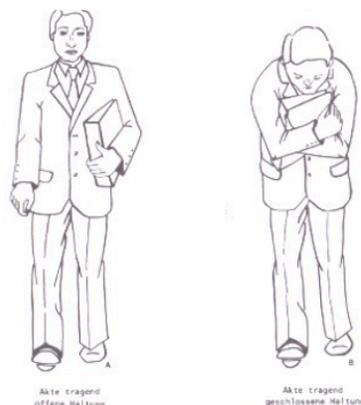
quello di una posizione spaziale. Solo quando si sceglie una postura adatta per il momento dell'incontro con un'altra persona si può parlare di comunicazione in termini di relazioni con gli altri [...] (Argyle, 1992: 209).

È difficile dire se si tratti di un gesto o di una posizione spaziale, ma fornisce alcune informazioni sullo stato d'animo di una persona.

7.2. Stare in piedi

Si crea un'immagine di sicurezza quando si vede una persona con una postura eretta, rilassata e leggermente inclinata in avanti.² Se si osserva un corpo in posizione eretta si possono notare tre tipologie: il corpo curvato verso il basso e la testa piegata in avanti indicano tristezza; Poi c'è la posizione che indica oppressione, in cui il corpo è schiacciato verso il basso ed è anche curvato. E infine la posizione che esprime rabbia³, con il corpo rigido, i muscoli tesi che curvano il corpo all'indietro e il collo e le spalle sono sostenuti rigidamente.

Un aspetto molto importante nella postura eretta è l'atteggiamento aperto o chiuso. Birkenbihl afferma che l'atteggiamento aperto denota franchezza non solo nei confronti di altre persone ma anche nei confronti del mondo (cfr. Birkenbihl 2001: 76). È importante aggiungere che anche nella posizione eretta si deve distinguere tra persone che si appoggiano a qualche cosa come per esempio a un tavolo o a una sedia, e persone che non hanno bisogno di appoggiarsi a qualcosa (cfr. Birkenbihl:2001: 78). La fig.21 illustra un atteggiamento aperto e uno chiuso:



² cfr. <http://www.igorvita>
[15.06.2015]

³ cfr. <http://www.igorvital.org/2014/04/19/il-ruolo-della-postura-e-della-comunicazione-non-verbale-nella-selezione-del-personale/>
[15.06.2015]

Fig. 21. (Birkenbihl 2001: 76)

7.3. Posizione delle braccia e delle mani

Le braccia e le mani sono molto più usate per comunicare. Quando facciamo gesti culturali, come per esempio la mano a borsa o le corna, siamo sempre consapevoli. Quando invece compiamo dei gesti automatici, non c'è da parte nostra alcuna intenzionalità. Si noti, inoltre, che i gesti delle mani e delle braccia non sono mai isolati, spesso coinvolgono altre parti del corpo (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 114). Nei seguenti sottocapitoli sarà illustrata l'importanza dei gesti.

Incrociare le braccia

Questo è un gesto molto comune e indica prevalentemente chiusura. Se compiuto stando in piedi diventa un gesto molto minaccioso e quando si è molto "chiusi" verso un argomento, si notano doppi incroci delle gambe e delle braccia (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 118). In fig.22 alcuni esempi sulla posizione delle braccia:

Fig. 19-A-B-C-D

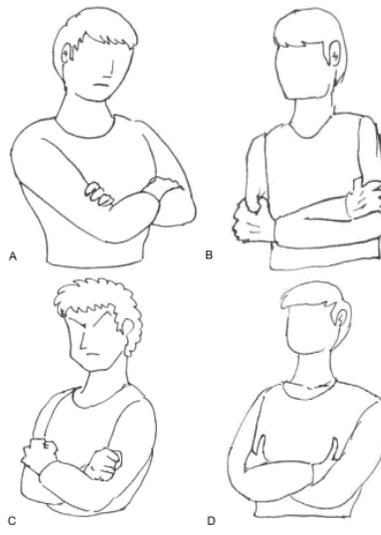


Fig. 22. (Meridda, Pandiscia, 2011: 119)

- Nella figura A abbiamo la classica posa a braccia chiuse, che è la più diffusa (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 118).
- Afferrarsi le braccia (fig. B), oltre alla chiusura, indica anche insicurezza. Questa posizione è più usata dalle donne (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 118).
- Le mani chiuse a pugno (fig. C). indicano spesso minaccia. Si tratta di un gesto molto aggressivo (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 118).
- I pollici esposti in alto (fig. D) indicano spesso dominio. Si può dire che la persona mostra sicurezza e anche fiducia in sé (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 118)

La testa

La testa è la parte più importante e più utilizzata per comunicare (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 125f.). Ci sono diversi gesti interessanti che coinvolgono testa e viso:

- attorcigliarsi i capelli:

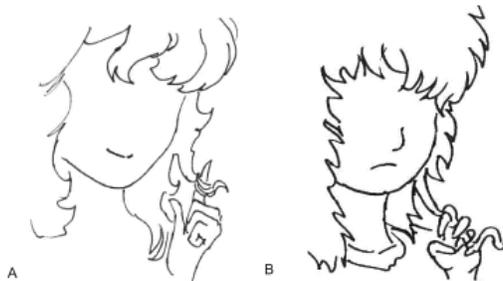


Fig. 23. (Meridda, Pandiscia, 2011: 126)

Questo è un tipico gesto femminile. Nella figura A si vede bene che si tratta di piacere o interesse. Per distinguerlo dall'altro si deve fare attenzione ai gesti come l'espressione del viso o la postura del corpo. Se osserviamo la figura B, si nota dall'espressione del volto e dalla posizione delle mani che si tratta di una situazione stressante. Questo si vede bene perché i capelli sono anche tirati con forza (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 126).

Il mento

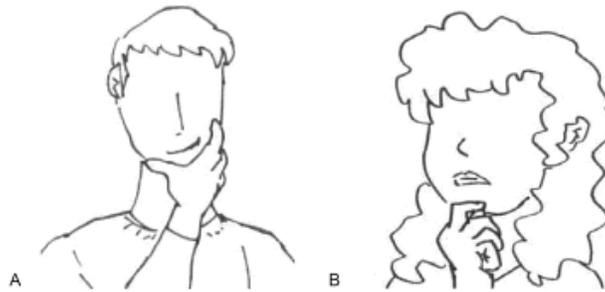


Fig. 24. (Meridda, Pandiscia, 2011: 133)

Nella figura A si vede il gesto del lisciarsi la barba. Questo gesto significa soprattutto interesse per quello che si ascolta. La donna nella figura B dimostra invece riflessione nel senso dubbioso, si può dire che non crede a quello che la persona dice (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 133).

- Poggiare il mento sul palmo

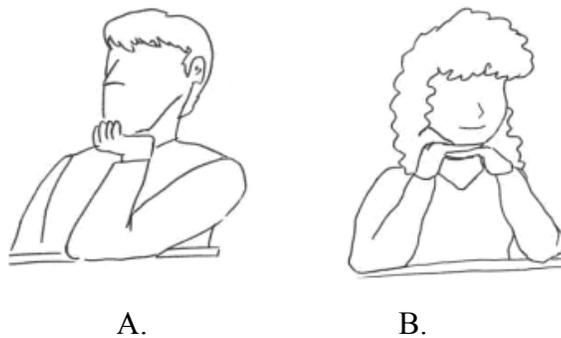


Fig. 25. (Meridda, Pandiscia, 2011: 134)

Nella figura A possiamo intravedere due gesti diversi: nel primo, la persona può esprimere interesse con questo gesto, è molto attenta alle parole dette. Poi, cambiando solo l'espressione del volto, lo stesso gesto può significare che la persona si annoia e così appoggia il mento al palmo. Nella figura B si tratta di un gesto prevalentemente femminile che si compie quando si vuole attirare l'attenzione sul proprio viso (cfr. Meridda, Pandiscia, 2011: 133f.).

8. Lo studio della comunicazione non verbale

Le prime ricerche sulla comunicazione non verbale sono state molto semplici e dirette, condotte attraverso esperimenti in cui si misuravano lo sguardo, il sorriso e anche gli errori nel discorso riguardanti la distanza tra i soggetti, il loro sesso e gli argomenti della conversazione. Ai nostri tempi esiste una grande varietà di tecniche per l'analisi della comunicazione non verbale, che permettono misurazioni più precise della qualità della voce, dei movimenti delle mani e dell'espressione del volto. La ricerca sulla comunicazione non verbale si è sviluppata negli anni '60 (cfr. Argyle, 1992: 10).

8.1. La codificazione

Nella codificazione è importante scoprire come le emozioni e gli atteggiamenti delle persone vengano codificate in segnali non verbali. In tempi passati si è chiesto alle persone di mostrare semplicemente l'espressione del viso che questi avrebbero in un momento di tristezza, di gioia, ecc. Ekman (1982) e Mehrabian (1972) hanno utilizzato questo metodo nei loro esperimenti. Molto importante è che queste espressioni "in posa" non sono uguali a quelle spontanee (cfr. Argyle, 1992: 11).

Più che le espressioni "in posa", molto interessanti sono quelle naturali. Come si potrebbero produrre delle emozioni spontanee? Per cominciare, vengono mostrati ad alcune persone dei filmati che suscitano tristezza, eccitazione, disgusto o altro. Poi, viene chiesto a queste persone di discutere di ciò che hanno visto mentre sono ripresi da una telecamera che registra il loro volto e le loro espressioni facciali. A questo punto le persone parlano con gli "alleati" dello sperimentatore che si comportano in maniera gradevole o sgradevole, il tutto sempre registrato dalla telecamera. Durante l'esperimento, i soggetti si trovano in un laboratorio con i loro partner con cui sono felicemente sposati o con cui hanno una relazione, o ancora con dei partner di cui sono o non sono innamorati. In questo modo viene valorizzato l'effetto sulla comunicazione non verbale. Infine abbiamo persone che sono filmate e osservate in situazioni specifiche, come per esempio al "bowling" (cfr. Argyle, 1992:12).

8.2. La decodificazione

Nella decodificazione è importante vedere come le persone percepiscono e reagiscono ai segnali non verbali. Anche qui i segnali possono essere “in posa” o spontanei e possono essere studiati in un laboratorio o in una situazione reale. Esistono tanti modi per la registrazione di questi segnali (cfr. Argyle, 1992: 12).

Gli stimoli in questo caso possono essere rappresentati da espressioni facciali o vocali o da posizioni ed espressioni del corpo. Come già menzionato, questi stimoli possono essere “in posa” o spontanei. Un esempio di stimolo spontaneo è stato rappresentato dal metodo di Buck, che prevede che alcuni soggetti siano filmati mentre osservano e parlano di immagini o film coinvolgenti, e questi vengono dopo utilizzati come stimolo, perché rappresentano le emozioni conosciute (cfr. Argyle, 1992:12f).

8.3. Laboratorio delle ricerche

Tantissime ricerche sulla comunicazione non verbale sono state realizzate in laboratorio. Argyle mostra un esempio di questa situazione:

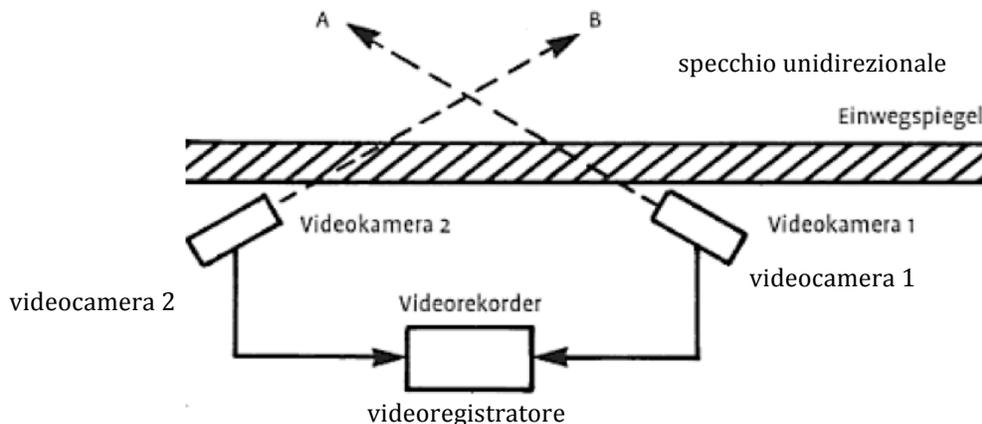


Fig. 26. (Argyle, 2013: 36)

Molto importante è che l'ambiente in cui le persone vengono studiate assomigli a una normale camera con sedie comode. Inoltre, lo specchio unidirezionale dovrebbe essere molto discreto.

L'uso degli strumenti per la registrazione di parametri fisiologici cambia la natura della situazione e le persone sono coscienti di partecipare a un esperimento (cfr. Argyle, 1992: 22).

Inoltre ci sono numerosi strumenti per la registrazione della comunicazione non verbale. Per la ricerca della vocalizzazione ci vogliono strumenti che registrano la frequenza fondamentale e anche lo spettrogramma. Invece, per lo studio sullo sguardo sarebbe importante uno strumento che registri i movimenti degli occhi per definire esattamente il punto che una persona sta fissando in un determinato momento. Molto importanti sono il videoregistratore, che presenta vari stimoli sulla decodificazione, e il tachistoscopio, che potrebbe essere usato per presentare stimoli per un periodo molto breve come per esempio nei test sulla sensibilità che registrava gli stimoli per 1/60 di secondo (cfr. Argyle, 1992: 22).

8.4. Filmare e osservare

Questo potrebbe essere fatto da un osservatore o anche con l'aiuto di registrazioni audio o video. In entrambi i casi è importante contare il numero di cenni dello sguardo o del capo. Prima di cominciare si devono stabilire i criteri di analisi usati dall'osservatore, quali categorie intende portare alla luce, poiché nella maggior parte delle ricerche non si osserva tutto, piuttosto ci si concentra su un particolare canale o su un insieme di segnali. Certe volte i segnali sono piuttosto semplici come ad esempio sorridere, guardare o fare cenni con il capo, ma ci sono anche segnali più complicati, come i gesti. Il videoregistratore è lo strumento più importante, ed è possibile usare anche la telecamera. Inoltre, l'angolazione e la distanza della telecamera hanno un'importanza rilevante per registrare il maggior numero di informazioni possibili. Oggigiorno, i videoregistratori portatili sono molto diffusi e anche la registrazione può essere analizzata a rallentatore o mediante il fermo-immagine a intervalli regolari. All'interno dei laboratori è possibile nascondere le telecamere o si possono usare i già citati specchi unidirezionali (cfr. Argyle, 1992:23).

8.6. Circostanze che influiscono sulla comunicazione non verbale – differenze individuali

Le persone sono in genere molto differenti nel loro comportamento non verbale. Queste differenze si collegano a vari aspetti della personalità, per cui gli estroversi sorridono di più

all'interlocutore (cfr. Argyle, 1992: 18).

Però ci sono anche altri fattori che influenzano la comunicazione non verbale come l'età, il sesso, la classe sociale o la cultura e sono analizzati in questo capitolo.

8.6.1. Età

La prima comunicazione che s'impara è quella non verbale e la prima relazione emozionale è quella tra madre e bambino. All'inizio, questa relazione emozionale tra madre e bambino è formata da espressioni mimiche, contatti visivi e dalla vicinanza corporea, che garantiscono la comunicazione tra di loro. Poi, col passare del tempo, il bambino cambia e si sviluppa e così anche il suo comportamento. Pian piano la comunicazione non verbale viene sostituita da quella verbale, anche se nel sistema di gioco dei bambini si trovano spesso segnali non verbali che si usano in luogo della comunicazione verbale (cfr. Fetzer, 2007:21).

Un esempio è il gesto del giuramento ("Giura"!) spesso usato dai bambini in Italia, soprattutto a Roma. I bambini incrociano i loro diti indici, li portano alla bocca e li baciano, mentre gli adulti portano una mano (spesso la destra) al cuore e l'altra in alto (cfr. Fetzer, 2007: 22).

8.6.2. Sesso

Si dice spesso che le donne siano più emotive, comprensive e più sentimentali degli uomini. Anche diverse ricerche scientifiche su questo stereotipo confermano che il calore e l'espressività sono caratteristiche femminili e la competenza, la razionalità e l'affermazione di se stesso sono quelle maschili (cfr. Frisch in Fetzer, 2007: 27).

Ronaldo Riggio (1992) conferma che le donne hanno una capacità più grande d'invio e ricezione di messaggi non verbali rispetto agli uomini. Riggio afferma una superiorità delle donne in confronto agli uomini riguardo l'invio spontaneo di emozioni mediante l'espressione visiva, come per esempio un sorriso (cfr. Fetzer, 2007: 27).

9. Comunicazione non verbale nell'insegnamento

Si può dire che la metà della comunicazione umana passa attraverso i segnali del corpo. Ne

consegue che anche nell'insegnamento il linguaggio corporeo ha un ruolo molto importante:

“Gli insegnanti agiscono sull'attenzione e sul comportamento della classe non solo con quello che dicono, ma anche attraverso il linguaggio corporeo: movimento, postura, mimica, contatto visivo, tono di voce e modo di parlare. I ruoli che l'insegnante impersona, anche mediante il linguaggio del corpo, sono innumerevoli. Dirige la classe e guida gli allievi nell'acquisizione di cognizioni e competenze.”⁴

All'Università della Florida è stato condotto uno studio che considera l'importanza del linguaggio del corpo nell'insegnamento. Questa ricerca condotta da Vichy Zygouris-Coe ha dimostrato che la comunicazione non verbale può influenzare l'apprendimento degli studenti a scuola. La psicologa ha seguito per 5 mesi un gruppo di 60 scolari delle elementari e ha notato che gli studenti interpretano aspetti come i segnali del corpo della maestra. Per il raccoglimento dei dati la psicologa è stata presente almeno due volte la settimana, annotando in un “giornale di bordo” le risposte degli studenti a *input* tipo “la mia insegnante pensa che io sia”, ecc. La psicologa ha osservato che la comunicazione non verbale conta fortemente per il rapporto d'intesa tra gli studenti e i docenti. È stato molto importante guardare gli studenti negli occhi mentre parlavano delle loro difficoltà o anche di sé, facendo attenzione a non interromperli. Di grande importanza è anche tenere il corpo orientato nella direzione degli studenti. Così l'insegnante deve interagire con gli studenti e coinvolgerli mentre spiega la materia. Se gli insegnanti dessero più attenzione agli aspetti del rapporto con gli studenti mentre insegnano, questi sarebbero più soddisfatti.⁵

Prendendo in considerazione l'articolo tratto da “Psychologie Heute”, 4, 2009” sul linguaggio del corpo nell'insegnamento, si vedono alcuni esempi che spiegano come certi segnali non verbali possano creare situazioni piuttosto difficili in classe, come per esempio quando l'insegnante parla a voce bassa e non guarda gli studenti negli occhi e la sua posizione corporea è ricurva: ciò dimostra insicurezza. L'altra situazione potrebbe verificarsi quando l'insegnante saluta i suoi studenti con un'occhiata piuttosto annoiata, che gli studenti possono interpretare come disinteresse dell'insegnante, o quando l'insegnante comincia subito a interrogare e si esprime con

⁴ http://www.ctsbasilicata.it/files/il_linguaggio_del_corpo_nellinsegnamento.pdf [16.06.2015]

⁵ cfr. <http://www.linguaggiodelcorpo.it/2011/10/20/la-cnv-nellinsegnamento/> [16.06.2015]

gesti autoritari e sgridate violente. Si vede bene che questi esempi mostrano che il modo di presentarsi di un insegnante e i messaggi che consciamente o inconsciamente invia con la comunicazione non verbale creano una situazione di caos totale.⁶

A parte i segnali del corpo, per ottenere un insegnamento efficace è necessaria una preparazione professionale, didattica e pedagogica,. I pedagogisti Hilbert Meyer e Andreas Helmke hanno elencato numerosi esempi:

“Strutturazione chiara delle lezioni: efficace conduzione della classe, che permetta di dedicare la maggior parte del tempo all'apprendimento vero e proprio; chiarezza dei contenuti, finalizzata all'acquisizione di competenze: comunicazione stimolante; orientamento degli studenti e apprendimento in rete; opportune variazioni di metodo; sostegno individuale; apprendimento attivo e autonomo; esercizio intelligente per consolidare gli apprendimenti; valutazione trasparente delle prestazioni e feedback individuale; ambiente motivante e clima positivo in classe.”⁷

Confermando quanto detto all'inizio di questo capitolo, il linguaggio corporeo ha una grande importanza nell'insegnamento. Gli studenti riconoscono subito, mediante indizi non verbali, se l'insegnante ha voglia di tenere la lezione o se si vuole nascondere e non vede l'ora che suoni la campanella. Tutti noi mentre parliamo facciamo involontariamente movimenti con le mani e gesti,. I gesti e movimenti sono un stimolo motorio che serve per la produzione del linguaggio e sottolineano la conversazione verbale.

Secondo Irena Bischoff c'è un gesto molto caro agli insegnanti, ma è poco adatto allo scopo: il dito puntato. Questo gesto vorrebbe stimolare l'attenzione e rilevare le parole dette durante la lezione, però finisce invece per distrarre: per evitare ciò, Irena Bischoff suggerisce di non usare il solo dito indice ma più dita.⁸

⁶ cfr. http://www.ctsbasilicata.it/files/il_linguaggio_del_corpo_nellinsegnamento.pdf [17.06.2015]

⁷ http://www.ctsbasilicata.it/files/il_linguaggio_del_corpo_nellinsegnamento.pdf [17.06.2015]

⁸ cfr. http://www.ctsbasilicata.it/files/il_linguaggio_del_corpo_nellinsegnamento.pdf [17.06.2015]

10. Scuola di italiano a Firenze – luogo d’insegnamento linguistico

“Parola” è una scuola di lingua italiana a Firenze che combina corsi d’italiano con lezioni di cultura italiana e altre attività didattiche. La scuola offre una grande varietà di corsi d’italiano con insegnanti madrelingua italiani. Inoltre, l’istituto offre la possibilità di accedere alla prova CILS, la Certificazione d’italiano come Lingua Straniera.

Tutti gli insegnanti hanno una laurea in discipline umanistiche e una grande esperienza nell’insegnamento della lingua italiana, specialmente agli stranieri.

Quello che caratterizza la scuola “Parola” è che tutti sono cortesi e gentili, cominciando dalla direzione fino alla segretaria. Gli studenti e le studentesse non si sentono come in una scuola con una marcata gerarchia tra insegnanti e studenti. L’ambiente è accogliente e piacevole. Per esempio, quando sono stata la prima volta a Firenze nella scuola “Parola”, il primo giorno abbiamo visitato la città con una guida turistica. Però, io non sapevo che la guida turistica non era semplicemente una guida ma il direttore della scuola.

La scuola offre lezioni di lingua per adulti e bambini e lezioni individuali d’italiano per studenti universitari, dando così la possibilità di studiare in maniera intensiva la lingua italiana. Inoltre la scuola offre anche un programma per il tempo libero degli studenti, come le visite ai musei o alle chiese di Firenze.

“L’istituto linguistico Parola di Firenze incoraggia gli studenti verso un atteggiamento aperto, mette a disposizione un ambiente socievole ed amichevole che facilita lo studio della lingua italiana e garantisce un soggiorno istruttivo e culturale in Italia.”¹⁰

Se si vuole frequentare un corso di lingua italiana a Firenze e avere alcune informazioni sui corsi si può visitare il sito internet della scuola “Parola”: www.parola.it

⁹ Logo della scuola: www.parola.it

¹⁰ http://www.parola.it/corsi_lingua_italiana/it_index.html [17.06.2015]

11. Macroanalisi delle lezioni di lingua italiana alla scuola “Parola”

Nella macroanalisi ho rivolto l’attenzione sui professori e sulla loro gesticolazione durante una lezione di lingua italiana. Le macroanalisi non comprendono solo le descrizioni della gestualità degli insegnanti, vengono anche descritti i contenuti delle lezioni. Inoltre sono analizzati i gesti, la mimica e la postura. Nella macroanalisi si descrivono tutti gli aspetti che si notano ad una prima osservazione.

11.1. Macroanalisi della lezione di grammatica con il professor Lorenzo F.

Il protagonista di quest’analisi è il professore di grammatica italiana, Lorenzo F.. La lezione dura 90 minuti e vengono trattati argomenti di grammatica quali la forma impersonale, la concordanza dei tempi, la congiunzione, il passato prossimo, il trapassato prossimo e l’uso del futuro, oltre alla spiegazione di vocaboli difficili da comprendere per gli studenti. Anche se si tratta di una lezione di grammatica, il professore prova a impostare prima di tutto una conversazione con gli studenti con le frasi “Tutto bene?”, “Come va il lavoro, la famiglia?”. Nella lezione sono presenti sette studenti di varie nazionalità e con diverse motivazioni per lo studio della lingua italiana: studenti universitari, ragazze alla pari o semplici turisti che hanno voglia di imparare la lingua. Osservando i ruoli che si creano durante questa lezione si può dire che il professore svolge la parte attiva e gli studenti interpretano un ruolo piuttosto passivo, per cui il professore parla e spiega la grammatica e gli studenti parlano solo quando il professore pone loro una domanda.

Le lezioni si svolgono nella sede della scuola Parola situata in un vecchio palazzo a Firenze. La classe è dipinta in un verde chiaro. Quando si entra in classe, si vede sulla sinistra la lavagna e sulla destra le finestre. Al centro della stanza si trovano i banchi, dove gli studenti possono accomodarsi e dedicarsi agli studi della lingua. Il professor Lorenzo F. si trova davanti alla lavagna e dietro la scrivania, alternando la lezione tra una posizione eretta e una seduta.

Durante i 90 minuti di lezione il professore sta maggiormente di fronte agli studenti e spiega la lezione di grammatica. A volte si siede, soprattutto quando fa degli esercizi con gli studenti. Egli si trova sempre dietro al tavolo per avere una visione generale sulla situazione in classe, in una

zona sociale (pagina 42) che Birkenbihl descrive come riservata ai contatti superficiali e va da circa uno a quattro metri, con possibilità di contatto fisico drasticamente ridotte. Lorenzo F. abbandona questa zona solamente quando esce dalla classe per fare le fotocopie per gli studenti. In una sequenza usa anche la *zona personale* (pagina 41), anche se involontariamente. Uno degli studenti è arrivato in ritardo per la lezione, e per sedersi al suo posto è dovuto passare davanti al professore.

Riguardando la postura del professore si può dire che perlopiù usa un *atteggiamento aperto* (pagina 49), mentre sta in piedi. Il professore dimostra in questi momenti di registrazione la sua autorità e sicurezza. In alcune sequenze usa oggetti per appoggiarsi al tavolo o alla lavagna. Inoltre usa anche altri oggetti per enfatizzare i suoi gesti come per esempio una matita o un quaderno, il che si può interpretare come impazienza. Birkenbihl definirebbe questa situazione come un *atteggiamento chiuso* (pagina 49), perché a causa dell'uso di questi oggetti il professore sembra deconcentrato. Poi si nota che Lorenzo F. volta le spalle agli studenti solo quando scrive alla lavagna o per controllare quanto è stato scritto, per il resto si dedica completamente a suoi studenti. Se si studia la posizione seduta del professore, si può notare che Lorenzo F. siede in una posizione molto rilassata, che Birkenbihl definisce *atteggiamento aperto e flessibile* (pagina 46). Quest'atteggiamento dimostra che la persona è molto interessata e attenta. Inoltre ci sono delle sequenze dove il professore siede in una posizione che per noi sembra molto rilassata, appoggiato alla sedia e con le gambe allungate. Birkenbihl suggerirebbe un *atteggiamento arrogante* (pagina 47), ma in realtà questa posizione corporea può avere due aspetti: che questa persona è arrogante o che semplicemente si sente comoda in questa posizione. Nel caso del professor Lorenzo F. si tratta chiaramente del secondo aspetto, si vuole semplicemente rilassare.

Quanto alla mimica si può dire che il professore non cambia spesso la sua espressione del volto. Lo sguardo del professore è volto ai suoi studenti, soprattutto a quelli che in quel momento hanno la parola. In generale, si può dire che il professore durante la lezione ha soprattutto uno sguardo molto diretto. Per Rückle le *pieghe verticali* (pagina 33) lasciano intendere la concentrazione di una persona. Il professore è infatti molto concentrato sul contenuto della lezione ma anche sugli studenti e su quello che dicono facendo gli esercizi. Se parliamo delle *pieghe orizzontali* (pagina 33) si può dire che queste si possono vedere semplicemente quando la persona dimostra attenzione. In questo caso le pieghe orizzontali lasciano intendere vari stati mentali come stupore

o perplessità. Quest'ultima si nota quando il professore trova negli esercizi un errore di stampa, errore che viene subito spiegato agli studenti. Durante i 90 minuti di lezione il professore alcune volte ride, come quando uno studente spiega per la prima volta il suo lavoro. Questo studente lavora con i senza tetto e spiega che ci sono anche degli studenti messicani che non sembrano poveri, ma che in realtà indossano abiti di seconda mano messi a disposizione per i senza tetto. In questa sequenza si vede molto bene che il professore ride e aggiunge anche che forse questi studenti messicani sono molto intelligenti e fingono solamente di essere poveri. Ci sono anche altre sequenze nelle quali il professore ride e saranno analizzate più dettagliatamente nella microanalisi.

Per quanto riguarda la gestualità si può dire che il professore utilizza le mani soprattutto per rafforzare le sue spiegazioni di grammatica. Inoltre si vede bene che usa *gesti diversi*, che vorrei spiegare meglio nella microanalisi. Come già menzionato all'inizio di questa macroanalisi, si nota che il professore utilizza vari oggetti per rafforzare la sua gestualità. Durante quasi tutta la lezione gioca con una penna e a volte sembra di non sapere esattamente dove mettere le mani, soprattutto quando fa gli esercizi con gli studenti. Questo si può interpretare come insicurezza o impazienza. Però la penna non viene solamente usata come un giocattolo ma a volte come una bacchetta. Questo si vede spesso nelle sequenze nelle quali il professore spiega la grammatica italiana alla lavagna. A circa metà lezione, si vede che il professore ha tra le mani un quaderno. Qui l'uso del quaderno è differente, perché in questo caso il professore semplicemente tiene tra le mani il quaderno ma non lo usa come strumento per mostrare qualcosa come con la matita. In queste sequenze della ripresa il professore sembra un po' deconcentrato o pensieroso. Ekman e Friesen definiscono questi oggetti usati dal professore *oggetto-adattatori* (pagina 24). A parte questo, ci sono anche dei momenti nei quali Lorenzo F. quasi non gesticola, tiene le mani dietro le spalle o in tasca. Mi sembra molto concentrato e molto attento. Questa situazione si verifica soprattutto quando parlano gli studenti, mai quando il professore deve spiegare le regole grammaticali.

Durante tutta la lezione di grammatica italiana si vede che il professor Lorenzo F. ascolta con attenzione che cosa hanno da dire i suoi studenti. Spiega regole di grammatica in modo molto semplice e comprensibile. Inoltre, vuole da un lato che gli studenti comprendano le regole di grammatica italiana e dall'altro lato che essi allarghino il lessico della lingua italiana, spiegando

di volta in volta alcuni nuovi vocaboli incontrati durante la lezione. Il professore parla con ogni singolo studente di temi diversi come la vita privata o il lavoro, così gli studenti hanno la possibilità non solo di imparare la grammatica italiana ma anche di parlare. Anche se si tratta di un gruppo di sette studenti il professore prova a dedicarsi a ogni singolo studente. Si vede bene che si concentra sugli studenti. È molto attento e dimostra un grande interesse non solo per le conoscenze grammaticali degli studenti ma anche per le loro vicende private. Alla fine della lezione il professore completa gli esercizi di grammatica, poi si dedica agli studenti e dà loro la possibilità di parlare un po' della loro vita.

11.2. Macroanalisi della lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G.

L'analisi di questa ripresa si basa sulla professoressa Maria Di G. che tiene la lezione di conversazione in lingua italiana. La durata della lezione è di 90 minuti e gli studenti hanno la possibilità di migliorare le loro conoscenze linguistiche. Ogni lezione di conversazione tratta un argomento: in questo caso la professoressa ha scelto "i gesti italiani". Prima di tutto la professoressa spiega alcuni gesti illustrati su un foglio e poi chiede agli studenti di imitarli. Poi compara i gesti utilizzati in altri paesi con quelli italiani. Il livello linguistico degli studenti è piuttosto basso, così la professoressa è costretta a parlare e a spiegare i vocaboli e le frasi lentamente. All'inizio della lezione la professoressa beve un po' d'acqua e prosegue con l'introduzione del tema della conversazione. Dice che si tratta dei gesti italiani e dice agli studenti che devono "capire e anche mimare questi gesti". Nella lezione sono presenti studentesse di vari paesi stranieri come Stati Uniti, Germania, Giappone o anche Nuova Zelanda. La maggior parte di queste studentesse è in Italia per fare le ragazze alla pari mentre le altre sono a Firenze soprattutto per migliorare le loro conoscenze della lingua e per conoscere il paese e la sua cultura. Analizzando lo svolgimento della lezione, si nota che la professoressa ha un ruolo attivo durante tutto l'insegnamento e che le studentesse partecipano molto attivamente. Le studentesse non parlano solo quando la professoressa pone una domanda, ma anche quando loro stesse hanno delle domande da fare o vogliono spiegare l'uso dei gesti nei loro paesi. Solo una studentessa giapponese è piuttosto timida, così la professoressa prova a coinvolgerla di più. Si tratta di una lezione di conversazione e le studentesse sono costrette a parlare di vari temi, in questo caso dei gesti italiani.

Durante i novanta minuti di lezione la professoressa sta perlopiù di fronte agli studenti e mostra i gesti italiani. All'inizio della lezione varia la posizione corporea da eretta a seduta, per poi rimanere seduta nell'ultima parte della lezione. Maria Di G. si trova sempre dietro al tavolo per abbracciare con lo sguardo le studentesse. Basandosi su queste informazioni si potrebbe dire che la professoressa si trova in una *zona sociale* (pagina 42). Birkenbihl afferma che la zona sociale è riservata ai contatti superficiali e così le possibilità di contatto fisico sono molto ridotte. La classe, però, non è abbastanza grande, lo spazio è limitato, per cui si può dire che la professoressa si trovi più nella *zona personale* (pagina 41). Birkenbihl spiega che la zona personale comincia dove la zona intima finisce e vi rientrano tutte le persone non estranee, in questo caso le studentesse, che non sono neanche "intime". Pacori sostiene che la zona personale è la distanza più usuale nella vita quotidiana, in cui si può toccare l'altro, ma non se ne sente l'odore e il calore, ed è esattamente questa zona che si può osservare nella lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G..

Riguardo la postura, si può dire che la professoressa usa sempre un *atteggiamento aperto* (pagina 48) sia nella posizione corporea eretta sia da seduta. Si vede bene che la professoressa da un lato dimostra sicurezza, ma dall'altro si sente più comoda quando sta in piedi. Inoltre va notato che la professoressa usa il tavolo per appoggiarsi. Poi, quanto agli oggetti che vengono usati durante la lezione per sottolineare o rafforzare le parole dette, si può dire che Maria Di G. usa spesso la matita che in questo caso sostituisce l'indice e viene utilizzata come una bacchetta. La professoressa volta le spalle agli studenti solo quando scrive alla lavagna o per controllare ciò che è stato scritto, per il resto si dedica completamente alle studentesse. Se si studia la posizione seduta della professoressa, si può notare che Maria Di G. siede in una posizione per lei molto piacevole che Birkenbihl descrive come *l'atteggiamento aperto e flessibile* (pagina 46). Quest'atteggiamento non dimostra solamente che la persona si sente rilassata ma anche che è molto interessata a quello che le altre persone, in questo caso le studentesse, dicono, manifestando quindi molta attenzione.

La mimica della professoressa Maria Di G. cambia molto durante la lezione di conversazione. La causa di questo grande repertorio di mimica deriva dall'argomento di questa lezione, i gesti italiani. *Lo sguardo* (pagina 34) della professoressa è volto alle studentesse, soprattutto a quelle che parlano al momento. Si tratta di uno sguardo molto intenso: Argyle dice che coloro che

guardano molto l'altra persona durante una conversazione sono da considerarsi più attenti, mentre coloro che guardano poco l'altra persona sono da considerarsi passivi e disattenti. Si deduce quindi che la professoressa s'interessa molto delle sue studentesse. Inoltre, Maria Di G. ha a volte uno sguardo molto concentrato, come si nota quando spiega alle studentesse che i gesti si usano soprattutto nel sud Italia. Uno *sguardo molto diretto*, o meglio le *pieghe verticali* (pagina 33), si vede anche quando la professoressa spiega nuovi vocaboli come per esempio: "non c'è più". Rùckle dice che le *pieghe verticali* dimostrano la concentrazione di una persona, mentre le *pieghe orizzontali* (pagina 33) si formano quando la persona mostra attenzione o lascia intendere vari stati mentali come per esempio stupore o perplessità. Lo *stupore* si vede anche durante la lezione di conversazione, quando la professoressa rimane sorpresa quando le studentesse le fanno domande sui gesti volgari. Prevalentemente si vede che la professoressa ride mentre insegna. Lo *sguardo è sempre gentile* (pagina 37) soprattutto quando parla direttamente con le studentesse. Così, si ha l'impressione che Maria Di G. sia molto motivata e che ami il suo lavoro. Ekman e Friesen affermano che l'espressione della felicità ha diverse componenti come per esempio gli angoli della bocca tirati dietro e leggermente verso l'altro, oppure delle piccole pieghe che vanno dal naso agli angoli della bocca e le guance sono sollevate o, infine, le pieghe a forma di zampa di gallina che procedono lateralmente agli occhi e le palpebre inferiori mostrano piccole grinze. Nel caso di Maria Di G. si possono notare tutte e tre le componenti, ma di questo si parlerà più avanti.

Per quanto riguarda i gesti usati dalla professoressa durante la lezione di conversazione si può dire che usa le sue mani per rafforzare le sue spiegazioni di certi soggetti. Inoltre si nota che gesticola prevalentemente con la mano destra. Benché si tratti di una lezione sui gesti italiani, abbiamo una grande scelta di *gesti diversi*. Non abbiamo solo *gesti illustratori* (pagina 20) o *regolatori* (pagina 22) ma anche quelli di *movimenti di adattamento* (pagina 23).

Si rivedono gesti già introdotti all'inizio di questo lavoro, come "*la mano a borsa*" (pagina 27), "*il colpetto sotto il mento*" (pagina 30) o "*le corna*" (pagina 28). Come già spiegato all'inizio di questa macroanalisi si può notare che la professoressa usa la penna per rafforzare la gestualità, usandola spesso come bacchetta per dimostrare meglio i gesti rappresentati sul foglio. Ekman e Friesen spiegano che quest'uso degli oggetti si può interpretare come i cosiddetti *oggetto-adattatori* (pagina 24). A parte gli oggetto-adattatori, ci si accorge di un altro tipo di gesti che Ekman e Friesen definiscono come i *gesti auto-adattatori* (pagina 24). Ricci Bitti afferma che gli

auto-adattatori sono per esempio tutti i movimenti di manipolazione del proprio corpo. Questi gesti auto-adattatori si vedono nelle sequenze nelle quali la professoressa gioca con i capelli o si copre la faccia con le mani, soprattutto quando le studentesse dicono parole inadeguate. Inoltre si vede spesso che si tocca la faccia o soprattutto il naso con le mani. Abbiamo qui varie situazioni che si possono interpretare diversamente e che spiegherò nella microanalisi. Se parliamo della gesticolazione della professoressa da seduta si nota che non usa molto le mani. Usa maggiormente la mano destra. La mano sinistra è spesso appoggiata sul tavolo mentre la mano destra gesticola, col gomito appoggiato sul tavolo. A parte questo, ci sono anche dei momenti nei quali la professoressa Maria quasi non gesticola, o non usa molto i gesti. In questa situazione mi sembra molto attenta, concentrata e pensierosa.

Quanto alle studentesse, si vede chiaramente che sono molto rilassate e coinvolte nella lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G., Alle studentesse viene chiesto di mimare i gesti mostrati sul foglio. Durante l'esercizio le studentesse usano molti gesti. Gli sguardi delle studentesse sono rivolti alla professoressa. Si tratta di uno sguardo gentile ma concentrato. Inoltre le studentesse ridono tantissimo soprattutto quando devono mimare i gesti mostrati dalla professoressa. Ci sono anche alcune sequenze nelle quali le studentesse devono mostrare i gesti conosciuti nei loro paesi. La studentessa giapponese mostra il gesto del saluto nel suo paese. Qua Ekman e Friesen affermano che si tratta di un *gesto emblematico* (pagina 19). Ricci Bitti spiega che gli emblemi sono movimenti non verbali che possono essere tradotti direttamente in parole. Ogni significato è noto e condiviso tra i membri di un certo gruppo sociale o classe. Infatti questi gesti sono utilizzati per trasmettere un certo messaggio ad un'altra persona che ne conosce perfettamente il significato. Tipici gesti emblematici sono ad esempio il gesto di scuotere la mano in segno di saluto o il cenno del capo.

Durante tutta la lezione di conversazione si vede che la professoressa Maria Di G. è molto paziente con le studentesse e ascolta bene che cosa hanno da dire. Le studentesse hanno la possibilità di parlare in italiano, anche se si tratta di una situazione molto difficile a causa delle basse conoscenze linguistiche.

12. La microanalisi

La microanalisi è costituita da osservazioni fatte sulle due lezioni finora analizzate nella macroanalisi, con una maggiore attenzione verso il linguaggio corporeo dei professori così da spiegare l'uso dei gesti, della mimica, della postura e della prossemica dei professori durante la lezione. Questi aspetti sono già menzionati nella parte teoretica di questa tesi. Per avere un'ottima visione generale delle materie analizzate, le analisi saranno scritte in grassetto e presenteranno anche l'indicazione dei minuti e il numero di pagine.

12.1. Microanalisi della lezione di grammatica con il professore Lorenzo F.

All'inizio della lezione si vede il professore che parla prima di tutto con me, per poi rivolgersi agli altri studenti provenienti da Vienna. Dal punto di vista della prossemica si nota che il professore si trova sempre dietro al tavolo per avere una visione generale sulla situazione in classe, collocandosi così in una *zona sociale* (pagina 42), che secondo Birkenbihl è riservata ai contatti superficiali e va da circa uno a quattro metri, riducendo drasticamente le possibilità di contatto fisico. Nella conversazione il professore mantiene un *atteggiamento aperto*, inoltre tiene in mano un quaderno. Quando si rivolge agli studenti usa il quaderno per rafforzare i suoi gesti o per sostituire i gesti delle mani. Questi gesti sono conosciuti come *oggetto-adattatori* (pagina 24) (0:00:06). Subito dopo questa introduzione della lezione comincia con il programma. Qui comincia a parlare con gli studenti e pone alcune domande come per esempio: "Come va?" "Tutto bene?". Durante questa conversazione con gli studenti sembra alquanto distratto, perché cerca qualcosa sui fogli (0:00:23). A causa di questa situazione risulta che le occhiate che fissano diversi punti o persone si riducono a un minimo, tanto da poter rientrare nel *guardare mentre si parla (GP)* (pagina 34). Lo sguardo si riduce quando ci sono altre cose interessanti da guardare, per esempio quando c'è un oggetto che attira l'attenzione, in questo caso la ricerca di un foglio. Inoltre, lo sguardo è in quel momento concentrato ma nello stesso tempo gentile. In tal modo, il professore vuole segnalare agli studenti che al momento è distolto ma ancora presente e attento alle parole dette dagli studenti. Poi, mentre parla con uno studente, si siede al suo posto (0:00:42) e prende immediatamente una posizione che per noi sembra molto rilassata. Si è appoggiato alla sedia con le gambe allungate. Birkenbihl parla qui di un *atteggiamento arrogante* (pagina 47)

(0:00:45), però si deve dire che questa posizione corporea può avere due aspetti: nel primo denota una persona arrogante, nell'altro può darsi che la persona si senta comoda in questa posizione. Nel caso del professor Lorenzo F. appare chiaro che vuole semplicemente rilassarsi. Inoltre si nota nella posizione seduta che l'uso degli *oggetto-adattatori* (pagina 24) è ancora presente. Mentre parla con Markus del suo lavoro con le persone senza tetto, gioca sempre con la penna (0:01:07). Si nota anche che il professore in quel momento si liscia la barba e anche i capelli e inoltre tende la maglia, indicando con questo gesto che ha molto caldo (00:01:27). È quindi chiaro che in questo caso usa anche *gesti auto-adattatori* (pagina 24 e pagina 50), ossia i movimenti del proprio corpo. In queste sequenze il professore può sembrare ancora una volta distratto, però probabilmente si tratta solo di nervosismo. I gesti auto-adattatori si presentano spesso durante una conversazione nella quale la persona ascolta ma non parla. Adesso lo studente Markus parla degli studenti messicani senza tetto che elemosinano il cibo. Il professore commenta che forse fingono di essere poveri per avere la possibilità di mangiare gratis. Nel frattempo il professore si è alzato, in una posizione non perfettamente eretta. Le mani e la gamba destra sono appoggiate sul tavolo (0:01:39). In questo momento si vede che il professore ride per la prima volta, quando lo studente spiega che questi studenti messicani non mangiano solo gratis ma che hanno anche preso tutti i vestiti che sono stati messi a disposizione per le persone senza tetto. *L'espressione della felicità* (pagina 37) del professore si evince dalle piccole pieghe che vanno dal naso agli angoli della bocca e anche dalle guance sollevate.

Alla fine di questa conversazione con Markus dice un nuovo verbo agli studenti: *arrangiarsi* (0:02:25). Nella sequenza di spiegazione del verbo "arrangiarsi" si può notare che il professore usa tanti *gesti illustratori* (pagina 20) soprattutto le *bacchette* (pagina 21). Questi gesti sono rappresentati da tutti quei movimenti che si realizzano durante una comunicazione verbale. In questa situazione il professor Lorenzo parla con le mani e si serve delle bacchette per enfatizzare alcune parole. Poi spiega un altro verbo importante per gli studenti, il verbo "campare" (0:03:03). Qui non usa solamente gesti illustratori ma anche *gesti emblematici* (pagina 19). Questi segnali emblematici possono essere tradotti direttamente in parole. Tipici gesti emblematici sono per esempio il gesto di scuotere la mano in segno di saluto, il cenno del capo, ecc.. Il professore esprime i vari significati del verbo "campare" usando le dita (0:03:12). Dopo la conversazione con gli studenti sulla loro vita privata, prosegue con il programma della lezione. Comincia con la domanda: "Chi manca?", così da avere una visione generale delle assenze. Poi nomina gli assenti e alla fine di questa numerazione usa "*la mano a borsa*" (pagina 27) (0:04:35) per sottolineare la

sua perplessità. Il professore, infatti, è sorpreso dall'assenza di così tanti studenti. Una studentessa spiega la causa dell'assenza di un'altra studentessa e subito il professore se ne ricorda. In questo momento di ricordo si nota che gli occhi del professore sono spalancati. *Occhi spalancati* (pagina 34) in questo senso esprimono stupore. Subito dopo il chiarimento dell'assenza degli studenti, entra in classe uno studente ritardatario. Come già all'inizio menzionato, il professore si trova per quasi tutta la lezione nella zona sociale. In questa sequenza usa anche la *zona intima* (pagina 40) (0:05:15), però involontariamente, perché Marc, lo studente arrivato in ritardo alla lezione, per sedersi al suo posto passa davanti al professore. Pacori spiega che la distanza intima è la distanza dei rapporti intimi, a questa distanza si può sentire l'odore e il calore dell'altro; inoltre si possono avvertire le altrui emozioni e il tono della voce è più basso (cfr. Pacori, 2008: 8). In seguito lo studente si siede al suo posto e il professore prosegue con il programma della lezione ed spiega che cosa si farà nel prossimo corso. Durante la spiegazione si nota che il professore gioca con la penna e si può dire che ancora una volta usa un oggetto per rafforzare i gesti, annoverabile tra gli *oggetto-adattatori* (pagina 24) (0:06:47). Questo giocare con la penna dimostra l'impazienza del professore che va avanti spiegando l'importanza del congiuntivo e dicendo quanto è importante quando scriviamo. In questa sequenza, quando dice la parola "scriviamo", si nota che la imita per rafforzare le parole dette: in questo caso parliamo di *movimenti ideografici* (pagina 21) (0:03:59), segnali che indicano la direzione del pensiero. Poi, durante la spiegazione del congiuntivo, il professore abbandona la sua *zona sociale* (pagina 42) per chiudere la porta a causa del rumore (0:07:10), poi continua con le sue spiegazioni della grammatica italiana e mentre parla, usa sempre *movimenti ritmici* (pagina 21) (0:8:00). In questo caso si vedono movimenti ritmici della mano in combinazione con degli *oggetto-adattatori* (pagina 24). Anche in questa sequenza usa la penna per rafforzare i gesti. Continua a spiegare che le congiunzioni sono di due tipi, che uniscono anche due frasi e in quel mentre si *liscia la barba* (pagina 50) (0:08:51). Questo movimento comunica soprattutto interesse, però in questo caso il professore sembra anche molto concentrato. Inoltre parla dell'importanza della frase dipendente e spiega che una dipendente di primo grado è una frase direttamente collegata a una principale. Quando dice: "direttamente collegata a una principale" usa *movimenti deittici* (pagina 21). Con il suo indice allungato indica il soffitto e con questo gesto rinforza la sua spiegazione (0:10:32). Poi, quando parla della dipendente di secondo grado, si vede il professore appoggiato alla lavagna. Mentre parla, utilizza ancora una volta degli *oggetto-adattatori*, in questo caso usa la matita come una bacchetta, per dimostrare meglio le regole grammaticali scritte alla lavagna (0:10:52). Per

quanto riguarda la mimica del professore durante le spiegazioni grammaticali, egli ha sempre uno sguardo molto concentrato. Si vedono le pieghe verticali e orizzontali, le cosiddette “*rughe di bisogno*” (pagina 33) ad indicare che il professore non è solamente concentrato ma anche preoccupato perché non è sicuro se gli studenti hanno capito o meno quello che lui ha spiegato. Quando parla della struttura delle frasi, gesticola molto con le mani. Inoltre, usa ancora *oggetti-adattatori*, in questo caso non solo una penna ma due, per dare rilevanza alle sue spiegazioni (0:12:59). Dice anche che per fare degli esercizi così come lui ha spiegato è come avere una mappa. Quando dice la parola “mappa”, utilizza le mani per mimare questa parola, quindi usando ancora *gesti pittografici* (pagina 21) (0:12:59). Poi prosegue con la sua spiegazione e dice: “Questo verbo qui, dove va a finire?”. Il gesto che usa durante questa spiegazione è “*la mano a borsa*” (pagina 27), ma quando parla del “trovare la strada nel mezzo a discorsi complessi” mostra con le mani una strada, ancora attraverso gesti pittografici. Durante questa spiegazione la sua posizione corporea cambia diverse volte, dando l’idea di essere un po’ impaziente. In questo caso possiamo parlare di *gesti regolatori* (pagina 22) (0:13:18) che mantengono il flusso della conversazione. Poi prosegue con la lezione e parla delle coordinate, che hanno un legame orizzontale. Qua mostra con le sue dita una linea orizzontale. Poi parla delle subordinate, che sono “sotto”. Quando dice: “subordinate” punta con gli indici verso il pavimento (0:13: 30). Anche in questi due casi parliamo di *gesti deittici* (pagina 21), utilizzati qui per esprimere meglio e più facilmente una tematica molto complessa. I gesti vengono usati per spiegare la grammatica in modo più semplice ed efficace. Prosegue con la lezione e parla di una relazione gerarchica: la principale, la dipendente, la subordinativa. Il gesto che usa come aiuto per la sua spiegazione è quello di mostrare con la mano destra la “gerarchia”. Quando dice “la principale”, la sua destra è in posizione orizzontale e si trova all’altezza della testa, poi la muove due volte verso il basso. prima quando dice “la dipendente” e poi quando dice “la subordinativa” (0:13: 37). Mentre continua a spiegare il concetto delle subordinate, utilizza sempre *gesti ritmici* (pagina 21) per rafforzare le parole dette. Quando finisce con le spiegazioni, decide di andare e fare le fotocopie con degli esercizi per gli studenti, mentre arriva una studentessa in ritardo. Il professore usa quest’occasione di disturbo per fare uno scherzo. Prima spiega alla studentessa che “abbiamo la televisione austriaca” poi si corregge e dice “austro-croata”. Quando pronuncia “austro-croata”, si rivolge a me e guarda dritto nella telecamera. In questo momento comincia anche a ridere, così gli angoli della bocca si sollevano e creano un sorriso (0:14:55). Poi spiega alla studentessa, ancora una volta, la materia della lezione del giorno. Si tocca sempre la faccia mentre parla

(0:15:27), mostrando di essere piuttosto stanco. In questo caso parliamo di un *gesto auto-adattatorio* (pagina 24). Quanto alla postura, si vede bene che si tratta di un *atteggiamento aperto* (0:16:10). In seguito spiega che le congiunzioni hanno diversi significati e prosegue dicendo che la più importante è la congiunzione “e”. Inoltre spiega che questa congiunzione è una “congiunzione coordinativa di tipo copulativo”. Poi prosegue con la domanda: “Che vuol dire copulato?”, e subito spiega il significato del verbo “copulato”. Dice che “copulato” vuol dire “stare insieme” o “mettere insieme” (0:17:23). Mentre spiega il significato usa il gesto dello “*stare insieme*” (pagina 31), così unisce i due indici alzati, con le mani rivolte verso il basso. Questo gesto si usa spesso quando si vuole dire che c’è un rapporto tra due persone. Poi spiega un’altra congiunzione coordinativa che è “ma”. Inoltre spiega che “ma” è il contrario di “e” così prosegue che “e” unisce e “ma” dà un significato opposto. Mentre spiega questa differenza tra i due significati, usa il gesto di “stare insieme” per esprimere la congiunzione “e”, mentre per esprimere la congiunzione “ma” usa un altro gesto, simile a quello di “stare insieme” ma che ha un valore negativo, perché chiude le mani a forma di pugno (0:17:49). Dopo questa spiegazione lascia la sua *zona sociale* (pagina 42) per fare le fotocopie per gli studenti (0:19:25). Prima di iniziare a fare gli esercizi, parla con uno degli studenti. Lo studente parla del suo lavoro con la gente senza tetto, dice che hanno preparato nella stazione di Santa Maria Novella una cucina per queste persone. Il professore dice subito: “ Se uno non ha lavoro, non ha casa e dorme fuori: mangia gratis, dorme gratis, voi, vi date i vestiti ed io qui a scuola a lavorare, che ci sto a fare?”. Quando dice questa frase, sembra molto agitato e usa oltre a *gesti ritmici* (pagina 21) anche *gesti emblematici* (pagina 19) il tutto mentre compie dei gesti di numerazione, perché conta con le dita (0:19:46). Poi subito si mette alla ricerca dei fogli corretti per proseguire la lezione di grammatica. Mentre cerca questi fogli, il suo sguardo è molto concentrato e sembra abbastanza teso. Si vedono *le pieghe* (pagina 33) verticali e orizzontali che mostrano preoccupazione o problemi (0:20:20). Poi distribuisce i fogli agli studenti e spiega che si tratta di un elenco e anche qui usa le sue mani per rafforzare le parole dette. Poi applaude e congiunge le mani di fronte a sé come se stesse pregando (0:20:55). Poi dice che in questo elenco ci sono molte congiunzioni della lingua italiana, ma non tutte. Mentre parla, si appoggia con il torso alla lavagna e le sue braccia sono incrociate (0:22:08). In questo caso si tratta di una classica posa a braccia chiuse, che è la più diffusa (pagina 49). Così, in genere si può dire che incrociare le braccia è un gesto che indica prevalentemente chiusura. Quando parla della lista che ha dato agli studenti, usa molti *gesti ritmici* (pagina 21). In questo caso i gesti vengono usati a sostegno delle spiegazioni. Poi il

professore si accomoda al suo posto e assume una posizione corporea aperta (0:24:51). Birkenbihl parla di un *atteggiamento aperto e flessibile* (pagina 46), con cui la persona dimostra di essere rilassata ma comunque molto attenta. Poi distribuisce i fogli degli esercizi agli studenti. Si alza ancora una volta e usa un atteggiamento aperto. Inoltre c'è una discussione sugli esercizi, perché gli studenti non ricordano quali esercizi hanno fatto durante la lezione scorsa (0:26:36). In questa situazione il professore appoggia le mani e il ginocchio destro sul tavolo. Poi nella scena seguente, mentre aspetta che gli studenti finiscano di fare gli esercizi, prende un quaderno e gioca con questo (0:26:49). Così si vede bene l'uso degli *oggetto-adattatori* (pagina 24). Nella scena presente si vede che il professore è molto occupato con il quaderno, sembra essere pensieroso e anche distratto. Dopo alcuni secondi prosegue con la lezione. Comincia a verificare gli esercizi con gli studenti. Così ogni studente dice una frase. Nella seconda frase si incontra il vocabolo "quercia" e il professore spiega agli studenti che cosa è una "quercia" servendosi di *gesti pittografici* (pagina 21). Con le mani lascia intendere la grandezza di quest' albero quando dice: "È un albero molto grande" (0:28:57). Continuando, quando dice che nella frase si tratta di un utilizzo del futuro, sottolinea che si tratta di un futuro di dubbio, utilizzando prima diversi gesti ritmici e poi ancora una volta *"la mano a borsa"* (pagina 27) (0:29:57). Si nota che durante quasi tutto il tempo *oggetto-adattatori*, come in queste sequenze di registrazioni in cui gioca sempre con la penna. Quando spiega il fenomeno del futuro di dubbio, domanda agli studenti se conoscono un po' quest' uso del futuro, poi si rivolge in particolare a uno studente che si chiama Marc. La mimica del professore ci dà informazioni sulla sua concentrazione (0:30:21). Lo sguardo è diretto con *le pieghe verticali* (pagina 33) che dimostrano concentrazione o malumore. In questo caso si può dire che il professore esprime con il suo sguardo concentrazione e vuole che gli studenti capiscano bene quello che dice, così non si tratta solo di concentrazione ma anche di dubbio. Il professore non è certo che gli studenti comprendano la spiegazione grammaticale. Inoltre il professore utilizza *gesti ideografici* (pagina 21). Quando spiega che si tratta di un futuro nel passato usa anche la mano destra (0:30:54). Poi proseguono con gli esercizi e il professore usa ancora un *atteggiamento aperto* (pagina 48) e dei *gesti ritmici* (pagina 21). Nel frattempo si crea un problema, il professore trova un errore di stampa nel libro. Questo errore viene spiegato subito agli studenti. La sua mimica è molto concentrata e sembra in questa situazione abbastanza nervoso, forse perché vuole spiegare questo errore in maniera più semplice. Così si vedono ancora una volta delle *pieghe verticali* (pagina 33) a dimostrazione della sua concentrazione. Inoltre usa *oggetto-adattatori* e *auto-adattatori*, come ad esempio il grattarsi la testa. Questo

“grattarsi la testa” ci indica che il professore è nervoso, perché deve spiegare in maniera semplice questo errore di stampa agli studenti. Se parliamo degli oggetto-adattatori si vede che il professore rafforza il loro uso, non utilizza solamente la penna ma anche la spugna con cui pulisce la lavagna (0:32:54). Così spiega che la parola “ché” come scritta nel libro è sbagliata, perché in questo modo significa “perché”. Quando finisce con la spiegazione di questo errore di stampa, si accomoda alcuna una volta al suo posto (0:34:51) e usa un atteggiamento aperto e flessibile. Così sembra essere molto rilassato e si vede che si sente a suo agio, anche se la sua mimica sembra dire che è molto preoccupato, che non è sicuro se gli studenti abbiano capito o meno la sua spiegazione. A causa di questi dubbi non riesce a rimanere seduto, così dopo alcuni secondi si alza ancora una volta (0:35:08). Spiega nuovamente l’importanza di questa congiunzione e afferma che la parola, scritta in maniera sbagliata, cambia completamente, quindi la frase perde il suo significato. Durante questa spiegazione il professore usa molti gesti ritmici. Questo uso dei gesti dimostra che il professore è molto euforico. Vuole che gli studenti comprendano la sua spiegazione anche se l’oggetto di questa lezione è molto complessa (0:35:57). Inoltre si può notare che usa sempre la sua penna per rafforzare i gesti, usandola spesso anche come bacchetta (0:36:04). Così usa ancora gli stessi *oggetto-adattatori*, però in un modo diverso così che cambiano significato. L’uso della penna a mo’ di bacchetta, sottolinea l’importanza di quello che sta spiegando. Poi continua con il programma della lezione. Mentre gli studenti fanno degli esercizi insieme al professore, questi è appoggiato alla tavola con le mani e il ginocchio destro. Il suo sguardo è diretto e concentrato. Si concentra sulle soluzioni degli esercizi che hanno fatto gli studenti (0:37:54). Così si vedono le *pieghe frontali* (pagina 33) in posizione orizzontale che indicano attenzione o partecipazione. In questo caso si vede che il professore non è solamente concentrato ma anche attento su quello che gli studenti dicono. Poi uno studente chiede il professore che cosa significa il verbo “ozio”. Il professore dice che la parola “ozio” vuol dire “stare senza fare niente”. Mentre spiega il verbo, usa dei *gesti ritmici* (pagina 21) e anche *gesti cinematografici* (pagina 21) per mimare con la sua gestualità come si ozia bene. Poi aggiunge che il verbo “ozio” ha un significato negativo, utilizzando un *atteggiamento piuttosto chiuso*, perché *incrocia le braccia* (pagina 49), così si vede la classica posa a braccia chiuse, che è la più diffusa (0:38:26). Poi il professore e gli studenti proseguono con gli esercizi. Lorenzo F. usa ancora un atteggiamento chiuso e incrocia le braccia. La sua mimica è ancora molto concentrata e sembra anche molto teso (0:38:48). Il professore è molto attento a quello che dicono gli studenti, il suo sguardo sembra essere scortese, in realtà è solo concentrato. Dopo due minuti di spiegazione

dell'uso del futuro nel passato si siede ancora una volta in una posizione che Birkenbihl definirebbe *atteggiamento arrogante* (pagina 47), in realtà il professore è seduto in una posizione molto rilassata con le gambe appoggiate sulla sedia (pagina 45) e vuole semplicemente rilassarsi (cfr. Birkenbihl, 2001: 83) (0:40:42). Il suo sguardo è ancora molto concentrato. Da seduto, non gesticola tanto con le sue mani né usa degli oggetto-adattatori. Poi chiede agli studenti se ci sono domande e nello stesso tempo cambia posizione sulla sedia, assumendo un *atteggiamento aperto e flessibile* (pagina 46) (0:41:05). La persona dimostra interesse ed è assolutamente attenta a ciò che l'altra persona sta parlando. Si nota anche che in questa posizione corporea le mani del professore si trovano sotto il tavolo, ferme (0:41:14). Poi, mentre gli studenti parlano, il professore cambia ancora posizione corporea. In questo caso parliamo dei *gesti regolatori*., segnali che mantengono il flusso della conversazione. In pochi secondi la sua posizione corporea cambia più volte, usa degli oggetto-adattatori come la penna, poi porta le mani alla testa lasciandole incrociate a reggerla (0:41:45), assumendo una posizione molto rilassata. Poi, dato che deve ancora una volta spiegare un argomento complesso per gli studenti, il professore si alza e appoggia le mani e il ginocchio destro sul tavolo (0:42:33). Si può dire che questa posizione corporea sia la preferita dal professore. Poi proseguono con gli esercizi sulle congiunzioni e qui il professore utilizza ancora una volta un atteggiamento chiuso con le braccia incrociate. Oltretutto è appoggiato con la schiena alla lavagna. La mimica ci dà informazioni sulla concentrazione del professore. Quando si vede il professore in questa posizione corporea con questa mimica, sembra essere di cattivo umore, invece è semplicemente attento e concentrato (0:43:26). Poi parla del periodo ipotetico del primo tipo e si può notare che gesticola molto con le mani (0:44:08). Sono piuttosto gesti ritmici che rafforzano o aiutano le parole pronunciate. Dopo questa spiegazione proseguono con gli esercizi. Mentre una studentessa legge l'esercizio, si sente il rumore dei lavori edili venire da fuori. Così la mimica del professore cambia. Si vedono delle *pieghe verticali* (pagina 33) che partono dalla radice del naso, a indicare una concentrazione intensa (0:46:18). In questa situazione il professore si concentra di più per sentire meglio la studentessa. Inoltre si vede anche l'uso degli oggetto-adattatori. Durante la spiegazione degli esercizi si siede ancora una volta al suo posto, assumendo un atteggiamento aperto e flessibile (0:48:01). Mentre riflette sulle soluzioni proposte dalla studentessa, le sue mani sono sempre in movimento, producendo così dei gesti ritmici. La sua mimica cambia anche in questo caso. Il professore sembra molto pensieroso e insicuro perché non trova il modo per spiegare efficacemente la grammatica usata nell'esercizio. Poi prende un quaderno, utilizzando anche in questa sequenza degli oggetto-adattatori (0:48:28),

mostrando impazienza e nervosismo. Poi concludono gli esercizi e il professore domanda se c'è qualche cosa da chiarire. In questo momento si alza (0:50:04) per cercare altri fogli di esercizi. I fogli deve prenderli dal suo ufficio, così deve ancora una volta lasciare la *zona sociale* (pagina 42) (0:50:43). Prima di cominciare con la concordanza dei tempi, il professore chiede se ci sono delle domande. Mentre parla con gli studenti, non li guarda negli occhi, perché cerca qualcosa sui fogli. Si vede anche l'uso dei gesti *auto-adattatori* (0:51:22). Poi parla dell'azione contemporanea, posteriore e anteriore. Quando parla delle "azioni posteriore e anteriore" usa come aiuto le mani, utilizzando quindi *gesti ideografici* (pagina 21). In questo caso le sue mani rafforzano le parole dette e così gli studenti possono capire meglio quest'argomento grammaticale (0:52:20). Poi cominciano con gli esercizi, e dopo la prima frase letta da una studentessa, il professore volta le spalle agli studenti per scrivere alla lavagna (0:53:07). Poi spiega che cosa ha scritto, ossia le tre possibilità della frase dipendente. Nella spiegazione usa alcuni *gesti ritmici* (pagina 21) ma anche *ideografici* (pagina 21). Lo sguardo è ancora molto concentrato (0:53:17). Poi si accomoda al suo posto e anche qui usa un atteggiamento aperto e flessibile ed è molto attento a quello che dicono gli studenti. Dopo alcuni secondi cambia posizione corporea (0:54:10). In questa sequenza dice la frase con cui la studentessa ha delle difficoltà e usa un atteggiamento che per Birkenbihl sembra *arrogante*. Sta seduto in una posizione molto rilassata e la sua gamba destra è appoggiata su una sedia. Inoltre si vedono nella sua espressione del volto le pieghe verticali e orizzontali, le cosiddette "*pieghe di bisogno*" (pagina 33). Il professore esprime con il suo volto che è molto preoccupato che gli studenti potrebbero non capire la complessa lezione grammaticale (0:54:25). Lorenzo F. vede che la studentessa ha dei problemi con l'esercizio, così spiega che deve immaginare che cosa s'intende con questa frase. Mentre parla, usa sempre le mani per rafforzare le parole dette (0:54:53). Inoltre utilizza alcuni gesti *auto-adattatori* (pagina 24) (0:55:24) come lasciarsi la barba o mettersi le mani sulla testa. Quando la studentessa dice la soluzione di questa frase il professore si alza più volte per scrivere alla lavagna. Poi spiega l'espressione: "Mi ha appena detto", e dice che si tratta di un'azione che si fa nel momento in cui la persona è ancora al telefono. Mentre spiega questo "ancora al telefono" usa la mano destra per mimare un telefono, utilizzando così dei *gesti emblematici* (pagina 19) (0:56:01). Nella sequenza successiva il professore chiede se ci sono altre soluzioni per questa frase: uno studente prende la parola e mentre parla, si vede il professore che sta fermo con le braccia incrociate (0:56:59). Questo si può interpretare come un *atteggiamento chiuso* (pagina 48) però si può anche dire semplicemente che il professore si sente più comodo in questa posizione corporea. In questo caso possiamo parlare di

un atteggiamento chiuso, perché il professore non è abbastanza soddisfatto della risposta dello studente. Così Lorenzo F. prova a spiegare ancora una volta il significato di questa frase (0:58:16). Poi introduce il verbo “rinnovare”. Mentre spiega il significato di questa parola, usa gesti ritmici ed emblematici, quando per esempio dice che si può rinnovare una casa e va a vivere lì per il primo giorno. Mentre dice “primo giorno”, dimostra con le sue dita il numero uno (0:59:52). Inoltre dice che l’azione contemporanea nel passato si fa sempre con l’imperfetto. Per dimostrare meglio agli studenti quello che ha scritto sulla lavagna, usa la penna a mo’ di bacchetta (1:01:11) utilizzando di nuovo *oggetto-adattatori*. Dopo la spiegazione si siede ancora una volta e usa un atteggiamento aperto (1:01:47). Poi si parla di una frase negli esercizi e il professore scherza con lo studente che legge la frase. Mentre scherza ride, e si vedono gli angoli della bocca sollevati (pagina 37) (1:02:01). Però si deve annotare che ci sono due soluzioni per questo esercizio. Così il professore si alza e comincia a spiegare queste due possibilità, prende la penna e scrive sulla lavagna e poi usa la stessa penna come una bacchetta per mostrare meglio quanto ha appena scritto (1:02:52). Finisce con la spiegazione e si accomoda di nuovo al suo posto, assumendo un *atteggiamento più rilassato* (pagina 47) (1:03:16). Utilizza degli *oggetto-adattatori*, come la penna, e *gesti auto-adattatori*, come lisciarsi la barba. Questo può indicare che è molto attento e concentrato. Si alza ancora una volta per spiegare l’esercizio appena fatto e si nota che utilizza un atteggiamento chiuso (1:03:44). Da un lato, questo atteggiamento può davvero indicare chiusura perché ha le braccia incrociate, dall’altro lato può indicare semplicemente tranquillità. Penso che si tratti della posizione preferita dal professore, quella in cui si sente davvero comodo. Il suo sguardo è, come durante tutta la lezione, diretto, concentrato, serio ma anche molto gentile. Mentre fanno degli esercizi sulla concordanza dei tempi si vede che la posizione corporea del professore cambia di continuo. Ancora una volta si appoggia con le mani sul tavolo (1:04:31). In questo caso possiamo dire che il professore utilizza un *atteggiamento aperto*. Poi chiede agli studenti che cosa significa la parola “confidare”. Si vede che usa *gesti ritmici* (pagina 21) e *gesti ideografici* (pagina 21) (1:05:09). Dice che la parola consiste di “con” che vuol dire “insieme”, e quando dice “insieme” usa le mani per mostrare la parola anche ideograficamente. E poi nella parola “confidare” c’è anche “la fiducia”. Poi fa un esempio con il verbo “confidare”: “confidare un segreto”. Il professore spiega che si tratta di una parola specifica, e mentre parla utilizza sempre le sue mani per rafforzare la spiegazione. Dopo che ha spiegato agli studenti il significato del verbo si siede al suo posto in un modo molto rilassato e comodo (1:07:02). Mentre la studentessa dice la soluzione dell’esercizio attuale, si

vede nell'espressione del volto del professore che non è proprio d'accordo con la risposta. La mimica del professore cambia da uno sguardo concentrato e diretto a uno sguardo dubbioso e pensieroso (1:07:25). Poi riflette su quello che dice la studentessa e si vede che usa gesti auto-adattatori, lisciandosi la barba o mordicchiando le unghie. Il professore si alza e spiega agli studenti la complessità di quest'esercizio. Dopo alcuni secondi si siede di nuovo al suo posto (1:09:37). Questo cambiamento della postura ci dà informazioni sul carattere del professore. Si può dire che il professore, quando spiega, si sente più sicuro di sé stando in piedi. Se deve solo ascoltare quello che gli studenti dicono si siede sempre e utilizza un atteggiamento piuttosto rilassato. Inoltre il professore spiega che si tratta di "un italiano basic" quando si dice "fare o dare un esame", così spiega che in italiano esiste un verbo specifico che è "sostenere". Dice che in italiano si dice "sostenere un esame". Mentre spiega il significato di questa espressione usa sempre gesti ritmici e oggetto-adattatori. Lo sguardo del professore esprime un misto di preoccupazione e partecipazione, perché vuole essere sicuro che gli studenti arricchiscano il loro lessico. Così si vedono delle pieghe frontali in posizione orizzontale (1:12:16). Come ho già menzionato, il professore mentre spiega assume sempre una posizione corporea eretta. Poi si siede e prosegue con gli esercizi (1:13:02). Il suo atteggiamento corporeo, in posizione seduta, è da Birkenbihl definito come un *atteggiamento arrogante* (1:13:11). Però come prima spiegato non si tratta di un atteggiamento arrogante ma solamente di una posizione corporea molto rilassata. Inoltre, durante gli esercizi di grammatica si nota l'uso dei *gesti regolatori* (pagina 22). I segnali regolatori mantengono il flusso di una conversazione come in questo caso il cenno del capo o l'inarcamento delle sopracciglia (1:14:59). Poi uno studente legge una frase dagli esercizi. Lo studente deve scegliere il tempo giusto, in questo caso deve usare la prima persona singolare nel passato prossimo e presente. Per dare una visione generale dice anche la frase: "Sabato sono andata a ballare, quando sono uscita dalla discoteca, non sentivo più." Lo studente però dice sempre "sentiva" invece di "sentivo", così il professore lo guarda con uno sguardo dritto e dice alcune volte: "ma io, io, io". Quando dice questo indica più volte se stesso, utilizzando così dei *gesti deittici* (pagina 21) (1:16:02). Nella mimica del professore si vede impazienza, delusione ma anche rabbia. È deluso perché lo studente non si sente ancora sicuro nella coniugazione del verbo nell'imperfetto.

A questo punto vorrei terminare la microanalisi della lezione di grammatica con il professor Lorenzo F., perché non si vedono altri aspetti di gestualità o mimica e neanche di postura.

12.2. Microanalisi della lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G.

Già all'inizio della lezione si vede la professoressa che prende un sorso d'acqua dalla bottiglia. Così, la professoressa usa già nella prima sequenza *oggetto-adattatori* (pagina 24) (1:28:33). Gli *oggetto-adattatori* includono l'uso di un "oggetto", come per esempio giocare con la penna, prendere la tazza per bere qualcosa o anche mettere in ordine la cravatta. Introducendo subito la prossemica, si può dire che Maria Di G. si trova sempre dietro il tavolo per avere una visione generale della situazione in classe. A causa dello spazio limitato nella classe si vede che la professoressa si trova nella *zona personale* (pagina 41). Birkenbihl spiega che la zona personale comincia dove la *zona intima* (pagina 40) finisce e sono messe tutte le persone che non sono estranee, in questo caso le studentesse, ma neanche "intime". Pacori prosegue e dice che la zona personale è la distanza più usuale nella vita quotidiana, in cui si può toccare l'altro, ma non se ne sente l'odore e il calore, ed è esattamente questa zona che si può osservare nella lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G.. Quanto alla postura si vede che la professoressa usa un *atteggiamento aperto* (pagina 48) quando sta in piedi. Poiché si tratta di una classe di un livello linguistico molto basso, si nota che la professoressa parla più lentamente e chiaramente (1:28: 49). Le studentesse hanno così la possibilità di seguire facilmente la lezione. Al principio Maria Di G. introduce l'argomento che vuole trattare nella conversazione e che lei mimerà alcuni gesti italiani e "loro devono capire che cosa significano e mimare questi gesti". Quando dice questa frase, soprattutto quando dice il verbo "capire" utilizza le mani come aiuto, utilizzando i *movimenti ideografici* (pagina 21) (1:28:45), segnali che indicano la direzione del pensiero. Poi prende una fotocopia, la indica col dito indice e dice che le studentesse devono guardare la "freccia". Poi si alza e disegna sulla lavagna il segno e anche la parola "freccia". Si rivolge alle studentesse e prosegue con la spiegazione e dice: "Guardiamo la nostra immagine e facciamo il gesto" (1:29:26). Mentre parla, usa dei gesti ritmici con le mani e *oggetto-adattatori*, come la penna e la fotocopia. Poi mima subito il primo gesto che è "*la mano a borsa*" (pagina 27) (1:29:29). La mimica della professoressa è sempre gentile, con un sorriso, con gli angoli della bocca sollevati (1:29:31). Mentre mostra il gesto della "mano a borsa", che è il gesto più usato in Italia, si riferisce anche alle studentesse e spiega che l'espressione della faccia ha una grande importanza. Brackmann e Pepi spiegano che il palmo della mano è rivolto verso l'alto e le dita sono distese e riunite in un punto. In questa postura, la mano può restare ferma o può essere mossa su e giù ripetutamente per sottolineare il tono seccato, e significa: Che vuoi? Cosa fai? Che

c'è? Cosa dici? Perché sei così sciocco? Nell'espressione facciale si vedono gli angoli della bocca abbassati e uno *sguardo sbieco dall'alto* (pagina 34) che indica disprezzo (1:29:44). Poi la professoressa invita le studentesse a mimare il gesto. Mentre le studentesse imitano il gesto, la professoressa gli dice come migliorare i movimenti gestuali. e lo fa in un modo molto divertente con l'uso di *gesti ritmici* (pagina 21), *deittici* (pagina 21) e *regolatori* (pagina 22) (1:29:58). Ricci Bitti spiega che i segnali regolatori tendono a mantenere il flusso della conversazione e può anche indicare se l'interlocutore è interessato o se ha voglia di interrompere la comunicazione. In questo caso il gesto regolatore sono il cenno del capo e l'inarcamento delle sopracciglia. Poi abbiamo gesti deittici, per esempio indicare un oggetto, e in questo caso la professoressa indica una studentessa e le chiede di mimare anche lei il gesto. Dopo che ha mostrato il gesto si siede al suo posto e usa un *atteggiamento aperto e flessibile* (pagina 46) (1:30:01). Birkenbihl spiega che la persona si sente rilassata e che è molto attenta a ciò di cui si sta parlando. Poi la professoressa chiede agli studenti che cosa significhi questo gesto. E si nota che in questa situazione gesticola solo con la mano destra, mentre la mano sinistra è appoggiata sul tavolo (1:30:05). Dopo alcuni secondi spiega il significato del gesto e mentre parla, utilizza questo gesto ancora una volta (1:30:22). Si alza per scrivere alla lavagna il significato della "*mano a borsa*" (1:31:08). Le studentesse si divertono con questo gesto e la professoressa, mentre scrive, scherza con loro. Si vede bene che Maria Di G. ha *gli angoli della bocca* (pagina 37) sollevati in un sorriso. Dopo aver scritto alla lavagna si rivolge alle studentesse e dà un esempio per l'uso del gesto. Non usa solo il gesto della "mano a borsa" ma anche *gesti ritmici* (pagina 21) (1:31:26). Poi la professoressa si siede e dice: "Questo è un gesto molto famoso, il gesto più famoso in Italia, soprattutto nel sud Italia". Mentre dice questa frase usa "la mano a borsa" per rafforzare le parole dette, oltre a gesti ritmici. La mimica della professoressa cambia. Quando inizia a parlare ha un sorriso, poi si vede uno sguardo diretto e serio, soprattutto quando spiega che questi gesti sono più famosi nel sud Italia (1:32:07). Dopo questa spiegazione, la professoressa prende la fotocopia e indica alla seconda immagine. Qui vediamo l'uso di *oggetto-adattatori* (pagina 24) (1:32:18). Mentre mima il gesto illustrato sulla fotocopia, si vede che la professoressa è molto coinvolta, perché domanda alle studentesse di quale gesto si tratta, molto curiosa di vedere se le studentesse riconoscono il gesto (1:32:35). Si tratta del gesto che indica che qualcosa "*è finito*", così la professoressa usa l'indice teso in avanti e il pollice verso l'alto. È come simulare una pistola, poi si scuote da destra a sinistra (1:32:49). Una studentessa chiede se si tratta del gesto che indica "cambiamento". La professoressa spiega che è un gesto simile ma diverso e lo dimostra. Dopo si

alza e dice che il gesto indica che qualcosa “è finito”. Però per spiegare meglio il movimento utilizza un sinonimo di questo gesto. Così si stendono le due braccia e si muovono in diagonale col palmo in basso (1:32:58). Successivamente la professoressa dice un esempio per il gesto: “Ragazze, avete una sigaretta? – No”. Mentre parla, usa anche il gesto per sostituire la parola “sigaretta”. Così mima la sigaretta con l’indice e il medio formato in una V (1:33:11). Lo sguardo della professoressa è prima serio poi triste quando dice “no”. Si vedono gli *angoli della bocca* (pagina 37) abbassati (1:33:10). Poi, mentre scrive alla lavagna, usa oggetto-adattatori come per esempio la penna, si rivolge poi alle studentesse con uno sguardo molto serio e spiega che scrive “una cosa un poco difficile”. Quando dice la parola “poco”, la mostra anche con un *gesto pittografico* (pagina 21) (1:33:28). Poi dice un'altra volta che cosa ha scritto alla lavagna e tiene uno sguardo serio e rileva anche le parole dette con il gesto (1:33:47). Poi la professoressa si siede di nuovo. Una delle studentesse chiede se si possono usare tutte le due le mani per dimostrare “la mano a borsa”. La professoressa dice: “Certo, è più forte”. Mentre dice la frase, usa il gesto della “mano a borsa” insieme a dei *gesti auto-adattatori* (pagina 24), lasciandosi i capelli (pagina 50) (1:34:03). Inoltre spiega alle studentesse che “la mano a borsa” non significa che qualcosa è buono. Mentre spiega questo fatto, si vede che Maria Di G. ha uno sguardo gentile ma serio, così le studentesse capiscono che non si tratta di uno scherzo, ma che è importante sapere la differenza per evitare situazioni spiacevoli. Poi prosegue con la terza immagine della fotocopia, che è il gesto per esprimere: “*Vai via*”. Prima la professoressa osserva come imitano questo gesto le studentesse. La mimica di Maria Di G. è molto positiva, si vede che si diverte, e sorride anche in questa situazione. Inoltre è molto soddisfatta delle studentesse e così punta anche il dito verso una delle studentesse in segno di approvazione per aver mimato il gesto molto bene. In questa situazione la professoressa ha utilizzato dei gesti deittici (1:34:30). La professoressa si alza per scrivere la nuova parola sulla lavagna, poi si rivolge alle studentesse e spiega che non è molto gentile parlare con le mani, ma che si usa. *L’atteggiamento nella posizione eretta è aperto* (pagina 48) e usa anche gli *oggetto-adattori* (1:35:00), utilizzando la penna per rafforzare la gestualità. Lo sguardo della professoressa è molto serio, così le studentesse capiscono subito che si tratta di un’informazione molto importante. Poi dimostra ancora una volta il gesto, si siede e sottolinea che è meglio parlare senza l’utilizzo dei gesti. Mentre parla di questa informazione importante, gesticola con la mano destra e usa *gesti auto-adattatori* (pagina 24). Si vede bene che si tocca la faccia e l’espressione del volto è molto seria (1:35:35). Poi si vede che la professoressa utilizza anche delle *bacchette* (pagina 21), con movimenti che accentuano una parola o una frase.

Quando termina la spiegazione, dice: “I gesti”. Questo non lo dice in un modo serio ma divertente, così tiene le mani aperte, verso l’alto e poi alza le spalle (1:35:37). Nello stesso tempo le studentesse cominciano a ridere, perché capiscono subito che certamente non è adeguato usare i gesti, ma che sono molto divertenti. Prosegue con la quarta immagine e prima lascia che le studentesse mimino il gesto. Il gesto vuol dire “*ecco*”, nel senso “ecco, questo qua” in un modo scortese. Così si stende il braccio velocemente e il palmo verso alto (1:36:11). Mentre dimostra questo gesto, ha uno sguardo *sbieco dall’alto* (pagina 34), per sottolineare che non si tratta di un gesto gentile. Guarda la fotocopia e si nota che la professoressa sfodera un sorriso quando vede il prossimo gesto. Poi aggiunge che si tratta di un gesto molto simpatico (1:36:43). Per dimostrare meglio il gesto dice che si deve alzare, così assume la posizione eretta in atteggiamento aperto e comincia a mimare il gesto, aggiungendo poi un esempio per renderne più facile la comprensione: “Ragazze è tardi”. Mentre dice questa frase, mima il gesto e poi spiega alle studentesse che questo significa: “*andiamo*” (1:37:19). Durante la presentazione, ha sempre uno sguardo gentile. L’uso degli *oggetto-adattatori* è sempre presente, utilizzando la penna per rafforzare i gesti (1:37:53). Dopo la spiegazione del gesto “andare”, prende la fotocopia e, senza dire una parola, la mostra alle studentesse, dicendo subito che si tratta del gesto per esprimere “*paura*” (pagina 27) (1:38:30). Mentre spiega questo gesto, ha gli *occhi spalancati* (pagina 34) e gli *angoli della bocca sollevati* (pagina 34). Si vede che per lei è un gesto molto divertente. Poi prosegue con l’immagine numero due della seconda fotocopia e mostra subito il gesto. Una delle studentesse dà una possibile spiegazione per il gesto, e la professoressa, non dice, ma dimostra con l’uso di un *gesto emblematico* (pagina 19) (1:39:36) che non è la risposta corretta, ma che il gesto indicato dalla studentessa si usa per indicare che una persona è “*pazza*”. Poi volta le spalle alle studentesse per poter scrivere la nuova parola alla lavagna. Inoltre si nota che la professoressa non lascia mai la *zona personale* (pagina 41), ma resta sempre al suo posto. Si nota anche che Maria Di G. usa tanti *gesti auto-adattatori*, infatti si tocca spesso la faccia o si liscia i capelli. (1:40:31). Prosegue con il gesto successivo e lo mima sventolando la mano davanti al naso, e si vedono delle pieghe verticali che partono dalla radice del naso, che dimostrano malessere o disgusto (1:40:53). Le studentesse poi devono indovinare di quale gesto si tratta. Una studentessa dice che potrebbe significare che la persona si sente male. La professoressa spiega con il *gesto emblematico* che non è la risposta corretta (1:40:57). Per dire “no” nel linguaggio gestuale la professoressa tiene l’indice verso l’alto e lo scuote da destra a sinistra. Poi spiega che il gesto significa che l’odore non è buono, prosegue e spiega che in italiano si dice: “*Che puzza*” (1:40:15). Mentre una

studentessa dice, in un italiano di livello molto basso, che a Firenze a volte si sente anche un odore disgustoso, si vede la professoressa assumere un atteggiamento aperto, con un'espressione del volto molto gentile e attenta (1:41:53). Poi dice: "Fa un po' schifo" e volta le spalle alle studentesse per scrivere l'espressione alla lavagna. Aggiunge però, che si tratta di un'espressione che "non è gentile" (1:42:22). Mentre prova a spiegare la parola "schifo" in inglese, si vedono, nell'espressione del volto, gli *angoli della bocca* (pagina 37) abbassati senza tensione. Si nota che la professoressa è pensierosa ma anche amareggiata, perché non le viene in mente come si dice la parola in inglese (1:42:28). Poi ripete, in maniera molto simpatica, che l'uso di queste frasi "non è veramente gentile". Mentre spiega, usa il gesto usato per indicare che l'odore è cattivo, insieme a gesti ritmici, per rafforzare la sua spiegazione (1:42:55). Poi si rivolge a una studentessa giapponese che è molto timida e la esorta a mimare il gesto seguente. Mentre parla con la studentessa usa *gesti ritmici* (pagina 21) e *deittici* (pagina 21) (1:43:07). Poi si rivolge a tutta la classe e chiede che cosa potrebbe significare questo gesto. Mentre le studentesse parlano, la professoressa risponde solo con *gesti emblematici*, per indicare se la risposta è corretta o no (1:43:24). Poi spiega che si tratta di un gesto che significa "Tra di noi", nel senso di fare una confidenza a una persona. Però, mentre pronuncia l'espressione "Tra di noi", usa un altro gesto simbolico per esprimere lo stesso significato. Tiene l'indice verso l'altro e con la mano disegna un cerchio nell'aria (1:43:33). Poi dà un esempio per questo gesto: "Ragazze, oggi è il compleanno di Margot", ma è tra di noi", usando non solo il gesto per dire che si tratta di un segreto ma anche il gesto per dimostrare "silenzio", ossia tenendo l'indice verso l'alto appoggiato sulle labbra (1:43:51). *Le pieghe verticali* (pagina 33) che partono dalla radice del naso si vedono quando la professoressa ripete che a Firenze non si usano molto i gesti, ma che è tipico del sud Italia, soprattutto a Roma e Napoli. Mentre spiega questo fenomeno dei gesti, usa *gesti ritmici* (pagina 21) e *oggetto-adattori* come la penna. Lo sguardo è molto concentrato e serio (1:44:56). Poi continua con la spiegazione e dice che non ci sono dei gesti specifici della Toscana (1:45:04). Quindi mostra un gesto simile a quello che indica l'andare via, con l'unica differenza nella direzione del movimento della mano (1:45:08). Quando si accorge di aver sbagliato, la professoressa mostra molto dispiacere e tiene le mani aperte verso l'alto per rafforzare le sue scuse (1:45:15). Poi mostra il gesto nel modo corretto e chiede alle studentesse di spiegarne il significato. Le studentesse sono un po' confuse, perché pensano che il gesto per indicare "Vai via" sia uguale a quello che significa "picchiare". Così la professoressa spiega che la posizione della mano è molto importante e che si tratta solamente della direzione del movimento (1:46:48). Lo

sguardo è sempre gentile e l'atteggiamento nella posizione seduta è *aperto e flessibile* (pagina 46). L'uso degli *oggetto-adattatori* è sempre presente. Una studentessa spiega che in Grecia lo stesso gesto ha un significato diverso. Durante questa spiegazione, la professoressa appoggia la mano destra sotto il mento, il che dimostra spesso riflessione nel senso dubbioso (pagina 51). Sembra che la professoressa non creda al cento per cento a quello che la studentessa dice (1:47:04). Prosegue con la lezione e mostra il gesto che significa "morire" nel senso di avere così tanto lavoro da morire (1:47:45). Mentre scrive alla lavagna il verbo "morire" si rivolge alle studentesse e dice: "Vedete quanti gesti ci sono in italiano". Quando dice la frase si vede che la professoressa sorride, sembra che non si sia mai resa conto che esistono veramente così tanti gesti diversi (1:48:50). Ancora una volta si siede al suo posto e assume un atteggiamento aperto e flessibile, lasciandosi a volte i capelli, uno dei *gesti auto-adattatori* (pagina 24). Molto interessante è l'uso di un gesto piuttosto femminile, ossia appoggiare il mento sulle mani, gesto usato spesso quando si vuole attirare l'attenzione sul proprio viso (pagina 51) (1:49:07). Poi spiega che il prossimo gesto è molto brutto e si vede che la professoressa non si sente a proprio agio (1:49:18). Mostra il gesto illustrato sulla fotocopia e si tocca l'orecchio con un dito (1:49:23). Per non dover mimare ancora una volta il gesto, la professoressa usa la fotocopia e indica l'immagine (1:49:26). Così spiega che questo gesto si usa per le persone omosessuali. Inoltre una studentessa domanda se esiste una parola italiana per "gay" (1:50:11). La professoressa spiega che in italiano si usa la stessa parola inglese. Mentre spiega, si vede Maria Di G. che usa la penna come aiuto per i gesti. Inoltre gesticola solo con la mano destra mentre la sinistra è appoggiata sul tavolo. Lo sguardo è molto calmo e gentile si vedono gli angoli della bocca sollevati (1:50:20). Poi la professoressa continua con la lezione e passa a un altro gesto che è subito chiaro a tutta la classe. Si uniscono le dita e poi si aprono e chiudono rapidamente, ma non è come "la mano a borsa". I polpastrelli delle dita non indicano vero l'alto ma verso la persona con la quale si parla (1:50:50). Il gesto indica "parlare". Mentre spiega questo gesto la professoressa usa gesti ritmici per rafforzare la gestualità. Poi una studentessa domanda se si usa questo gesto anche quando si dice a una persona di stare zitta e La professoressa risponde che si può anche usare in questo senso, così tutte e due possibilità vanno bene. La professoressa usa *gesti auto-adattatori* (pagina 24) e *gesti emblematici* (pagina 19), quando dice "tutte e due" lo indica anche con le dita (1:51:19). Poi spiega alle studentesse che nella sua vita non ha mai fatto il gesto che sta per mostrargli, (1:51:52) che indica "uno scherzo negativo". Mentre spiega il significato del gesto alle studentesse, si nota che lo sguardo della professoressa esprime perplessità ma anche dubbio.

Si vede che ha delle difficoltà nel mimare il gesto, però riesce ugualmente a farlo capire alla classe (1:52:15). Poi una studentessa chiede alla professoressa se può scrivere la parola alla lavagna, usando la forma di cortesia. La professoressa si rivolge alla studentessa e dice in un modo molto simpatico e scherzoso di non usare la forma di cortesia con lei. Quando dice la frase alla studentessa, usa un gesto che ho menzionato già all'inizio di questa microanalisi. È il gesto della "*mano a borsa*" (pagina 27) (1:52:41). In questo caso possiamo dire che Maria Di G. usa questo gesto per dire in senso figurativo: "Ma, che dici?", per sottolineare che la studentessa non ha bisogno di essere troppo formale con lei. Passa al gesto seguente e lo mostra subito alle studentesse: la professoressa punta un dito sulla fronte (1: 53: 30). Poi dice che si tratta del gesto per indicare "*stupidità*". Una studentessa chiede se può significare anche "che pensi?" e la professoressa spiega che si può usare anche in questo senso però con una faccia diversa, un po' "strana". Mentre spiega questo alla studentessa, usa il gesto della "stupidità" e anche altri gesti ritmici o auto-adattatori (1:53:58). Inoltre si può notare che la professoressa mentre sta in piedi usa sempre un *atteggiamento aperto* (1:54:48). Poi spiega il prossimo gesto che è quello per indicare "*tanto tempo fa*" (1:55:01). Quando spiega il gesto di "tanto tempo fa", si vede che adatta il movimento gestuale al ritmo delle parole (1:55:11). Dopo aver scritto l'espressione alla lavagna, assume la posizione eretta e ripete il movimento gestuale di "tanto tempo fa" (1:55:35). Poi spiega il gesto seguente: mordersi la mano (1:55:50). Una delle studentesse dice in inglese la risposta: "I want to eat you". La professoressa è sorpresa e indica con la mano la studentessa e comincia a ridere (1:55:56). Così la mimica della professoressa cambia da piena di aspettative a essere sorpresa. Poi dice in modo molto euforico che il gesto significa avere "*voglia di mangiare qualcuno*". Per rafforzare la spiegazione usa dei gesti pittografici e ritmici (1:56:03). Inoltre spiega alle studentesse che il gesto può anche avere un significato diverso. Per esempio quando si vede un ragazzo e si pensa che sia interessante. Così per dire che una persona è interessante, basta usare questo gesto. Però aggiunge che si tratta generalmente di un gesto negativo, nel senso di voler picchiare qualcuno. Anche in questo caso, il significato del gesto dipende dall'espressione del volto. Per esempio nel primo caso quando la professoressa intende "voler mangiare qualcuno" si vedono degli angoli della bocca sollevati, quando invece vuol far capire di "voler picchiare qualcuno" si vede uno sguardo molto aggressivo. Poi anche la professoressa spiega che l'utilizzo di questo gesto dipende dalla situazione, che può variare tra rabbia a gioia (1:57:24). Poi la professoressa chiede se ci sono gesti simili nei paesi delle studentesse. Mentre parla, usa dei gesti auto-adattatori, ad esempio toccandosi la faccia con la mano (*pagina 24*). Lo sguardo è

diretto ,gentile e anche interessato e attento (1:57:41). Quando le studentesse parlano, si vede la professoressa che siede al suo posto e usa un atteggiamento flessibile e aperto, inoltre appoggia la *mano sotto il mento* (pagina 50). Questo *gesto auto-adattatorio* esprime che la persona dimostra interesse per quello che ascolta (1:57:47). Durante la conversazione chiede alla studentessa se esistono gesti specifici in Giappone. Lei risponde spiegando e mimando il gesto di saluto in Giappone: unisce le mani come in segno di preghiera e fa un inchino (2: 00:58). Quindi la professoressa spiega che il prossimo gesto che vuole mostrare non c'è sulla fotocopia, ma in italiano esiste un gesto simile al saluto giapponese, ma con un significato diverso. Così dimostra il gesto di "*Madonna mia*". Si uniscono le mani poi si muovono su e giù. Lo sguardo deve dimostrare noia (2:01:28). La professoressa spiega che si tratta anche di un gesto che, come "la mano a borsa", si usa per sottolineare il tono seccato, stupito dalla domanda che pone l'interlocutore. Maria Di G., dopo questa spiegazione, dice che esistono anche brutte parole, però di queste vuole parlarne un'altra volta (2:01:51). Poi prosegue con la lezione e spiega che il prossimo gesto si usa molto nell'Italia del sud. Mentre dice la frase si vede che la professoressa usa degli *oggetto-adattatori*, come per esempio la fotocopia che tiene nella mano. Continua a mostrare il gesto seguente alle studentesse. Si tratta del gesto del "*colpetto sotto il mento*" (pagina 30) che significa: "non è importante per me" (2:02:15). La professoressa si alza per scrivere la nuova espressione alla lavagna. Inoltre si rivolge alle studentesse e dice che lo stesso gesto significa anche un'altra cosa, che si esprime con la frase, un po' difficile, "non me ne frega niente" (2:03:12). Mentre dice che si tratta di un'espressione difficile si vedono le pieghe verticali e orizzontali, segno che la persona è insicura. Probabilmente teme che le studentesse non capiscano la nuova espressione (2:03:19). Poi una studentessa chiede se si usa questo gesto sempre in senso negativo o se si può anche usare in senso positivo. La professoressa dice che si tratta di un gesto che è "un poco negativo". Quando dice "un poco", lo dimostra anche con le sue dita, utilizzando dunque anche gesti pittografici (2:03:35). La studentessa ha ancora una domanda e chiede se le frasi hanno tutte e due un senso negativo. Maria Di G. spiega che la prima frase ("non è importante per me") non è negativa ma la seconda ("non me ne frega niente") ha un senso negativo. Durante la spiegazione usa ancora *oggetto-adattatori*, però questa volta in un senso diverso. Usa la penna come una bacchetta per dimostrare meglio la differenza tra le frasi (2:03:55). Prosegue con il gesto seguente che indica una persona che ha "fame". Lo sguardo della professoressa durante la presentazione del gesto è molto triste, così si vedono gli angoli della bocca abbassati, senza tensione (2:04:25). La studentessa giapponese dice subito di quale gesto si

tratta, così la professoressa indica con la sua mano destra alla studentessa, per sottolineare che la risposta è corretta (2:04:28). Poi indica il segno “OK” (2:05:08), che è un *gesto emblematico* (pagina 19). Spiega poi che il segno “OK” si può anche utilizzare come un *gesto ritmico* durante una spiegazione (2:05:34), però in questo senso non si tratta di un gesto specifico. Il prossimo gesto è uguale alla “*mano a borsa*” e significa “Ma, che dici?”. Mentre pronuncia questo, usa entrambi i gesti (2:06:25). La professoressa sta in piedi e usa ancora un *atteggiamento aperto*. Poi si rivolge alle studentesse e dice che devono mimare il gesto successivo. Questo gesto si usa in situazioni particolari, quando si prende in giro qualcuno. Mentre spiega questo alle studentesse, si vede nello sguardo che non sa veramente come spiegare il gesto in modo facile (2:07:50). Poi la professoressa scherza con le studentesse e consiglia che se vogliono vivere in Italia, devono studiare il teatro per conoscere tutti questi gesti. Mentre dice questa frase, usa dei gesti ritmici e lo sguardo cambia. Prima ha un’espressione facciale molto seria e poi cambia in un sorriso, così le studentesse capiscono che si tratta di uno scherzo (2:09:01). Prosegue con la lezione e passa al prossimo gesto che esprime “*tante cose da fare*” (2:09:37). Spiega che si tratta anche di un gesto molto sarcastico. Durante la spiegazione usa dei gesti ritmici, per sottolineare le parole dette (2:09:53). Poi mostra un gesto che sembra essere uguale a quello che significa “prendere in giro qualcuno”, però ha un significato diverso. Mentre fa questo gesto, si vedono gli angoli della bocca sollevati (*pagina 37*) mentre la professoressa sorride (2:10:40). Dice che si tratta di un gesto che vuol dire: “*stare da solo*”. Il volto della professoressa assume un aspetto molto triste mentre spiega il significato di questo gesto, così si vedono degli angoli della bocca abbassati (2:10:59). Poi, mentre pronuncia un’altra volta il verbo, usa *gesti auto-adattatori*, in questo caso la professoressa si liscia i capelli e si tocca la faccia (2:12:25). Le studentesse hanno voglia di parlare dei gesti volgari e si vede bene che la professoressa non si sente molto a suo agio a parlare di questo tema (2:14:11). Poi cambia argomento e dice ancora una volta che i gesti sono veramente divertenti. Mentre parla usa sempre gesti ritmici e nell’espressione del volto si vede anche un sorriso (2: 14:34). Devo anche annotare che si tratta di una lezione di conversazione con studentesse che hanno conoscenze linguistiche molto basse, così la professoressa a volte deve spiegare le espressioni più di una volta. Inoltre la professoressa spiega che l’utilizzo dei gesti dipende da alcuni fattori, come per esempio dalla situazione. Durante questa spiegazione ha uno sguardo molto serio e per sottolineare l’importanza di questa informazione usa anche dei gesti come per esempio “*la mano a borsa*” (pagina 27). Si vedono anche *gesti ritmici* e *auto-adattatori*, infatti si liscia i capelli e si tocca anche la faccia (2:15:54). Poi parlano dei gesti

internazionali, come “tra virgolette” (2:16:09). Le studentesse hanno la possibilità di fare la conversazione in italiano, e così parlano anche dei gesti nei loro paesi. La professoressa sta seduta al suo posto e usa un *atteggiamento aperto e flessibile* (pagina 46). In questo caso non gesticola, ha le mani appoggiate sul tavolo (2:17:21) ed è molto interessata e attenta a quello che dicono le studentesse. La sua mimica è sempre gentile con gli angoli della bocca sollevati. Poi spiega che il gesto che si usa per fare “le virgolette”, in Giappone non esiste. Mentre dice questo si vede un cambiamento nello sguardo, gli angoli della bocca sono abbassati, in questa situazione sembra essere preoccupata (2:17:48), perché non sa esattamente come spiegare il gesto alla studentessa giapponese. Dopo alcuni secondi si cambia argomento. Una studentessa dice che esiste anche un gesto per dire che *qualcosa è buono* (pagina 29). La professoressa mostra subito il gesto alle studentesse (2:18:20), con un’espressione della faccia molto soddisfatta. Poi una studentessa chiede come si dice in italiano “to shut up”. Mentre la professoressa spiega l’espressione “stai zitto”, la mima anche con la mano destra (2:18:45). Come ho già menzionato si tratta di una lezione di conversazione, così le studentesse parlano a volte tra di loro e anche su temi privati. La professoressa prende poi la parola e chiede se qualcuno conosce anche altri gesti italiani (2:20:51). Le ragazze rispondono di no. Poi domanda se ci sono gesti specifici per esempio in America. Le studentesse dimostrano il gesto “homie”. La professoressa deve mimare il gesto, così deve prima battere con il pugno contro la busta, nello stesso tempo deve stringere un occhio e poi mostrare il segno che indica “peace” (2:23:43). In questa situazione la professoressa sembra essere abbastanza affaticata. Poi dice che in italiano esiste anche un gesto che significa “attenzione”, cioè “*l’occhio furbo*” (pagina 29). L’indice teso è posato appena sotto il centro dell’occhio, tirando la pelle all’ingiù abbassando così la palpebra inferiore (2:25:01). Prosegue con i gesti e spiega che c’è anche un gesto per indicare “uccidere” (2:25:25). Il gesto si fa con una mano che si sposta sotto il mento e si fa velocemente una linea orizzontale. Le studentesse spiegano che negli Stati Uniti questo significa anche “basta”. Poi lo sguardo della professoressa cambia, la mimica è molto seria e si vedono delle pieghe verticali che partono dalla radice del naso, ad indicare una forte concentrazione perché non è sicura se in italiano il gesto “uccidere” significa anche “basta” come in America (2:25:45). Mentre conversa con le studentesse, usa un atteggiamento aperto ed è molto attenta. Le mani sono appoggiate sul tavolo, non gesticola e quando utilizza i gesti si vede spesso il movimento gestuale della mano destra. Lo sguardo è molto gentile e si notano anche *gesti regolatori* (pagina 22), come per esempio i cenni del capo. Poi parlano del film “il Padrino” e una studentessa mima Robert De Niro, così la professoressa

comincia a ridere e si vedono gli angoli della bocca sollevati. Inoltre usa il gesto che ho già prima menzionato, in questo caso il gesto “Madonna mia” (2:27:57). Poi si rivolge alle studentesse e pone una domanda: “Come contate?” (2:29:20). Così si vedono bene i *gesti emblematici* (pagina 19). Interessante è che in Giappone il numero uno si comincia a contare con l’indice, non con il pollice come in Europa. Dopo la conversazione sul modo di contare, parlano ancora di gesti diversi. Le studentesse mostrano un gesto che si usa nei concerti di rock, che sono “*le corna*” (pagina 28). La professoressa comincia a ridere e dice a voce alta, però in modo simpatico, che devono fare attenzione perché in Italia questo gesto ha un senso negativo (2:35:26). Sottolinea quanto appena detto con gesti ritmici e ripete di non fare questo gesto in Italia (2:35:31). “Le corna” si usano con la mano rivolta verso l’alto con il mignolo e l’indice tesi verticalmente, mentre il medio e l’anulare sono tenuti in posizione ripiegata dal pollice. La professoressa spiega che questo gesto significa che il ragazzo o la ragazza va con un altro uomo o un’altra donna (2:36:21).

A questo punto vorrei terminare la microanalisi della lezione di conversazione con la professoressa Maria Di G., perché non si notano altri aspetti di gestualità o mimica e neanche della postura.

13. Conclusione

La macroanalisi e la microanalisi di questo lavoro sono servite a descrivere e interpretare il comportamento non verbale degli insegnanti nella scuola linguistica Parola a Firenze. Sono due le lezioni analizzate: una di grammatica italiana e una di conversazione. La lezione di grammatica è stata tenuta dal professor Lorenzo F. e la lezione di conversazione dalla professoressa Maria Di G. Nella conclusione vorrei presentare le differenze e le similitudini nell’uso della comunicazione non verbale dei due professori. Inoltre vorrei spiegare l’importanza del linguaggio corporeo nell’insegnamento.

Lo sguardo e la mimica del professore Lorenzo F., nella lezione, è per lo più congruente. Lorenzo vuole sempre dare un’impressione seria di sé, però in un modo molto simpatico. Così, la sua espressione del volto è sempre concentrata, attenta e seria, lo sguardo è sempre dritto e guarda gli

studenti negli occhi quando questi parlano, dimostrando di essere molto attento a quello che dicono. Riguardo la gestualità si può dire che il professore, durante tutta la lezione, usa le mani per rafforzare le spiegazioni di grammatica. Inoltre utilizza quasi sempre gli stessi gesti. Non usa soltanto gesti illustratori, ma anche emblematici e adattatori, come una penna a mo' di bacchetta o un quaderno. Però l'uso del quaderno è differente da quello della penna, perché il professore gioca con il quaderno e non lo usa per mostrare qualcosa, sembrando a volte deconcentrato o pensieroso. Il portamento di Lorezo F. durante la lezione varia, ma quando spiega la grammatica sta sempre in piedi e usa un atteggiamento aperto, mentre quando fanno degli esercizi, è sempre seduto. Inoltre si nota che Lorenzo F. appoggia le sue mani sul tavolo o si appoggia alla lavagna con la schiena. Questa posizione corporea, soprattutto quando incrocia le braccia, sembra molto chiusa e dimostra insicurezza. Riguardo al portamento si può dire che durante tutta la lezione, il professore si senta a suo agio assumendo a volte una posizione corporea molto rilassata.

La mimica della professoressa Maria Di G. cambia molto durante la lezione di conversazione., forse a causa dell'argomento della lezione, ossia i gesti italiani. Lo sguardo è sempre rivolto alle studentesse, ad indicare che è molto attenta e mostra un grande interesse per quello che l'altra persona dice. Riguardo la sua gestualità, si può dire che usa le mani per rafforzare le parole dette e che gesticola prevalentemente con la mano destra. La professoressa non usa solo gesti emblematici o gesti illustratori ma anche adattatori, come oggetto-adattatori o anche auto-adattatori. Gli auto-adattatori si vedono bene quando la professoressa gioca con i capelli. Inoltre si notano tipici gesti italiani come "la mano a borsa" o anche "le corna". La professoressa mostra alle studentesse come si usano questi gesti e anche in quali situazioni. Poiché la lezione è sui gesti italiani, si notano gesti illustratori, ma anche ideografici o pittografici. Per quanto riguarda il portamento di Maria Di G. si nota che usa sempre un atteggiamento aperto. Inoltre la sua posizione del corpo varia da eretta a seduta e in qualsiasi posizione si vede che è una persona che dimostra sicurezza e che si sente a suo agio. Nella posizione seduta usa sempre un atteggiamento aperto e flessibile, il che dimostra che la persona si sente rilassata ed è molto interessata a quello che le altre persone dicono.

Se si paragona l'uso dei segnali non verbali di questi due professori durante le lezioni si può notare che l'utilizzo dei gesti è molto differente. Il professore gesticola più della professoressa, le mani sono sempre in movimento, anche se spesso si tratta solo di gesti regolatori che servono a

regolare una conversazione. Dato, però, che le due lezioni sono totalmente differenti, si può dire che entrambi utilizzano i gesti, sia illustratori che regolatori, come aiuto per la lezione. Così, con l'aiuto di questi gesti, i professori sono in grado di tenere la lezione di grammatica e di conversazione anche se il livello linguistico degli studenti è molto basso. Gli studenti sono in grado, a causa dei segnali non verbali che i professori usano, di capire anche verbi sconosciuti. A volte i gesti possono anche sostituire la comunicazione verbale, come ad esempio un cenno del capo può esprimere "sì". Per aiutare gli studenti a comprendere il significato di un nuovo verbo, si focalizza l'attenzione su un gesto che lo accompagna: questo potrebbe essere a un livello iconico ma anche metaforico. Anche nella prossemica ci sono delle differenze. La professoressa si trova in una zona personale, in cui si può toccare l'altra persona, invece il professore si trova nella zona sociale, nella quale le possibilità di contatto fisico sono drasticamente ridotte. La causa potrebbe risiedere nel fatto che nel caso del professore si tratta di una lezione di grammatica, quindi più seria, mentre la professoressa tiene una lezione di conversazione sui gesti italiani e l'ambiente nella classe è piuttosto rilassato. Anche la mimica dipende dall'argomento della lezione. Per esempio, si nota che il professore ha soprattutto uno sguardo molto intenso e concentrato. Quando spiega la grammatica italiana, il professore si concentra molto su quello che dice, così si notano le pieghe verticali che lasciano intendere la concentrazione di una persona. Nella lezione di conversazione della professoressa, si può vedere che la mimica di Maria Di G. è sempre gentile. Solo nelle situazioni serie avviene un cambiamento dell'espressione del volto, soprattutto quando dice alle studentesse che l'uso dei gesti si svolge più nel sud Italia. Però, sia Lorenzo F. sia Maria Di G. utilizzano i gesti, soprattutto i movimenti con le mani, come aiuto per la conversazione verbale. È molto importante, soprattutto in una scuola di lingua che ha professori madrelingua italiani e studenti di un livello linguistico molto basso, utilizzare segnali non verbali, perché la mimica, i gesti e la postura trasmettono diverse informazioni fondamentali per mantenere il flusso della conversazione. Metà della comunicazione umana passa attraverso i segnali del corpo e questo ha effetto anche sull'insegnamento. I professori hanno un'influenza sull'attenzione ma anche sul comportamento della classe attraverso il linguaggio corporeo. Questi movimenti del corpo si fanno involontariamente e sottolineano la conversazione verbale. Se parliamo dei gesti più usati dai professori durante le lezioni si può dire che usano soprattutto gesti ritmici, che rafforzano le parole appena dette, e anche diversi adattatori come per esempio gli oggetto-adattatori o anche gli auto-adattatori, ma anche gesti emblematici e illustratori.

Per finire, si può dire che la comunicazione non verbale ha una grande importanza nell'insegnamento. Queste analisi dimostrano come il linguaggio corporeo può influenzare e anche aiutare una lezione sia di grammatica sia di conversazione. I professori in una scuola linguistica devono insegnare la propria madrelingua a studenti che non la conoscono, un lavoro molto difficile sia per i professori sia per gli studenti. Però, i professori, con l'aiuto dei segnali non verbali, sono in grado di spiegare verbi ed espressioni in italiano e gli studenti comprendono il loro significato. Così, si può dire che la comunicazione non verbale ha un effetto positivo sull'insegnamento in classe. L'uso della comunicazione non verbale dipende anche dal carattere di una persona. Esistono delle persone che gesticolano in ogni situazione della vita quotidiana e altre che utilizzano i gesti solamente in situazioni precise, come per esempio quando sono arrabbiati.

14. Zusammenfassung

Wenn man Personen auf der Straße über das Konzept der nonverbalen Kommunikation befragen würde, würden diese womöglich antworten, dass diese durch den Gebrauch der Gestik und Mimik zustande kommt. Jedoch muss gesagt werden, dass die nonverbale Kommunikation mehr umfasst als nur das Gestikulieren mit den Händen und dem Gesichtsausdruck. Es besteht eine enorme Verbindung zwischen verbaler und nonverbaler Kommunikation. Weiters muss gesagt werden, dass die nonverbale Kommunikation unbewusst verwendet wird. Nonverbale Signale kommen zustande, wenn eine Person Informationen mittels der Mimik, Gestik und der Körperhaltung sendet.

Die nonverbale Kommunikation ist nicht nur im Alltag präsent, sondern findet auch im Schulunterricht statt. Die Lehrer beeinflussen und lenken den Unterricht und das Verhalten der Klasse nicht nur mit der verbalen Kommunikation, sondern auch mit ihrer Körpersprache. Sehr wichtig sind hierbei, wie bereits oben erwähnt, die Mimik, die Gestik, die Körperhaltung und aber auch die räumliche Distanz. Ich hatte die Möglichkeit in einer Sprachschule in Florenz, die Auswirkungen der Körpersprache auf den Unterricht, zu beobachten. Es ist eine Herausforderung, den Sprachunterricht nur in Italienisch zu führen, vor allem wenn die Sprachkenntnisse der Schüler äußerst gering sind. Durch das Benutzen der nonverbalen Kommunikation unterstreichen die Lehrer das Gesagte, und somit ist es für die Schüler unproblematischer dem Unterricht zu folgen. Dies war einer der Gründe, weshalb ich meine Masterarbeit über die Rolle der nonverbalen Kommunikation im Sprachunterricht verfasst habe.

Meine ausgewählten Forschungsfragen für die Masterarbeit sind:

- Welche Relevanz hat die nonverbale Kommunikation im Hinblick auf den Unterricht in Sprachschulen?
- Wie beeinflussen die nonverbalen Signale, wie die Gestik, die Mimik, die räumliche Distanz und die Körperhaltung, den Grammatikunterricht und den Unterricht des aktiven Sprachgebrauchs?
- Welche sind die meistverwendeten Gesten und in welchen Situationen werden sie eingesetzt?
- Hat die nonverbale Kommunikation einen positiven oder einen negativen Einfluss auf den

Sprachunterricht?

Die vorliegende Masterarbeit ist in zwei Teile gegliedert. Das theoretische Fundament beinhaltet die wichtigen Aspekte der nonverbalen Kommunikation. Am Anfang wird der Begriff der nonverbalen Kommunikation erläutert. Hierbei wird festgestellt, dass es nicht nur eine bestimmte Definition der nonverbalen Kommunikation gibt, sondern mehrere. Nach diesem kurzen Einstieg habe ich mich an die Arbeit gemacht, die wichtigen nonverbalen Signale zu präsentieren. Dazu zählen der Gesichtsausdruck, das Blickverhalten, die Gestik, die räumliche Distanz, die Körperhaltung aber auch die äußeren Aspekte eines Menschen, wie beispielsweise die Kleidung. Weiters wurde die Rolle des Senders und des Empfängers erläutert. Hierbei wurde festgestellt, dass diese von großer Relevanz für das Auffassen der nonverbalen Kommunikation ist.

Die nonverbale Kommunikation umfasst viele Teilbereiche wie die Gestik, die Mimik, die Proxemik und ebenfalls die Körperhaltung. Zunächst habe ich den Begriff der Gestik erläutert. Diese ist für die Kommunikation ein essenzieller Bestandteil. Unter dem Begriff wird jede Ausdrucksform verstanden, die durch den Körper ausgelöst wird, wie beispielsweise ein Schulterklopfen. Darüber hinaus wurde das Klassifikationsmodell von Ekman und Friesen dargestellt. Nach Ekman und Friesen kann man die Gesten in fünf Kategorien unterordnen: Embleme, Illustratoren, Adaptoren, Affektdarstellungen und Regulatoren. Diese fünf Kategorien waren für die Analyse der Professoren der Sprachschule „Parola“ von großer Relevanz. Weiters wurden die kulturellen Differenzen, im Hinblick auf die nonverbale Kommunikation, erfasst. Es kann gesagt werden, dass die Gestik in den verschiedenen Kulturen variiert. Natürlich gibt es universelle Gesten, die auf der ganzen Welt anerkannt sind, jedoch existieren auch solche, die nur für ein Land oder sogar nur für eine Region charakteristisch sind. Eine universelle Geste ist, zum Beispiel, ein Händedruck zur Begrüßung, oder das in die Hände klatschen, um Freude auszudrücken. Ein wichtiger Aspekt für diese Arbeit ist auch die Gestik der Italiener. Hier habe ich einige für das Land bekannte Gesten präsentiert. Collett erklärt, dass wenn man Italiener beim Gespräch beobachtet, man den Eindruck hat, dass es sich um eine riesige Opernaufführung handelt. Einige der Gesten, welche ich beschrieben habe, sind zum Beispiel „la mano a borsa“ oder „le corna“.

Das nächste Kapitel beschäftigt sich mit der Mimik, welche für die nonverbale Kommunikation

von großer Bedeutung ist. Hier wurde zunächst der Begriff der Mimik erklärt. Danach habe ich die wichtigen Bereiche, welche für die nonverbale Kommunikation relevant sind, erläutert. Zunächst haben wir den Stirnbereich. Laut Birkenbihl gibt uns die Faltenbildung der Stirn einige Informationen darüber, was ein Mensch in diesem Moment fühlt. Weiters wird zwischen horizontaler- und vertikaler Faltenbildung differenziert. Das Mittelgesicht umfasst nicht nur die Augen, sondern auch die Nase und die Wangen, jedoch muss gesagt werden, dass die Augen der Mittelpunkt des Gesichts sind. Zu diesem Bereich zählt auch der Blickkontakt, vor allem im Gespräch. Aufgrund der Dauer des Blickkontaktes kann man herausfinden ob eine Person Interesse am Gespräch aufweist oder aber auch nicht. Der dritte und auch letzte Bereich des Gesichtes ist die Mund- und Kinnpartie. In diesem Bereich spielt der Mund eine relevante Rolle, denn der Mund wird nicht nur zum Sprechen verwendet, sondern auch um verschiedene mimische Ausdrucksformen zu entziffern. Mittels einer bildlichen Darstellung zeigt Birkenbihl, dass die Mundpartie von enormer Relevanz für die nonverbale Kommunikation ist. Zunächst sieht man auf einer Abbildung drei Gesichter, welche keinen Mund haben. In diesem Fall kommt kein Gesichtsausdruck zu Stande. Dann wird die gleiche Abbildung gezeigt, jedoch werden die Münder hinzugefügt. Es kommt zu einer Veränderung der Mimik. Man erkennt ein trauriges, ein lächelndes und ein etwas grimmiges Gesicht.

Die Proxemik oder das räumliche Verhalten ist ebenfalls ein Teilbereich der nonverbalen Signale. Hierbei wird der Raumgebrauch eines Menschen definiert. Die räumliche Nähe stellt den Abstand zwischen zwei Menschen dar. Hierbei habe ich mich nach der Definition von E.T. Hall gerichtet. Er teilt die räumliche Distanz in vier Entfernungen: die intime, die persönliche, die soziale und die öffentliche Distanz. Die intime Distanz variiert zwischen 0 und 45 Zentimetern. Diese Zone wird meistens bei einem sehr intimen Verhältnis gesehen, wie beispielsweise bei einem Pärchen. Die persönliche Distanz fängt, laut Birkenbihl, dort an wo die intime Zone aufhört. In dem Fall spricht man von 45 cm bis 1,20 m. In dieser Zone befinden sich all die Menschen, die für uns zwar nicht fremd sind, aber mit denen wir auch nicht intim sind, wie zum Beispiel Freunde oder Verwandte. Die soziale Distanz fängt bei 1,20 m an und endet bei ungefähr 3, 65 m. Diese Zone ist meistens für Kontakte oberflächlicher Art reserviert. Hierbei zählt der Umgang mit Kollegen oder Vorgesetzten. Weiters gibt es noch die öffentliche Zone. Diese sieht man vor allem bei Personen des öffentlichen Lebens. Hierbei kann man den Gesichtsausdruck der Personen nur sehr vage

erkennen und der körperliche Kontakt kommt ebenso nicht zustande. In diesem Kapitel habe ich auch die kulturellen Unterschiede innerhalb der Proxemik erläutert. Collett unterteilt die europäische Bevölkerung in drei Zonen. Zunächst gibt es die Ellenbogenzone. Diese erklärt, dass die Menschen sehr nah beieinander stehen, sodass sie sich gegenseitig mit den Ellbogen berühren. Zu dieser Zone zählen Länder, wie beispielsweise Italien, Spanien oder auch Griechenland. Weiters gibt es die Handgelenkzone. Hierbei stehen die Menschen so nah zusammen, sodass eine Berührung der Handgelenke möglich ist. Diese Zone sieht man häufig in osteuropäischen Ländern. Die dritte und auch die letzte Zone ist die Fingerspitzenzone. Hierbei wird ein Abstand zwischen den Gesprächspartnern gehalten, der eine Armeslänge breit ist. Zu dieser Zone gehören Länder wie England oder Deutschland.

Das letzte Kapitel beschäftigt sich mit der Körperhaltung einer Person und den Auswirkungen dieser, während einer Kommunikation. Argyle unterscheidet drei wichtige Unterteilungen: das Stehen, das Sitzen und das Liegen. Für diese Arbeit waren die ersten zwei Aspekte, das Stehen und das Sitzen, relevant. Beim Sitzen spielt die Positionierung der Beine eine wichtige Rolle. Anhand der Sitzposition kann man erkennen, ob eine Person angespannt oder entspannt ist. Birkenbihl erklärt den Begriff der Fluchtposition. Hierbei ist das Körpergewicht vor dem Becken positioniert. Wenn sich eine Person während eines Gesprächs in diese Position begibt, dann weist dies darauf hin, dass diese Person sich nicht wohlfühlt und am liebsten flüchten würde. Dann haben wir eine flexible, offene Haltung. Diese Haltung wird als sehr aufmerksam empfunden. Die Person fühlt sich in dieser Sitzposition sehr wohl. Weiters gibt es die überhebliche Haltung. Hierbei ist das Körpergewicht nach hinten verlagert, und die Person lehnt sich beim Sitzen sehr weit zurück. Jedoch muss gesagt werden, dass diese Position zweideutig interpretiert werden kann. Zum einen kann die Person tatsächlich überheblich sein, zum anderen kann es sein, dass sich diese Person sehr wohl in dieser Sitzposition fühlt und sich nur entspannen möchte. Dann haben wir das Stehen, hierbei ist die Gewichtsverlagerung von großer Relevanz. Man unterscheidet zwischen einer offenen und einer geschlossenen Haltung. Das Augenmerk wird auf den Hals und den Brustraum gerichtet. Ein weiterer Punkt, welcher für die Körperhaltung und deren Interpretation wichtig ist, ist die Position der Arme. Werden die Arme beispielsweise überkreuzt oder nicht. Ebenso sagt das Spielen mit den Haaren oder dem Bart sehr viel über die menschliche Psyche aus. Somit kann festgestellt werden, ob die Person Interesse am Gespräch hat oder nicht. Weiters kann beobachtet werden ob diese Person aufmerksam zuhört oder sie

gedanklich abschweift.

Das nächste Kapitel umfasst das experimentelle Verfahren zur Erforschung der nonverbalen Kommunikation. Zunächst haben wir die Enkodierungsstudie. Hierbei will man herausfinden, wie Einstellungen oder Emotionen zu nonverbalen Signalen, enkodiert werden. Weiters gibt es die Dekodierungsstudie. Diese möchte herausfinden, wie die Versuchsteilnehmer die nonverbalen Signale wahrnehmen und interpretieren. Die Forschung, welche im Labor stattfindet, wird ebenso erläutert. Zum Schluss wird das Filmen und Beobachten näher erklärt. Hierbei kann nur eine Person, mithilfe von Kameras, die Versuchspersonen filmen. Weiters wurden auch die Umstände erläutert, welche die nonverbale Kommunikation beeinflussen. Diese sind zum Beispiel das Alter und auch das Geschlecht.

Die Rolle der nonverbalen Kommunikation im Unterricht wurde im nächsten Kapitel besprochen. Hierbei wurden vor allem die Aspekte erläutert, welche dazu beitragen, dass die nonverbale Kommunikation auch im Unterricht präsent ist. Wie ich bereits einige Male erwähnt habe, spielt die nonverbale Kommunikation im alltäglichen Leben eine wichtige Rolle, somit wird diese auch im Schulunterricht bewusst oder auch unbewusst verwendet. Die Lehrer und die Lehrerinnen beeinflussen und steuern den Unterricht, beziehungsweise die Klasse, einerseits mittels verbaler Kommunikation und andererseits mittels nonverbaler Kommunikation. Das bedeutet, dass die Gestik, die Mimik, die Körperhaltung und auch die Intonation, einen wichtigen Einfluss auf den Unterricht haben.

Ein Artikel aus der Zeitschrift „Psychologie Heute“, 4, 2008“, über die Körpersprache im Unterricht erklärt, wie bestimmte nonverbale Signale die Situation in der Klasse erschweren können. Als Beispiel wurde hierbei die Situation, in der die Professorin sehr leise spricht oder, wenn sie den Blickkontakt mit den Schülern meidet, genommen. Dies kann als Unsicherheit interpretiert werden. Eine weitere unvorteilhafte Situation ist auch, wenn die Professorin die Schüler mit einem sehr ausdruckslosen, genervten Blick begrüßt. Diese Situation wird von den Schülern als Motivationslosigkeit, interpretiert. Wie bereits erwähnt, hat die nonverbale Kommunikation einen enormen Einfluss auf den Unterricht und aber auch auf die Schüler. Denn diese merken sofort, anhand der nonverbalen Kommunikation, ob die Professorin motiviert ist den Unterricht zu halten oder ob sie kaum abwarten kann, dass die Schulglocke läutet.

Der zweite Teil meiner Arbeit umfasst den analytischen Zugang. Zunächst habe ich die Sprachschule „Parola“, welche sich in Florenz befindet, vorgestellt. Diese hat mir die Möglichkeit gegeben zwei Professoren während des Unterrichts zu filmen. Diese Aufnahmen wurden, im Hinblick auf die nonverbale Kommunikation analysiert. Die Sprachschule befindet sich in Florenz, und weist ein großes Angebot an italienischen Sprachkursen auf. Diese Sprachkurse haben eine Dauer von jeweils 90 Minuten. Weiters hat man auch die Möglichkeit Einzelkurse zu belegen. Diese werden vorwiegend von Universitätsstudenten bevorzugt. Die Sprachschule ist nicht nur für den exzellenten Unterricht bekannt, sondern auch dafür, dass sie Freizeitaktivitäten nach der Schule organisiert. So kann es dann auch passieren, dass man am ersten Tag eine Stadtrundfahrt mit den Schulkameraden unternimmt und einen persönlichen Reiseführer hat, welcher auch noch der Direktor der Schule ist. Alle Professoren haben Italienisch als Muttersprache und sind sehr engagiert im Unterricht. Die Sprachschule ist sehr für ihr Engagement bekannt und auch dafür, dass das Arbeitsklima sehr freundlich und angenehm ist. Wenn man diese Sprachschule besucht, muss man darauf gefasst sein, dass die Professoren nicht einfach nur Professoren bleiben, sondern es entsteht eine wahre Freundschaft zwischen den Schülern und den Professoren. Ich habe an dieser Schule einen Professor, während des Grammatikunterrichts, und eine Professorin, während des Unterrichts des aktiven Sprachgebrauchs, mit der Videokamera aufgenommen.

Die Aufnahmen der beiden Professoren habe ich analysiert. Angefangen habe ich mit der Makroanalyse. Zuerst wurde die Analyse des Grammatikunterrichts, mit dem Professor Lorenzo F., zu Rate gezogen. Danach analysierte ich den Unterricht des aktiven Sprachgebrauchs mit Professorin Maria Di G.. Die Makroanalyse gab einen groben Eindruck über die Präsenz der nonverbalen Kommunikation. Hierbei wurden nur die Aspekte der nonverbalen Kommunikation erläutert, welche beim ersten Ansehen der Aufnahmen erfasst wurden. Bei beiden Aufnahmen war das Augenmerk auf die Professoren gerichtet. Anschließend wurde die Mikroanalyse präsentiert. Hierbei entstand eine intensive und tiefgehende Analyse der beiden Unterrichtsstunden. Somit wurde das nonverbale Verhalten der Professoren, im Hinblick auf den Unterricht, intensiv analysiert und die Schlussfolgerungen erläutert.

Der Blick und die Mimik von Lorenzo F. sind während des gesamten Unterrichts ziemlich kongruent. Der Professor ist stets bemüht seriös zu wirken, jedoch auf eine sehr sympathische Art

und Weise. Weiters kann gesagt werden, dass sein Gesichtsausdruck sehr konzentriert und aufmerksam wirkt. Der Blickkontakt ist sehr direkt, vor allem wenn die Studenten reden. In dem Fall erkennt man, dass Lorenzo stets bemüht ist den Blickkontakt aufrecht zu erhalten. Betrachtet man die Gestik des Professors, erkennt man, dass, er diese nutzt um das Gesagte zu unterstreichen. Weiters benutzt er während des ganzen Unterrichts ähnliche Gesten. Er verwendet nicht nur Illustratoren, welche seine Erklärungen unterstützen, sondern auch Embleme und Adaptoren. Vor allem benutzt er die sogenannten Objektadaptoren, wie beispielsweise einen Kugelschreiber. Diesen verwendet er wie einen Zeigestock. Er benutzt auch ein Heft als Objektadaptor, jedoch in einer anderen Art und Weise als den Kugelschreiber, denn das Heft verwendet er nicht um auf etwas zu zeigen, sondern lediglich um mit diesem zu hantieren. Somit wirkt er, in diesen Sequenzen, etwas dezentriert und nachdenklich. Die Körperhaltung von Lorenzo F. variiert während des gesamten Unterrichts. Während er die komplexe Grammatik erklärt, sieht man, dass der Professor meistens steht und eine offene Haltung einnimmt. Jedoch wenn die Studenten die Lösungen der Grammatikaufgaben erklären, nimmt der Professor die Sitzposition ein. Weiters erkennt man auch, dass er sich am Tisch oder auch an der Tafel anlehnt. Während er steht, hat er meistens die Arme überkreuzt. Diese Körperhaltung wirkt sehr geschlossen und demonstriert Unsicherheit. Im Großen und Ganzen zeigt seine Körperhaltung, während des gesamten Unterrichts, dass er sich sehr wohl fühlt und äußerst entspannt ist.

Bei der Professorin Maria Di G. sieht man auf jeden Fall, dass die Gestik und die Mimik, sich im Laufe des Unterrichts stets verändern. Der Grund für diese Veränderung liegt womöglich an der Thematik der Konversation. Der Unterricht des aktiven Sprachgebrauchs hat als Thema „die Gesten der Italiener“. Sie versucht den Blickkontakt mit ihren Studentinnen permanent aufrecht zu erhalten. Weiters kann gesagt werden, dass der Blick sehr direkt ist. Dies weist darauf hin, dass die Person sehr aufmerksam ist und sehr großes Interesse, an dem was die andere Person zu erzählen hat, aufweist. Bezieht man sich auf die Gestik von Maria Di G., erkennt man, dass sie die Hände, um das Gesagte zu unterstreichen, sehr oft benutzt. Interessant ist auch, dass Maria vorwiegend mit der rechten Hand gestikuliert. Die Professorin verwendet nicht nur Embleme oder Illustratoren, sondern auch Adaptoren, wie beispielsweise Objekt- oder Selbstadaptoren. Die Selbstadaptoren sieht man vor allem, wenn die Professorin zum Beispiel mit den Haaren spielt. Weiters kann gesagt werden, dass auch typische italienische Gesten präsentiert werden, wie „la mano a borsa“ oder „le corna“. Maria zeigt wie diese Gesten benutzt werden und in welchen

Situationen. Ebenso sieht man Ideographen, sowie Piktographen. Bezüglich der Körperhaltung erkennt man, dass Maria Di G. stets eine offene Haltung einnimmt, sei es beim Stehen oder aber auch beim Sitzen. Diese Körperhaltung signalisiert Sicherheit und ebenso, dass sich die Professorin in dieser Sitz- oder Stehposition sehr wohl fühlt.

Wenn man die beiden Professoren, im Hinblick auf den Gebrauch der nonverbalen Kommunikation vergleicht, stellt man fest, dass dieser sehr unterschiedlich ist. Lorenzo F. gestikuliert um einiges mehr als die Professorin. Obwohl es sich um zwei verschiedene Unterrichtsarten handelt, kann trotzdem bestätigt werden, dass sowohl der Professor als auch Maria Di G. die Gesten nutzen, um das Unterrichten zu erleichtern. Denn in beiden Situationen sind die linguistischen Kompetenzen der Studenten sehr niedrig, somit sind sie auf eine Art und Weise auf den Gebrauch der Gesten angewiesen. Weiters ersetzt die nonverbale Kommunikation teilweise komplett die verbale Kommunikation, dies geschieht wenn zum Beispiel die Professorin nickt um „ja „ auszudrücken. Weitere Diskrepanzen erkennt man auch in der Proxemik. Die Professorin befindet sich stets in der persönlichen Zone, welche den körperlichen Kontakt einer anderen Person zulässt. Der Professor jedoch befindet sich in der sozialen Zone, in der der Körperkontakt drastisch limitiert ist. Der Grund für diese Diskrepanzen könnte der Schulstoff sein. Zum einen haben wir den Grammatikunterricht, welcher eine gewisse Konzentration und Seriosität verlangt, und zum anderen haben wir den Unterricht des aktiven Sprachgebrauchs, bei dem die Atmosphäre viel lockerer und entspannter ist. Auch die Mimik hängt von der Thematik und Art des Unterrichtsstoffes ab. Man merkt, dass der Professor während des Grammatikunterrichts, stets einen konzentrierten und direkten Blick hat. Die Professorin jedoch behält einen freundlichen Gesichtsausdruck. Die Mimik von Maria Di G. verändert sich nur bei ernstesten Themen, wie zum Beispiel, wenn sie den Studentinnen erklärt, dass die Gesten vorwiegend in Süditalien gebraucht werden. Somit kann gesagt werden, dass eine Sprachschule, welche Professoren einstellt, die Italienisch als Muttersprache haben, und Studenten mit niedrigen linguistischen Kenntnissen in Italienisch, Vorteile aus der nonverbalen Kommunikation ziehen kann. Denn die Mimik und die Gestik, aber auch die Körperhaltung sind essenzielle Bestandteile, um eine Konversation aufrecht zu erhalten.

Die Professoren beeinflussen und Steuern das Verhalten einer Klasse nicht nur mit der verbalen Kommunikation, sondern vor allem mit dem nonverbalen Verhalten. Die Mimik, die Gestik, die

Körperhaltung aber auch die Proxemik sind wichtige Bestandteile für einen gelungenen Unterricht. Diese Analysen unterstreichen und heben die Relevanz des nonverbalen Verhaltens hervor. Denn diese sogenannten nonverbalen Signale braucht man um das Gesagte zu unterstreichen und hervorzuheben. Somit kann gesagt werden, dass die meistverwendeten Gesten während des Unterrichts, auf jeden Fall die rhythmischen Gesten sind, sowie gewisse Adaptoren, wie Objekt- und Selbstadaptoren.

Im Großen und Ganzen kann gesagt werden, dass die nonverbale Kommunikation eine enorme Rolle im Unterricht einnimmt. Somit präsentieren diese Analysen, wie die Körpersprache, den Grammatikunterricht aber auch den Unterricht des aktiven Sprachgebrauchs, beeinflusst. Die Professoren haben als Aufgabe ihren Studenten Italienisch beizubringen, obwohl sie der italienischen Sprache nicht mächtig sind. Dies ist eine äußerst anstrengende und komplizierte Angelegenheit. Jedoch mithilfe der nonverbalen Signale sind die Professoren in der Lage den Schülern neue Verben und Ausdrücke in ihrer Muttersprache beizubringen. Somit können diese die non verbalen Signale interpretieren und den Kontext verstehen. Abschließend möchte ich noch hinzufügen, dass der Gebrauch der nonverbalen Kommunikation auch vom Charakter einer Person abhängt. Manche Personen verwenden nonverbale Signale nur in bestimmten Situationen und andere wiederum machen sehr viel Gebrauch von diesen.

Bibliografia

Argyle, Michael: *Körpersprache & Kommunikation – Nonverbaler Ausdruck und Soziale Interaktion*. Paderborn: Junfermann Verlag, 1979.

Argyle, Michael: *Il corpo e il suo linguaggio – Studio sulla comunicazione nonverbale*. Bologna: Zanichelli, 1992.

Argyle, Michael/Trower, Peter: *Signale von Mensch zu Mensch – Die Wege der Verständigung*. Weinheim-Basel: Beltz Verlag, 1981.

Berruto, Gaetano: *Nozioni di linguistica generale*. Napoli: Liguori editore s.r.l., 1974.

Birkenbihl, Vera: *Signale des Körpers – Körpersprache verstehen*. Landsberg am Lech: Mvg Verlag, 2001.

Birkenbihl, Vera: *Signale des Körpers – Körpersprache verstehen*. München: Mvg Verlag, 1968.

Burgoon, Michael: *Human communication*. Thousand Oaks, Calif.: Sage Publ., 1994.

Caon, Fabio: *Dizionario dei gesti degli italiani-Una prospettiva interculturale*. Perugia: Guerra Edizione, 2010.

Collett, Peter: *Der Europäer als solcher ist unterschiedlich-Verhalten, Körpersprache, Etikette*. Hamburg: Ernst Kabel Verlag GmbH, 1994.

Cozzolino, Mauro: *La comunicazione invisibile – Gli aspetti non verbali della comunicazione*. Roma: Firera Publishing Group, 2003.

Comrie, Bernard/Matthews, Stephen/Polinsky, Maria: *Bildatlas der Sprache – Ursprung und Entwicklung der Sprachen der Erde*. Hamburg: Nikol Verlag, 2007.

Diadori, Pierangela: *Senza parole – 100 gesti degli italiani*. Rom: Bonacci editore, 2007.

Dörfler, Johannes: *Die Kunst der Menschenkenntnis – Mimik, Gestik, Körpersprache*. Rastatt: Verlagsunion Erich Pabel-Arthur Moewig KG, 1989.

Eilert, Dirk: *Mimikresonanz – Gefühle sehen. Menschen verstehen*. Paderborn: Junfermann Verlag, 2013.

Ekman, Paul/Friesen, Wallace: *The Repertoire of Nonverbal Behavior: Categories, Origins, Usage and Coding*. 1969. In: Kendon, A.: *Nonverbale communication, interaction, and gesture: selections from semiotica*. The Hague, Paris, New York: Mouton Publishers, 1981.

Ekman, Paul/Friesen, Wallace: *Handbewegungen*. In: Scherer, Klaus/Wallbott, Harald: *Non-verbale Kommunikation: Forschungsberichte zum Interaktionsverhalten*. Weinheim- Basel: Beltz Verlag, 1979.

Fast, Julius: *Körpersprache*. Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt Taschenbuch Verlag GmbH, 2000.

Fetzer, Susanne Sofie: *Das kommunikative Potential der „gesticolazione“: ein Versuch zur Entschlüsselung nonverbaler und paraverbaler Botschaften in der interkulturellen Kommunikation*. Norderstedt: Books on Demand GmbH, 2007

Giacomarra, Mario: *Al di qua dei media. Introduzione agli studi di comunicazione e interazione sociale*. Roma: Meltemi, 2000.

Henley, Nancy: *Körperstrategien – Geschlecht, Macht und nonverbale Kommunikation*. Frankfurt am Main: Fischer Taschenbuch Verlag, 1993.

Heringer, H.: *Interkulturelle Kommunikation. Grundlagen und Konzepte*. Tübingen-Basel: Francke Verlag, 2004.

Hutterer, Marlies: *Nonverbale Aspekte in der aktuellen politischen Kommunikation Italiens – an Beispielen des Wahlkampfes 2001*. Universität Wien. 2002.

Kendon, A. et al.: *Nonverbale communication, interaction, and gesture: selections from semiotica*. The Hague, Paris, New York: Mouton Publishers, 1981.

La Varvera, Francesco: *Comunicazione non verbale*. Roma: Sovera Multimedia s.r.l., 2013.

Lenke, M./Lutz, H./Sprenger, M.: *Grundlagen sprachlicher Kommunikation: Mensch, Welt, Handeln, Sprache, Computer*. München: Wilhelm Fink Verlag, 1995.

Lersch, Philipp: *Gesicht und Seele – Grundlinien einer mimischen Diagnostik*. München- Basel: Ernst Reinhardt Verlag, 1955.

Meridda Antonio/ Pandiscia Fabio: *Comunicare con la PNL – Per avere il successo nel lavoro con la PNL e le tecniche di comunicazione nonverbale*. Milano: Franco Angeli s.r.l., 2011.

Molcho, Samy: *Körpersprache*. München: Wilhelm Goldmann Verlag, 1998.

Morris, Desmond: *Bodytalk – Körpersprache, Gesten und Gebärden*. München: Wilhelm Heyne Verlag, 1995.

Morris, Desmond: *Körpersignale – Bodywatching*. München: Wilhelm Heyne Verlag, 1998.

Pacori, Marco: *I segreti del linguaggio del corpo*. Sperling & Kupfer, 2010.

Pagni, Margherita: *La comunicazione autentica. Negli affetti, al lavoro, nei conflitti*. Milano: Apogeo s.r.l., 2008.

Possenti, Maurizio/Cuppini, Paola: *Tecniche di memoria e lettura veloce*. Firenze: Giunti Editore S.p.A., 2009.

Ricci, Bitti, Pio E. (Hrsg.): *Comunicazione e gestualità./ a cura di Pio E. Ricci Bitti.* Milano: Angeli, 1988

Rückle, Horst: *Körpersprache verstehen und deuten.* Niederhausen: Falken Verlag, 1991.

Schefflen, Albert: *Die Bedeutung der Körperhaltung in Kommunikationssysteme.* In: Scherer, Klaus/Wallbott, Harald: *Nonverbale Kommunikation: Forschungsberichte zum Interaktionsverhalten.* Weinheim-Basel: Beltz Verlag, 1979.

Scherer, Klaus/Wallbott, Harald: *Nonverbale Kommunikation: Forschungsberichte zum Interaktionsverhalten.* Weinheim-Basel: Beltz Verlag, 1979.

Schulz von Thun, Friedemann: *Miteinander reden 1: - Störungen und Klärungen – Allgemeine Psychologie der Kommunikation.* Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt Taschenbuch Verlag, 2013.

Steinbrecher, Michael/Weiske, Martin: *Die Talkshow – 20 Jahre zwischen Klatsch und News.* München: Verlag Ölschläger GmbH, 1992.

Ternes, Doris: *Kommunikation – eine Schlüsselqualifikation.* Paderborn: Junfermannsche Verlagsbuchhandlung, 2008.

Verrastro, Valeria: *Psicologia della comunicazione. Un manuale introduttivo.* Milano: Franco Angeli s.r.l., 2007.

Watzlawick, Paul/Beavin, Janet/Jackson, Don: *Menschliche Kommunikation – Formen, Störungen, Paradoxien.* Bern: Hans Huber Verlag, 1996.

Fonti internet

<http://www.parola.it> (12.07.2015)

<http://www.igorvitale.org/2014/04/19/il-ruolo-della-postura-e-della-comunicazione-non-verbale-nella-selezione-del-personale/> (12.07.2015)

<http://www.linguaggiodelcorpo.it/2011/10/20/la-cnv-nellinsegnamento/> (12.07.2015)

<http://www.marcocosta.it/prossemica.pdf> (12.07.2015)

http://www.ctsbasilicata.it/files/il_linguaggio_del_corpo_nellinsegnamento.pdf (13.07.2015)

Indice delle immagini

- Figura 1: “schema di codificazione e decodificazione” (Argyle, 1992: 2)
- Figura 2: “La mano a borsa” <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [06.06.2015]
- Figura 3: “Le corna verticali” <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [05.06.2015]
- Figura 4: “Le corna orizzontali” <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [05.06.2015]
- Figura 5: “L’indice sulla guancia” <https://www.youtube.com/watch?v=EkTzU971Y9o> [06.06.2015]
- Figura 6: “L’occhio furbo” <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [06.06.2015]
- Figura 7: “Il colpetto sotto il mento” http://www.senzaparole.de/?page_id=139 [05.06.2015]
- Figura 8: “Schernire” <https://www.youtube.com/watch?v=wEhLURFsfSg> [06.06.2015]
- Figura 9: “Stare insieme” <https://www.youtube.com/watch?v=M0n4Vw6twKo> [06.07.2015]
- Figura 10: “Aree del viso” (Birkenbihl, 2001: 93)
- Figura 11: “Tre facce senza bocche” (Birkenbihl, 1986: 111)
- Figura 12: “L’espressione del volto” (Birkenbihl, 1986: 111)
- Figura 13: L’espressione facciale delle emozioni (da Ekman e Friesen, 1976). (Argyle,1992:127)
- Figura 14: “La zona intima” (Birkenbihl, 2001: 140)
- Figura 15: “La zona personale” (Birkenbihl, 2001: 152)
- Figura 16: “La zona sociale” (Birkenbihl, 2001: 156)
- Figura 17: “La zona pubblica” (Birkenbihl, 2001: 158)
- Figura 18: “Posizione di fuga” (Birkenbihl, 2001: 80)
- Figura 19: “Atteggiamento aperto e flessibile” (Birkenbihl, 2001: 80)
- Figura 20: “Atteggiamento arrogante” (Birkenbihl, 2001: 80)
- Figura 21: “Stare in piedi” (Birkenbihl 2001: 76)
- Figura 22: “Incrociare le braccia” (Meridda, Pandiscia, 2011: 119)
- Figura 23: “Attorcigliarsi i capelli” (Meridda, Pandiscia, 2011: 126)
- Figura 24: “Toccarsi il mento” (Meridda, Pandiscia, 2011: 133)
- Figura 25: “Poggiare il mento sul palmo” (Meridda, Pandiscia, 2011: 134)
- Figura 26: “Studio della comunicazione non verbale” (Argyle, 2013: 36)
- Figura 27: “Logo della scuola Parola” <http://www.parola.it>

Appendice

Il ruolo della comunicazione non verbale nell'insegnamento linguistico

(Die Rolle der nonverbalen Kommunikation im Sprachunterricht)

Die Rolle der nonverbalen Kommunikation im Sprachunterricht nimmt immer mehr einen wichtigen Platz ein. Diese Arbeit hat sich als Ziel gesetzt die Bedeutung der non verbalen Kommunikation im Sprachunterricht zu erforschen. Im ersten Teil werde ich die theoretischen Aspekte der nonverbalen Kommunikation erläutern. Da die nonverbale Kommunikation sehr breitgefächert ist werden ich auch die Teilbereiche anführen wie die Gesicht, Mimik, Proxemik und auch Körperhaltung. Weiters werden auch die Forschungsmethoden der non verbalen Kommunikation erläutert. Im praktischen Teil meiner Diplomarbeit werden die Forschungsfragen analysiert. Zunächst stelle ich die Sprachschule Parola in Florenz vor, welche mir die Möglichkeit gegeben hat die Professoren während dem Unterricht mit der Videokamera aufzunehmen. Hierbei handelt es sich um Aufnahmen einer Unterrichtsstunde der italienischen Grammatik und eine der Konversation auf Italienisch. Die nonverbalen Signale der Akteure werden analysiert und mit dem theoretischen Teil verglichen. Mit Hilfe dieser Auswertung wird es mir möglich sein eine präzise Schlussbetrachtung zu verfassen.

Die Druckversion dieser Masterarbeit umfasst eine Multimediabeilage (DVD).

Curriculum Vitae

Anela Jelecevic BA

Geboren am: 03.06.1988 in Brčko, Bosnien und Herzegowina

Schullaufbahn

Derzeit:	Universität Wien Spezialisierung: Romanistik Italienisch Master of Arts
2007- 2013	Universität Wien Spezialisierung: Romanistik Italienisch Bachelor of Arts
2002 – 2007	Höhere Bundeslehranstalt für Tourismus und wirtschaftliche Berufe Matura mit gutem Erfolg abgeschlossen Spezialisierung: Hotel Management
1998 – 2002	Öffentliche Hauptschule mit naturkund. – techn. Schwerpunkt Abschluss mit ausgezeichnetem Erfolg
1994 – 1998	Volksschule Allerheiligenplatz (1994 – 1997) Volksschule Einsiedergasse (1997 – 1998)

Auslandsaufenthalte

Februar 2009	1- wöchiger Sprachaufenthalt in Rom
August – September 2010	2- monatiger Sprachaufenthalt in Florenz
September 2012	1- wöchiger Aufenthalt in Florenz (Recherche für die Masterarbeit)